CINQUE GIORNI DI "ALTA TENSIONE" MILANESE INTORNO AL FONDATORE DELL'IMPERO, INTERPRETE DELLA COSCIENZA CONTEMPORANEA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 45

8 Novembre 1936-XV

IL FONDATORE DELL'IMPERO

CAMPARI SODA

Davide Campari & C. Milano.

ALDOBRANDINO MALVEZZI

Il periodo più romanzesco nella vita della celebre principessa: realtà e leggenda nelle relazioni con Heine, Tommaseo, Liszt, De Musset.

LA PRINCIPESSA CRISTINA DI BELGIOJOSO

EDIZIONI TREVES - MILANO

II. LA SEDUTTRICE (1833-1842)
In-8° di 440 pagine con 14 tavole Lire 15
Rilegato in piena tela con tassello in pelle e oro Lire 20

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)

Per una chiara intesa

L'Europa: — Che tutti i capi degli Stati del mio continente tenessero un simile franco linguaggio!...

Convegno di Mutilati

— Ai Mutilati della Grande Guerra si sono aggiunti quelli della Guerra d'Africa.
— Ma la Vittoria è più che mai intera e luminosa.

CEROTTO BERTELLI
insuperabile rimedio contro i
REUMATISMI

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)

Antibolscevismo

Uno dei... sinistri obbiettivi della intesa italo-tedesca.

Al Comitato per il non intervento

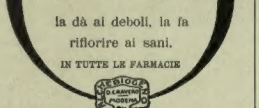
Come il delegato sovietico pretugna la neutralità nei riguardi della Spagna.

La maggior ricchezza è la salute

l'ALCHEBIOGENO

la dà ai deboli, la fa rifiorire ai sani.

IN TUTTE LE FARMACIE



DIGESTIONE PERFETTA

con la

TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI

ANTICO FARMACO VENEZIANO USATO DA TRE SECOLI

•

Produzione della FARMACIA G. MANTOVANI VENEZIA

autorizzazione Pref. Venezia N. 18 del 25-2-19

ESIGETE

DAL VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE

da gr. 50 a L. 4,10
„ „ 100 a L. 6,65
„ „ 375 a L. 12,60

AMARO TIPO BAR in bottiglie da un litro

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)

Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

— *Esitetto e Marca di fabbrica depositata* —

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo e ne conserva la morbidezza e l'apparenza della gioventù.

Non macchia e merita di essere preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione.

Per posta: la bottiglia L. 11.—; 4 bottiglie L. 36.— anticipate, franco di porto

Diffidare delle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castano o nero perfetto. È di facile applicazione, ha profumo gradevole, e presenta grande convenienza perchè dura circa sei mesi. — Per posta Lire 10.— anticipate.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA. (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in castano e nero la barba e i capelli. — Per posta L. 10.— anticipate.

Dirigersi dal preparatore **A. Grassi**, *Chimico-Farmacista, Brescia.*

Depositi: MILANO, S. Manzoni e C., G. Soffientini; G. Cossa; FIRENZE C. Paganini; F. NAPOLI D. Lanzetti e C. L. Lapicini e presso i rivenditori di articoli di profumeria di tutte le città d'Italia.

La vera **FLORELINE**

Tintura delle capigliature eleganti

Restituisce ai capelli bianchi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza lucidosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.

La bottiglia, franca di porto, L. 11.— anticipate.

Dep. in Torino: Farm. del Dott. **Boggio**, *Via Berthollet, 14.*
(License H. Préfecture di Torino, N. 9002 del 7-4-1926)

Nel 1700 G. B. Morgagni, Principe degli Anatomici, frequentava la Speziaria all'Ercole d'oro bene dine d'allora si fabbricavano le pillole di Santa Fosca e del Piovano.

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO

CELEBRATE FINO DAL 1764 DALL'ILLUSTRE MEDICO G. B. MORGAGNI NELLA SUA «EPISTULA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XXX PAR. 7» NELLA QUALE EGLI DICHIARA COME LE PILLOLE DI SANTA FOSCA ESERCITINO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAGIONARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANTI.

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI

GLUTINE (sostanze azotate) 25% a norme D. M. 17-8-1918 N. 19

P. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

RICCARDO SPECHT

BEETHOVEN

Traduzione di LAMBERTO BRUSOTTI

SECONDA EDIZIONE RIVEDUTA

In-8° di 300 pag. con 12 illustrazioni e sovracoperta a colori Lire 15
Rilegato in piena tela e oro Lire 20

Più che una biografia: un libro già celebre, che interpreta e svela compiutamente l'anima e l'arte del più grande musicista di tutti i tempi.

EDIZIONI TREVES MILANO

G. TITTA ROSA

DONNE INQUIETE

In-16° di 294 pagine con sovracoperta a colori di BRUNETTA Lire 12

Istantanee di vita femminile: un quadro a tinte vivaci nel quale le sfumature creano un effetto di vigoroso rilievo.

EDIZIONI TREVES MILANO

SEN. FILIPPO CRISPOLTI

CORONE E PORPORE

In-8° di 242 pagine con 28 illustrazioni e copertina a colori Lire 12
Rilegato in piena tela e oro Lire 15

Re ed imperatori in partite di caccia e ricevimenti ufficiali, regine e principesse fra feste di beneficenza e manifestazioni artistiche, cardinali ed eminenti prelati in udienza presso Sua Santità o in visita a cattedrali. Celebri personalità di un tempo che è ancora nostro viste dietro le quinte della storia

POTENZA COSTRUTTIVA

PERFEZIONE ORGANIZZATIVA

consentono alla CROSLEY radio SIARE di offrire ai Radioamatori d'Italia apparecchi per ogni possibilità ma sempre.....

RADIOFONOGRAFO di gran lusso. Supereterodina a 12 valvole metalliche. Onde corte, medie e lunghe.
Contanti L. 6000

●

SIAREDINA Mobiletto da tavolo. Reflex a 4 valvole. Onde medie.
Contanti L. 715

CROSLEY RADIO SIARE

vanto dell' industria radiofonica Italiana

508

PIACENZA - VIA ROMA, 35 - TEL. 2561 • MILANO - VIA C. PORTA, 1 - TEL. 67-442
NAPOLI - VIA DEI CIMBRI, 23 - TEL. 21-323 • MESSINA - VIA CREMONA - ISOLATO 34 A
ROMA - REFIT - RADIO - VIA PARMA N. 3 - TELEFONO N. 44-217

* Il conte de Chambrun, ex Ambasciatore di Francia presso il Quirinale, insieme coll'Ambasciatrice, ha lasciato definitivamente Roma dopo aver conferito col Ministro degli Esteri conte Ciano e dopo essere stato ricevuto dal Duce.

* Il nuovo Ambasciatore di Germania a Londra, von Ribbentrop, hà raggiunto la sua sede e, accompagnato dal Ministro degli Esteri d'Inghilterra Eden, ha presentato le credenziali a Re Edoardo. Von Ribbentrop ha fatto alcune dichiarazioni alla stampa. Egli ha detto, fra l'altro: « la Germania desidera l'amicizia della Gran Bretagna ed io credo che il popolo inglese desideri l'amicizia della Germania. Hitler è persuaso che il solo pericolo reale per l'Europa e l'Impero britannico è l'estensione del comunismo, una terribilissima malattia, terribile perché troppo tardi i popoli si rendono conto della realtà del pericolo. Una collaborazione strettissima tra i nostri due Paesi non è soltanto importante ma indispensabile nella nostra lotta comune per il mantenimento della civiltà e della cultura ».

* Il Bollettino delle Leggi tedesche ha pubblicato una legge datata da Berchtesgaden, in data 24 ottobre, che sopprime la Legazione di Germania e il posto di Ministro di Germania ad Addis Abeba e crea un Consolato di Germania nella stessa città.

* Si ha da Londra che nei circoli informati si ritiene probabile un parziale riconoscimento della conquista italiana da parte del Governo britannico. Esso consisterebbe nella trasformazione della Legazione di Addis Abeba in un Consolato generale, il che richiede il consenso dell'Italia. L'Inghilterra però non desidererebbe agire da sola, ma tratterebbe della cosa con la Francia e gli Stati Uniti, che sembrano favorevoli alla proposta britannica.

NOTIZIARIO VATICANO

* È uscito sotto la data del 28 ottobre — anniversario della consacrazione episcopale di Pio XI — l'annunziato *Motu Proprio* del Pontefice che riforma la Pontificia Accademia delle Scienze. Esso, che reca la nomina dei nuovi settanta accademici, premesso che oggi il pregiudizio tra scienza e fede è ormai sorpassato, spiega i motivi pei quali il Pontefice si è deciso a questa riforma ed annuncia i criteri che hanno suggerito la scelta per la quale, dice il Papa « noi abbiamo tenuto conto principalmente dell'importanza dei lavori e delle opere da essi prodotte, ma siamo stati mossi anche dalla fama e dalla stima in cui sono tenuti con unanime plauso fra i dotti ». I settanta Accademici sono così divisi per nazionalità: Italia 33; Stati Uniti 6; Francia 5; Germania 5; Belgio 5; Olanda 4; Inghilterra 3; Austria 2; Cecoslovacchia 1; Polonia 1; Danimarca 1; Repubblica Argentina 1; Portogallo 1; Norvegia 1; Cina 1. Tra gli italiani, oltre il Presidente padre Agostino Gemelli confermato nel suo ufficio, vi sono gli Accademici di Italia Marconi Bottazzi, Crocco, Guidi, Parravano e Vallauri. Secondo il ramo di scienza da essi coltivato; nel campo dell'elettrotecnica Lombardi, Giorgi; nella fisica Rasetti; nella chimica Parravano e Giordani; nelle matematiche Amaldi, Volterra, Levi-Civita; nell'astronomia Bianchi ed Armellini; nella meccanica e scienza delle costruzioni Guidi, Pistolesi, Colonnetti, Panetti; nell'aeronautica Crocco e Nobile; nella geologia Dal Piaz; nella meteorologia Vercelli; nella geografia Toniolo e De Filippi; nelle scienze biologiche Bottazzi, Pensa, Chigi Silvestri; nella patologia Castellani e Rondoni; nella botanica Gola; nella statistica Boldrini, ed altri. Ai 70 Accademici si aggiungono, in ragione del loro ufficio — come « Accademici soprannumerari » — il Direttore della Specola Vaticana, il Prefetto del Laboratorio astrofisico della Specola stessa, il Prefetto della Biblioteca Vaticana, il Prefetto dell'Archivio Vaticano, il Direttore scientifico del Museo Missionario etnologico: ossia tutti i dirigenti degli Istituti scientifici del Vaticano.

* A. E. Guillaume parlando sulla *Revue Politique et Parlementaire* di Parigi, delle spese per la campagna d'Etiopia e del bilancio italiano in genere ha scritto: « Malgrado tutte le smentite, il Vaticano ha certamente dato un aiuto, che non è del resto, né nuovo né eccezionale e che si può calcolare ad un *minumum* di 500 milioni, durante il periodo di dieci mesi, che abbiamo considerati (agosto 1935-giugno 1936) ». E: « Benchè si tratti di cosa impenetrabile, possiamo assicurare che una parte delle risorse vaticane — l'Obolo di San Pietro — è pure in causa. Le sue rimesse arrivano a Roma in divise, nelle valigie delle Nunziature. A differenza dei fondi delle Missioni che non entrano in Italia, queste divise sono portate alla Banca d'Italia e convertite in lire con una garanzia-oro che vale... ciò che Iddio vorrà ». *L'Osservatore Romano* riportata la prosa, così commenta: « Malgrado tutte le smentite, si continua a mentire. Questo non è giornalismo, è delinquenza. Ma come non ci saremmo mai aspettati simili enormità contro la Santa Sede, proprio dal signor Guillaume, il cui passato avrebbe dovuto suggerirgli ben altro senso di rispetto e di giustizia verso la Chiesa, così nessuno avrebbe potuto credere che una pubblicazione come la *Revue Politique et Parlementaire* la quale vuole ispirarsi ad obbiettività di studi, si facesse ricettatrice di grottesche calunnie, soprattutto conoscendone l'autore ».

* Il Papa ha creato l'ufficio di Vescovo ordinario in Roma per il rito bizantino ed ha nominato per tale carica monsignor Alessandro Evreinoff, Protonotario Apostolico *ad instar* e nominandolo vescovo titolare di Pionia.

* Giovedì cinque novembre, giorno rituale di ogni anno, ha avuto luogo alla Sistina la Cappella Papale per il funerale in suffragio dei cardinali defunti durante l'anno, gli Em.mi Lega, Sincero, Lepicier e Binet. La Messa è stata celebrata dal cardinale Rossi e il Pontefice, che ha assistito dal Trono, ha impartita l'assoluzione. La Cappella Papale Pontificia ha eseguito una nuova Messa dell'Accademico Perosi che è stata una nuova rivelazione sulla capacità creativa del grande compositore, per la spontaneità dell'ispirazione, la originalità dell'inventiva, la freschezza della melodia. Di particolare rilievo il *Benedictus* e alcune strofe del *Dies Irae*. La Sistina era al completo per la larga partecipazione della Corte, con una larga rappresentanza del Corpo Diplomatico, della prelatura, dei patriziato.

* A sostituire il comm. Augusto Ciriaci nella Presidenza dell'Azione Cattolica Italiana, il Papa ha chiamato l'avvocato comm. Lamberto Vignoli attualmente presidente della Giunta Diocesana di Roma.

* Questo trascorso mese di ottobre dell'anno XIV-XV E. F. che coincide con l'anno XV del Pontificato di Pio XI, ha visto una eccezionale affluenza di giovani sposi che la previdenza e la provvidenza del Regime invita a Roma e conforta in ogni modo. Il viaggio all'Urbe è così per le coppie in viaggio di nozze, la meta più agognata e insieme la più facile a raggiungersi; e l'udienza pontificia che impreziosa il soggiorno romano, dà quotidianamente e immediatamente il controllo preciso delle coppie in viaggio di nozze a Roma. Il 29 ottobre esse hanno raggiunto il numero di ben cinquecento.

* Il cardinale Carlo Cremonesi, nel Collegio di Propaganda ha conferito la consacrazione episcopale a mons. Giuseppe Tchang vescovo titolare di Tadamata, Vicario Apostolico di Süanhwa.

LETTERATURA

* Il romanzo di Mario Apollonio, *Intermezzo*, pubblicato da Treves, è nuovo, in Italia per il metodo della narrazione, che, sull'esempio di Proust e di altri ammirati stranieri, induce l'intelligenza del lettore a fermarsi sulle mille accidentalità di piccoli fatti e di minuziosi pensieri nei quali può esaurirsi la oziosa giornata di un uomo qualsiasi. Ridotta l'invenzione a una sottilissima trama, quanto basta per sospendere a pochi punti di riferimento la densa varietà degli episodi e delle riflessioni in cui si svolgono le « nove giornate di un uomo in vacanza », tutto il libro acquista animazione da un'insistenza di note su note, figure accanto a figure.

* Questo nuovo romanzo di Selma Lagerlöf, *L'anello dei Löwensköld*, uscito in una pulita traduzione italiana coi tipi della Casa Editrice Treves, è un'opera che s'impone per l'inconfondibile arte dell'autrice, la quale ancora una volta dimostra di essere maestra nel trarre dalle antiche leggende della sua terra spunti originalissimi per romanzi che vibrano d'una spiritualità superiore.

* Grande interesse acquista in questi giorni il più bel libro pubblicato anni or sono dalla Treves, di Lorenzo Viani, il noto ed apprezzato scrittore ed artista scomparso in questi giorni: *Parigi*. Quest'opera ci descrive, con una caratteristica tutta sua, un'attraente scorcio della vita di Lorenzo Viani. L'artista e lo scrittore trovano in queste pagine motivi d'alto interesse colorendo con gusto ed analizzando con un profondo spirito di penetrazione e d'osservazione ambienti e figure.

* Edita dai fratelli Palombi, si pubblica a Roma una nuova rivista mensile, *L'Urbe*, il cui Comitato di redazione è così composto: Antonio Muñoz, direttore; Ceccarius, Emma Amadei. Fra i collaboratori della nuova rivista, che si occupa specialmente di cose romane, si notano: l'onorevole Bottai, l'architetto Gustavo Giovannoni, Diego Angeli, Silvio D'Amico, Ugo Fleres, Cipriano Efisio Oppo ed altri.

* « Nel novembre dell'anno scorso, quando tutto il mondo si volse contro l'Italia che si accingeva a dar vita nuova e governo italiano all'Impero etiopico, chiesi ed ottenni di essere richiamato in servizio militare ed inviato a combattere in Affrica.

« Le ragioni essenziali della mia spontanea richiesta si possono trovare nella « Conclusione politica » in fondo a questo libro; il quale riunisce notazioni e ricordi che hanno ancora press'a poco lo stile, se non la forma, col quale

via via li appuntai nel mio diario di guerra, dal quale li traggo.

« Sono lieto di aver partecipato a questa impresa unitamente mi fermamente, sentendo di bene operare e combattere per l'Italia e per la Civiltà. Sarò contento se con questo libro avrò innestato nel cuore dei lettori un po' della mia grandissima fede nel Bene e nell'Armonia e un po' del mio immenso amore per l'Africa ».

Così comincia la « premessa » di Sem Benelli al suo volume *Io in Africa*, che sta per vedere la luce coi tipi di Mondadori e contiene le bellissime corrispondenze che il poeta mandava dal fronte all'*Illustrazione Italiana*, con altri scritti aggiunti in « conclusione politica » cui egli allude nella premessa.

* Altro libro sulla conquista dell'Impero che sarà pubblicato dallo stesso editore è *Dubat* di Giorgio Vecchi di Val Cismon, combattente nell'Ogaden alla testa delle bande somale, emulo del Padre suo durante i anni addietro.

Psicologia rudimentale, questa del Dubat, che non manca di sottilissime, istintive intuizioni; sensibilità che sembra a prima vista ascondersi e rude, ma che rivela sovente improvvise profondità di anime; usanze di pace e di guerra pittoresche e piene di rovente impeto; epiadoi e gesta di sconfinato amore e di irreprensibile odio: tali gli elementi che costituiscono *Dubat*. Questo libro anche per il solido fondamento storico che ne costituisce l'ossatura e per la particolare visione personale dell'autore, sarà uno dei più schietti documenti offerti agli studiosi che domani tracceranno le linee fondamentali della nostra ascesa imperiale.

* *Diciotto poesie*, venti pagine formato cm. 9,5 per 7,5 duecento esemplari numerati, stampati a cura di Giovanni Schelwiller. Leonardo Sinisgalli non può essere accusato di indiscrezione nel chiedere ospitalità con questo suo volumetto nelle biblioteche di un determinato piccolo numero di persone di buon gusto. (Quando ci si rivolge solamente a codesta specie di persone è prudente limitarsi ai piccoli numeri). A vedere il bel libretto dalla copertina di un rosso acceso, si pensa a quei minuscoli almanacchi che si mandano alle dame di mode, per augurio, a capo d'anno, e vanno a finire ordinariamente abbandonati in un gran vassoio d'argento su una cassapanca di noce scolpita. Invece, qualche bella dama che ricevesse per avventura in omaggio le *Diciotto poesie*, le custodirebbe in una antica scatola di legno prezioso, fra gli altri gioielli.

* Fra le novità e le nuove edizioni aggiornate di Hoepli ricordiamo l'edizione definitiva degli *Scritti e discorsi* di Benito Mussolini, che uscirà il 14 novembre XV, annuale della fondazione del « Popolo d'Italia »; e *La dottrina del Fascismo*, seguita da un'appendice a cura di E. Conti: Le leggi del Regime fascista. È questo libro di testo per il terzo corso del Liceo classico e del Liceo scientifico e per le Magistrali dov'è obbligatorio lo studio della « Dottrina del Fascismo ».

Ricordiamo anche *Il libro dei mille savi* di Palazzi e Spaventa Filippi, che contiene massime, pensieri, aforismi, paradossi di tutti i tempi e di tutti i paesi accompagnati dal testo originale e dalla citazione della fonte: un chiarupo allo specchio, riflessioni e ricordi di vita capitaliera di E. Giussani.

MUSICA

* Su queste colonne vennero già date ampie notizie sulle grandi stagioni liriche del 1936-37. Ma soltanto ora sono apparsi i cartelloni definitivi dei massimi Teatri di Milano, Torino, Genova e Napoli. Crediamo perciò opportuno riportarli. Cominciamo dalla Scala di Milano, dove la stagione s'inaugurerà il 26 dicembre col *Falstaff* di Verdi, diretto dal maestro Victor De Sabata e interpretato da Mariano Stabile, Maria Caniglia, Cloe Elmo, Margherita Carosio, Elvira Casazza, Bruno Landi, Luigi Nardi, Giuseppe Nessi, Ernesto Badini e Vincenzo Bettoni. Il cartellone, oltre al *Falstaff*, comprende le opere: *Mignon* di Thomas: *Debora e Jaele* di Pizzetti; *Tristano e Isotta* di Wagner; *Amico Fritz* di Mascagni; *Tosca* di Puccini; *Cenerentola* di Rossini (nuove allestimento); *Bohème* di Puccini; *Un ballo in maschera* di Verdi; *Haensel e Gretel* di Humperdinck; *Andrea Chénier* di Giordano; *Lucrezia* di Respighi (nuovissima); *Maria Egiziaca* di Respighi; *Manon* di Massenet; *Ifigenia in Tauride* di Gluck (nuovo allestimento); *Francesca da Rimini* di Zandonai; *La Fanciulla del West* di Puccini; *L'amore dei tre Re* di Italo Montemezzi; *Nerone* di Mascagni; *Mosè* di Rossini (nuovo allestimento); *Elisir d'amore* di Donizetti; *Aida* di Verdi; *Morte di Frine* di Rocca (nuovissima); *Notturno romantico* di Mangiagalli (nuova per Milano); *Madonna Imperia* di Alfano (nuova per Milano).

Il cartellone comprende inoltre la *Messa da Requiem* di Verdi e due balli: *Coppelia* di Delibes (nuovo allestimento scenico) e *Gli uccelli* di Respighi (nuovo per Milano). Il maestro De Sabata dirigerà il *Falstaff*, *Tristano e Isotta*, *Ifigenia in Tauride*, *Aida*, e la *Messa da Requiem*; Il maestro Marinuzzi *Cenerentola*, *Ballo in maschera*, *Lucrezia*, *Maria Egiziaca*, *Gli uccelli*, *Manon*, *L'Amore dei tre Re*, *Mosè*; il maestro Pizzetti *Debora e Jaele*; il maestro Zandonai *Francesca da Rimini*; il maestro Giuseppe Antonicelli *L'Amico Fritz*, *Coppelia*, *La morte di Frine*, *Notturno romantico*, *Madonna Imperia*; il maestro Del Campo *L'Elisir d'amore*; il maestro Ghione *Mignon*, *Tosca* e *Bohème*, *La Fanciulla del West*, *Haensel e Gretel* e *Andrea Chénier*.

* La stagione lirica di Torino si svolgerà al Teatro Carignano, espressamente restaurato e attrezzato dal Municipio. Il programma comprende le seguenti opere: *Il matrimonio segreto* di Cimarosa; *Don Giovanni* di Mozart; *Haensel e Gretel* di Humperdinck; *Mosè Mariano* (nuovo per Torino) di Giordano; *La figlia del reggimento* di Donizetti; *I puritani* di Bellini; *Crispino e la Comare* dei fratelli Ricci; *Il campiello* di Wolff Ferrari (nuova per Torino); *Cenerentola* di Rossini; *Lucia di Lammermoor* di Donizetti; *Il combattimento di Tancredi e di Clorinda* di Monteverdi, nella trascrizione di Alceo Toni.

Maestri direttori saranno: Umberto Bertoni, Giovanni Binetti, Rosario Castagnino e Pietro Fabbroni. La stagione si inizia il 6 gennaio con *Il matrimonio segreto*.

* Il cartellone della prossima stagione lirica al Teatro Carlo Felice di Genova comprende: *Fidelio* di Beethoven; *Dibuk* di Rocca; *I Maestri Cantori* di Wagner; *Nabucco* e *Traviata* di Verdi; *L'Amico Fritz* di Mascagni; *La fiamma* di Respighi; *L'usignolo* di Stravinski; *Turandot* di Puccini; *La favola d'Orfeo* di Casella; *Il segreto di Susanna* di Wolff Ferrari; *Il matrimonio segreto* di Cimarosa; *Lucia di Lammermoor* di Donizetti. La stagione s'inaugurerà la sera del 2 gennaio con *La fiamma* di Respighi. Maestri direttori d'orchestra saranno Franco Ghione, Vittorio Gui, Gino Marinuzzi e Angelo Cosiagata; registi Gioacchino Forzano, Lothar Wallerstein, Livio Luzzatto.

* Il cartellone del Teatro San Carlo di Napoli comprende le seguenti opere: *Giuditta* in un atto e cinque quadri di Honegger (prima esecuzione in Italia); *La campana sommersa* di Respighi, nuova per Napoli in commemorazione dell'autore; *Pelle de' Mozzi* di Marinuzzi, nuova per Napoli; *Nabucco* di Verdi; *Tristano e Isotta* di Wagner; *Guarany* di Gomez (commemorazione dell'autore); *Faust* di Gounod; *Werther* di Massenet; *Lodoletta* di Mascagni; *Un ballo in maschera* di Verdi; *L'Italiana in Algeri* di Rossini; *La Bohème* di Puccini; *Fedora* di Giordano; *Francesca da Rimini* di Zandonai; *I quattro rusteghi* di Wolff Ferrari; Balli e azioni mimiche: *Ewa* di Rossini (prima esecuzione in Italia); *Il combattimento di Tancredi e Clorinda* di Claudio Monteverdi, trascrizione per orchestra di Alceo Toni, nuova per Napoli; *La maetta negra*, leggenda africana di Adriano Lualdi, nuova per Napoli; *L'amore delle tre melarance*, azione e cori di Renato Simoni, musica di G. C. Sonzogno, nuova per Napoli. La stagione verrà inaugurata il 26 dicembre col *Nabucco* di Verdi, che sarà diretto dal maestro Guarnieri.

(Continua a pag. 841)

APEROL

APERITIVO POCO ALCOOLICO - DISSETANTE

· REGOLATORE DELLA DIGESTIONE ·

INDUSTRIA LIQUORI e SCIROPPI I.A. F.lli BARBIERI · PADOVA ·

pubblicità m

Qualche compressa di RODINA (acido acetilsalicilico purissimo) è sufficiente per eliminare sicuramente ogni malanno causato da raffreddamento:

influenza
raffreddori
nevralgie
reumatismi
lombaggini

RODINA

RODINA montecatini

Autorizzazione Prefettizia n. 9366 del 25 febbraio 1936 XIV

Sulle cime nevose...

colla stessa sicurezza che in città

Se amate gli sports invernali equipaggiate la vostra macchina in modo che sia protetta contro i rapidi sbalzi di temperatura. Vuotate il carter dell'olio usato in estate e sostituitelo col Mobiloil Arctic, che ha la doppia prerogativa di rimanere fluido a parecchi gradi sotto zero, assicurando il più facile avviamento mentre conserva intatta la sua vischiosità alle più alte temperature di funzionamento del motore.

Mobiloil Arctic

CLEAROSOL

VACUUM OIL COMPANY SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 45 — 8 novembre 1936 - A. XV

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

L'ITALIA DEL FASCISMO E DELL'IMPERO HA CELEBRATO SOLENNEMENTE IL XVIII ANNIVERSARIO DI VITTORIO VENETO. - I SOVRANI HANNO INAUGURATO LA CASA MADRE DEI MUTILATI E INVALIDI DI GUERRA, MENTRE VENTIMILA MUTILATI CON LE LORO BANDIERE, ADUNATI NELL'URBE, ACCLAMAVANO AL RE IMPERATORE ED AL DUCE. - IN ALTO A DESTRA: L'OMAGGIO DEL DUCE AL MILITE IGNOTO.

IL MIRABILE DISCORSO DI MILANO

MUSSOLINI INTERPRETE DELLA COSCIENZA CONTEMPORANEA

Non c'è alcuno che possa soltanto mettere in dubbio che nel discorso di Milano Mussolini ha interpretato la coscienza contemporanea; che possa riguardare come arbitraria la spietata analisi alla quale ha sottoposto i miti, le illusioni, le utopie, che hanno reso così difficili e così precarie le relazioni fra gli stati e compromesso quella collaborazione fra i popoli, che doveva dare all'umanità una pace durevole; non c'è alcuno, infine, che dubiti che si lavora per la pace quando si ha il coraggio di fare tabula rasa dei relitti del grande naufragio wilsoniano.

Perché insistere sul disarmo, quando nessuno vede, in tempo utile, aderire ai soli metodi, quelli indicati da Mussolini, che potevano condurre ad un'equa riduzione degli armamenti; perché indugiare sulla così detta sicurezza collettiva, dal momento che ciascun popolo intende la sicurezza a modo suo, secondo le proprie esigenze e i propri fini, secondo la propria mentalità? Anche su questo grave argomento l'Italia propose una formula ragionevole, la sola attuabile, quando sostenne che la sicurezza doveva essere riguardata non come condizione sine qua non del disarmo, ma come elemento determinante la misura della riduzione degli armamenti.

Altrettanto della «pace indivisibile», formula insidiosa e capziosa, che, ridotta nei suoi veri termini, altro non era che l'apologia del famigerato articolo 16 del Patto ginevrino. La pace indivisibile ha un solo senso: la guerra indivisibile; ma i popoli rifiutano di andare alla morte per interessi che non li riguardano. L'ha dimostrato di recente il Belgio col discorso del suo re.

Che cosa resta, allora, del pesante bagaglio della Società delle Nazioni? Un cumulo di rovine. Gli stati, fino a quando li assista un minimo di responsabilità, non possono rischiare la loro esistenza per servire ideologie rivelatesi vane, quindi false, o addirittura esiziali. Si respinge, con questo, la collaborazione fra i popoli? Affatto. Si dice solo che tale collaborazione non può attuarsi che sul piano della realtà e secondo la responsabilità storica di ciascuno. La parità giuridica, che significa il rispetto della personalità e della dignità di ciascuno, non può, né potrà mai significare la medesima potenza, il medesimo diritto di iniziativa. Le gerarchie sono un fatto di storia e di cultura, un dato insopprimibile della vita. Chi le nega deve subire la vergogna di equiparare, come si vide, l'Italia all'Etiopia. È per questo che la Società delle Nazioni è idealmente crollata.

La parabola della diplomazia europea non si spiega diversamente. È l'adorazione della lettera contro lo spirito, è la mentalità farisaica che si rifiuta di intendere le ragioni del progresso, quella che ha sconvolti i rapporti fra gli Stati. Sono i residui delle sanzioni, quelli che impediscono la restaurazione della normalità. Ne ha dato una riprova quanto mai persuasiva il Duce quando ha tratteggiato il quadro delle relazioni fra l'Italia coi paesi vicini e lontani.

Ecco la Francia. Che cosa si oppone al ripristino di uno stato d'animo che gli accordi del gennaio 1935 avevano sanzionato e consolidato? La sciagurata vicenda ginevrina. La Francia sa benissimo che l'Impero italiano è un fatto irrevocabile; che nessuna forza al mondo potrà mai modificare quanto è avvenuto; che nessuna transazione è possibile quando sono in questione la dignità, l'onore stesso del popolo italiano. Essa sa egualmente che, presto o tardi, dovrà indursi a riconoscere l'Impero italiano; si rende conto (basta leggere i suoi giornali) che ogni giorno che passa non può che rendere più difficile un'intesa proficua fra i due paesi, eppure non sa decidersi, non sa prendere un partito risoluto. Mentre il mondo è percorso da brividi di guerra, mentre non esiste «sicurezza» per nessuno, mentre tutto è rimesso in giuoco e in discussione, la diplomazia francese si tormenta nella ricerca di una formula qualsiasi che permetta di accreditare un ambasciatore a Roma senza contraddizione. «È di tutta evidenza che sino a quando il governo francese terrà, nei nostri confronti, un atteggiamento di attesa riservata, noi non potremo fare che altrettanto». È una formula di un'estrema moderazione.

Se passiamo ad altri settori, vediamo che eccellenti sono i nostri rapporti con l'Austria, con l'Ungheria (si legga il commosso dispaccio del presidente Darany al Duce), con la Jugoslavia, con la Svizzera. La ragione è evidente. L'Austria non aderì alle sanzioni, l'Ungheria, la grande mutilata, che attende giustizia, seppe, nonostante le gravi difficoltà fra le quali vive, impartire una superba lezione di dignità ai potenti, la Svizzera assunse, dal primo momento, un atteggiamento di indipendenza nei confronti delle decisioni ginevrine, mentre il presidente Motta non si stancava di richiamare l'attenzione della Società delle Nazioni sulle risoluzioni del dicembre 1921, che avevano sostanzialmente modificato la portata dell'articolo 16, donde l'iniquità e l'arbitrarietà delle misure contro l'Italia.

Particolarissimo il caso della Jugoslavia. Essa mostrò che aveva subito una severa e propria imposizione nell'atto di aderire alle sanzioni contro l'Italia e si astenne nella loro applicazione da qualsiasi zelo, da tutte quelle pedanterie odiose, nelle quali primeggiarono gli altri stati, i piccoli come i grandi. Andò oltre e disertò o si fece rappresentare da personalità di secondo piano in quelle riunioni, che dovevano coordinare i provvedimenti rivolti al soffocamento del popolo italiano. In realtà la Jugoslavia non aveva dimenticato le parole rivolte al suo governo dal Duce due anni fa, dalla medesima tribuna di Milano e non voleva perdere un'occasione così propizia per dissipare antichi e insensati malintesi. Il riconoscimento di questa buona volontà, di questa felice disposizione d'animo, è venuto rapido e solenne: un recente trattato di commercio ha ripristinato le buone relazioni economiche fra i due paesi suggerendo al presidente Stojadinovic delle espressioni di aperta gratitudine. «Abbiamo ottenuto più di quanto non osavamo nemmeno sperare». Questa è l'amicizia dell'Italia, questa la diplomazia di Mussolini. Non occorre insistere sul valore politico di questa ripresa delle relazioni commerciali con la Jugoslavia, tanto è evidente che esse sono una premessa di più estese collaborazioni.

È superfluo trattare diffusamente delle relazioni con la Germania, dopo quanto si è detto e scritto all'indomani del viaggio del ministro Ciano a Berlino ed a Berchtesgaden. Me come non riferirsi alle dichiarazioni del Duce riguardanti l'accordo austro-tedesco dell'11 luglio? I settari che immaginano o dicono di ritenere possibile un'intesa universale, si mostrano increduli davanti a un leale accordo a tre. Eppure non vi è nulla di più naturale e di più normale di questo nuovo successo della diplomazia mussoliniana in quel delicato settore dell'Europa Centrale. È semplicemente anacronistico, oggi, parlare di un problema italo-germanico a proposito dell'Austria, perché non c'è più un problema, ma una soluzione. Gli accordi dell'11 luglio non solo non furono elaborati a insaputa dell'Italia, ma furono patrocinati da Mussolini con quel senso dell'equilibrio europeo e della vera pace, che è il teorema della sua politica estera. Lo dichiarò di fronte a tutto il mondo il cancelliere Schuschnigg nel famoso dispaccio al Duce, cui volevo, in un'ora particolarmente lieta per il suo paese, rivolgere un pensiero di commossa gratitudine. La prima ispirazione di quegli accordi era sorta durante i colloqui a Rocca delle Caminate in un'atmosfera di cordialità, di rispetto di ogni legittimo interesse e di comprensione. D'altra parte, quegli accordi (altro che sotterfugi austro-tedeschi) erano noti al Duce fino dal 5 giugno. Non è un segreto.

Si è detto e ripetuto che l'intesa fra l'Italia e la Germania non è diretta contro nessuno. Vuole piuttosto, essere un punto di partenza per altre e più vaste collaborazioni. Se si è incominciato di là, la ragione c'è: la Germania non ha aderito alle sanzioni ed ha riconosciuto l'Impero. Nulla di più naturale. Poiché se è vero che l'Italia si asilò da una politica di rappresaglia nei confronti dei paesi responsabili delle sanzioni, è altrettanto vero che essa non può, non deve, dimenticare quegli Stati che, nei momenti difficili, quando aveva contro di sé schierato tutto il mondo, le mostrarono simpatia, solidarietà e comprensione nonostante le tentazioni lusingatrici che si rinnovavano ogni giorno nel nome della «pace indivisibile». Comunque sia, ogni sospetto dovrebbe essere ormai dissipato. «La vertiziale Berlino-Roma non è un diaframma, è piuttosto un asse intorno al quale possono collaborare tutti gli Stati europei animati da volontà di collaborazione e di pace». È il programma di domani.

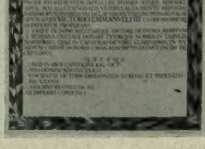
Per un'infinità di ragioni che si intuiscono è in Inghilterra che il discorso del Duce ha avuto le maggiori ripercussioni. Si ha la sensazione che le sue franche, leali, virili dichiarazioni siano state intese in tutta la loro portata presente e futura. Nei giornali più autorevoli, quali il Times, il Daily Telegraph, la Morning Post, si accenna ad un processo di revisione. Sarebbe tempo. E non manca chi, con l'aria più ingenua di questo mondo, non esita a dire che, dal momento che l'Italia non è animata da nessuna ostilità nei confronti dell'Inghilterra, non si vede per quale ragione l'Inghilterra debba astenersi dal praticare una politica di collaborazione, che è nella tradizione.

Sono ragionamenti che lasciano perplessi, perché non è da oggi che Mussolini ha chiarito senza equivoci di nessun genere la posizione dell'Italia verso il Regno Unito e perché all'indomani stesso della sfolgorante vittoria italiana l'intervista col Daily Telegraph dissipava qualsiasi sospetto e indicava le condizioni idonee al ripristino della normalità ed alla ripresa di buoni rapporti.

Che cosa significano, si domandano gli italiani, gli armamenti britannici nel Mediterraneo e i nuovi presidi che si annunciano in ogni parte di quel mare? Nessuna plausibile ragione legittima preoccupazioni o diffidenze da parte dell'Inghilterra, se, come si afferma, essa riguarda il Mediterraneo semplicemente come una strada, la strada più breve verso i suoi domini orientali. Il Mediterraneo è un mare libero per definizione sul quale nessuno può pretendere di esercitare un'egemonia a danno degli altri e, meno di tutti, gli Stati che non sono mediterranei. Su queste basi, che sono una premessa della storia, l'intesa fra l'Italia e l'Inghilterra non solo è possibile, ma è nell'ordine delle cose. Ma se così non fosse, se comunque si meditasse di soffocare il popolo italiano in quel mare che compendia e riassume tutta quanta la sua vita, esso «balzerebbe come un sol uomo in piedi, pronto al combattimento, con una decisione che avrebbe rari precedenti nella storia».

Non ci sono altre alternative.

SPECTATOR



Le pergamene con le «litterae civitatis» che il Governatore di Roma ha consegnato a Pietro Badoglio, due di Addis Abeba marchese del Sabotino e ad Emilio De Bono Quadrumviro della Marcia su Roma e primo Comandante Superiore in Africa Orientale, nella cerimonia del conferimento della cittadinanza dell'Urbe.

DUE MOMENTI DEL IV NOVEMBRE ALLA CAPITALE

In alto: La grande corona d'alloro, coi nastri azzurri recanti le sigle reali sormontate dalla corona, che S. M. il Re e Imperatore ha fatto deporre sulla tomba del Milite Ignoto. - Sotto: Piazza Venezia gremita da ventimila mutilati di tutta Italia venuti ad acclamare il Fondatore dell'Impero. Quando il Duce s'è affacciato al balcone centrale, la moltitudine ha emesso altissime grida di saluto entusiastico, che si sono ripetute ancora più vibranti allorchè il Duce ha attestato ai gloriosi mutilati l'ammirazione e la riconoscenza della Patria che su di potere sempre contare sulle forze e sullo spirito di questi eroici suoi figli.

GLORIA AI MUTILATI NEL GIORNO DELLA VITTORIA

Nella ricorrenza del 4 Novembre i Sovrani d'Italia hanno inaugurato la Casa Madre dei Mutilati che sorge in Lungotevere Castello, fra il Palazzo di Giustizia e la Mole Adriana. Ventimila mutilati erano convenuti a Roma da ogni parte per assistere alla solenne cerimonia, della quale le nostre fotografie riproducono qualche momento. Ecco in alto, da sinistra a destra, i Sovrani affacciati a una finestra della parte nuova del fabbricato; il corteo che sfila per il Lungotevere; e Carlo Delcroix mentre pronuncia la sua smagliante orazione. – Qui sotto, a sinistra la sfilata dei labari e dei gagliardetti, e a destra: Carlo Delcroix che depone una corona sul monumento al Milite Ignoto. – A piè di pagina: Le carrozzette dei mutilati degli arti: corpo straziato, spirito altissimo, inflessibile.

SOTTO IL SEGNO DELLA GLORIA

L'AMPLIAMENTO DELLA CASA MADRE DEI MUTILATI

Il 4 novembre 1928, nel Decennale della Vittoria, alla presenza del Re e del Duce, è stata inaugurata la Casa Madre dei Mutilati, sorta al Lungotevere fra il Palazzo dei Calderini e Castel Sant'Angelo, fra il trono della Giustizia e il mausoleo imperiale vigilato dall'Angelo di Dio con la corazza e la spada.

In quella occasione su queste pagine è stato largamente illustrato in tutti i suoi particolari il nuovo edificio, monumento baluardo e sacrario esaltante l'eroismo e il sacrificio dei combattenti per la Patria. Ed è stato messo in rilievo il carattere architettonico della costruzione, progettata da Marcello Piacentini che ha mirabilmente interpretato l'idea e i concetti del committente: l'on. Carlo Delcroix, presidente dell'Associazione Nazionale fra Mutilati e Invalidi di guerra. Architettura di un palazzo che ha le linee delle costruzioni militari del Rinascimento, del Sangallo e del Filarete, ma architettura rinnovata nello spirito e tale da trarre i migliori effetti dalle murataglie, dagli speroni e dalle nervature, dagli usati come dai nuovi metodi di costruzione.

L'edificio, inaugurato otto anni fa, non comprendeva che i locali e gli uffici del Comitato Centrale e della Presidenza dell'Associazione fra Mutilati e Invalidi di Guerra e gli uffici di Presidenza dell'Opera Nazionale per la protezione e l'assistenza agli Invalidi stessi. Numerosi altri enti affini erano dispersi in locali vari in differenti località di Roma. L'on. Delcroix ha pensato di riunire in un'unica sede degna tutti gli uffici e i servizi dei Mutilati ampliando la Casa Madre. Accordatosi con l'architetto Piacentini, ha potuto presentare un progetto definitivo al Duce che l'ha completamente approvato.

In alto: Un lato del nuovo edificio della Casa Madre dei Mutilati, inaugurata a Roma il 4 novembre alla presenza del Re e del Duce. La magnifica costruzione sorge sul Lungotevere, fra il Palazzo dei Calderini e Castel Sant'Angelo. - Sotto il gruppo « La Pietà » opera dello scultore Accademico d'Italia Romano Romanelli.

L'ampliamento della Casa Madre, inaugurato il 4 novembre scorso, alla presenza del Re Imperatore, delle alte Gerarchie del Regime, delle rappresentanze delle sezioni italiane dell'Associazione Nazionale fra Mutilati e Invalidi di guerra, di mutilati esteri, di associazioni combattentistiche, è destinato a raccogliere nei suoi locali, oltre gli uffici e ambienti di rappresentanza dei predetti enti, gli uffici della Sezione romana dell'Associazione Mutilati, la Legione romana Mutilati della M. V. S. N., la Delegazione provinciale dell'Opera Nazionale Invalidi e la Associazione Nazionale Famiglie dei Caduti.

Il problema dell'ampliamento venne risolto prolungando i due lati dell'edificio verso il Palazzo di Giustizia e verso Castel Sant'Angelo, mediante due corpi di fabbricato eguali a quelli preesistenti, con l'aggiunta di un motivo centrale costituito da un portale di accesso sormontato da una grande finestra a trifora. I due lati vengono poi congiunti dalla parte del Tevere con una facciata a fronte inclinata verso il centro, dove campeggia il grande arcone d'ingresso, fiancheggiato da due robuste torri e sormontato da un alto motivo ascendente di torre digradante in ampiezza fino alla sommità.

Dalla pianta dell'area disponibile, l'accademico Piacentini ha saputo ricavare un armonioso cortile trapezoidale fiancheggiato da un portico con

ROOSEVELT VITTORIOSO NELLE ELEZIONI PRESIDENZIALI

Da questa espressione di cuor contento del Presidente Roosevelt si capisce perfettamente com'egli fosse sicuro del successo, mentre gli enormi ritratti di Landon che tappezzavano le più alte case di Topeka (qui sotto) rivelavano qualche giustificata preoccupazione elettorale del candidato repubblicano alla Presidenza

Il buon umore di Roosevelt sia che ascoltasse qualche imbrogliato discorso (in alto) o che parlasse al microfono (qui sopra) la sua faccia denotava sempre la maggior sicurezza - La foga oratoria e il gesto energico (qui sotto) non hanno invece giovato gran che al suo avversario che è rimasto soccombente

ROMANZA DI UN VIAGGIO

di GINO ROCCA — VIII — disegni di TABET

— Non credere che io sia così, una piccola, cieca, una inutile, una futile cosa... Cerco di non essere noiosa e non ho muscoli. Ma c'è nei miei tendini, se occorre, nel mio cuore almeno di madre, e nel mio cervello, tanta forza!...

— Oh, ti credo!

Nel riflesso di una fissità implacabile e tetra, pareva che quel volto di donna fosse diventato di pietra.

L'omaccione accese il sigaro profumato, dopo di essersi molto arrabbiato con i fiammiferi che si spezzavano fra le sue dita tremanti per l'emozione.

Si limitò a brontolare:

— Hai ragione... hai ragione tu. Però, non parliamone più.

Lei gli porgeva quel fascicolo magico quasi irridendo:

— Non vuoi vedere?

— Ma fammi il sacrosanto piacere...

— Dunque, liquiderai?

E allora proruppe l'unico scatto di quell'uomo sanguigno, che pareva costruito per irritarsi, per minacciare, per scattare sempre:

— Ma, per Dio, se lo sai!

Soltanto quando uscì e vide il giardino fiorito si arrestò con rabbia, quasi pentito, mormorando:

— E Miami?

Milano era legata a quella donna già sua: a quella piccola dattilografa dalle guance incavate, dai magnifici denti, dalle mani arse e veloci, dagli occhioni splendenti, che lui aveva indotto a lasciare l'ufficio, a mettere in collegio la sorellina, a persuadere il vecchio padre gottoso, sottufficiale a riposo, a ritirarsi in campagna.

Miami, adesso, viveva tutta per lui. Ragione per cui...

L'aveva presa così innocente, così gracile e sorridente fra le sue grosse braccia: l'aveva portata via, un giorno, furioso di gelosia, dicendole:

— Devi essere soltanto che mia!

La piccola, con la faccia stravolta, si era abbandonata a quell'impeto, dolorante, plorante, felice, quasi ignara.

Miami!

— C'è tempo per inventar molte scuse, per tornare spesso ancora a Milano. A Roma, certo, non la posso portare: si verrebbe a sapere. Vivendo sempre tutti e due nella stessa città, poco per volta tutto si sa. E, poi, quel suo vecchio ed illuso papà!...

L'omaccione pensava questo attraversando il giardino, masticando il sigaro, annusando un fiorellino giallo grande così, che era proprio simile a quei fiori (come si chiamavano?) che coltivava nei vasi, sulla terrazza, Miami.

— Non mi riuscirà difficile dire... o, meglio, far dire, che almeno un piccolo ufficio a Milano ci vuole, che darà così a tutti l'idea di una totale sconfitta facendo scomparire dovunque il nome della celebre ditta... In fondo sono remissivo, son buono; ma i denari (non li avrò fatti io!) i denari, non scherziamo, di chi sono?

~

Vedevo nitidamente; e, vedendo, sentivo.

D'un tratto quell'uomo mi guardò fissamente; ma certo non capì. Pensavo al ritratto, pensavo a Miami.

Quei suoi grandi occhi mi facevano una profondissima pena. Pensavo all'ultima scena con una strana voglia di ridere e di piangere insieme.

Il signore, certo, se aveva, con tanta ansia, fatto spedire quel telegramma dalla prima stazione, aveva intenzione di trovare un rimedio, di salvare una illusione...

~

Con aria seccata, dopo l'ultima scenata, s'era ritirato nello spogliatoio, si era unto e pettinato ben bene, specialmente sulle tempie che già cominciavano a diventare un po' grigie: mentre la moglie, di là, si affannava per chiuder le grosse valigie.

Aveva, con la sveltezza di un prestidigitatore, sbirciando la soglia, dopo un gran meditare profondo, con la stessa aria di gaudioso trionfo con la quale Cristoforo Colombo aveva travisto la costa del nuovo mondo spalancando le strade, per l'umanità intera, verso i confini di una diversa ma meno fantastica èra, aveva nascosto il ritrattino nel nodo della cravatta.

Scegliere una cravatta che fosse più soffice e larga, che fosse più adatta, trar di soppiatto il segreto da un piccolo involto sepolto nel barattolo della crema, annodare, palpare, trionfare, fu l'affar di un minuto.

— Quella è capace di frugarmi in saccoccia all'ultimo momento, tanto è sospettosa... Senza un'idea così luminosa, sarei stato veramente perduto!

Un'occhiata, ancora, allo specchio; un bacetto alla bimba, la promessa del regaluccio:

— Un libro?... un astuccio? Una bambola no. Ecco: la scatoletta con i fili di tutti i colori; quella specie di tòmbolo strano, che si trova — lo sai — soltanto a Milano.

Poi, l'orologio, sempre evitando lo sguardo fisso di lei, dell'arpia. Poi, la visita al suocero vecchio, infagottato in poltrona, un po' duro di orecchio:

- Ciao.
- Torni presto?
- Due giorni.
- Ah, una corsa? Adesso si corre, si corre sempre. Beati voi! Io mi ricordo, ai miei tempi, che noi...

La moglie cinerina, senza tanti riguardi:

- Bada che è tardi: che la macchina aspetta da tempo.

L'omaccione si lasciò accompagnare alla stazione...

- Ti avverto che stai per stracciare quei poveri guanti, i quali non sono colpevoli affatto.
- Lo so... E neanche se sono un poco distratto...
- Sei un poco nervoso. Quando torni, ti devi concedere un po' di riposo!

~

Il signore aveva mangiato come un lupo affamato, e bevuto molto. Sul suo volto vaporava la beatitudine satolla di un buongustaio toscano. Una, due, tre volte, aveva ordinato e tracannato il liquore.

Si guardava le unghie, inseguiva con lo sguardo una rosea nuvolaglia rugiadosa e lontana, si asciugava il sudore...

~

Rimasi in piedi nel corridoio a fumare.

Quei lumi in alto erano stanche corolle capovolte che diffondevano

luci tremule e bianche sopra una volante umanità inferma. La gente nei vagoni ciarlava; la notte era limpida e ferma. Qualche lucciola piccina covava nel nido sul vertice di una collina, nel mezzo della campagna, sul pendio di qualche montagna: o, pure, saettava e spariva vicina.

Quelli che traversavano il corridoio parevano tutti ubriachi, e per questo, forse, erano tanto vergognosi, curvi, confusi, e in fretta borbottavano: — Scusi.

Le persone che aspettavano in piedi come me, abbrancate alle sbarre d'ottone, o pure appoggiate ai cristalli o alle portiere di ogni vagone, sbadigliavano guardando nel vuoto o nervosamente fumavano.

Il mio scompartimento era un poco lontano; ma vicino alla prima porta aperta, come se mi avesse ghermito una mano, mi aveva trattenuto una voce: una voce fiera dalla risata bassa e dalla cadenza straniera.

Parlava un uomo che avevo sentito altre volte parlare. Diceva:

— In fine, in fine tutte le cose per me non son nuove!

Lo avevo sentito dir queste cose... Ma dove?

Non osavo curiosare.

Diceva:

— In una notte io ho perduto un castello, una piccola parte di mia fortuna. Ho detto: una. Giocando alle carte. Ma, forse, ero un poco brillo, non avevo a posto tutte le mie cognizioni; e gli altri erano tutti giovani principi e tutti vecchi imbroglioni. Quando fuggii, portai un sacchetto di gioielli... Non molti, ma moltissimo belli. Avevo peraltro dei dollari. Mia madre, americana, sprecato molto nel lusso: mio padre, invece, un autentico russo...

Spostandomi un poco, vidi, dentro il vagone, i due vecchietti lindi, ingenui, pelati, inerti, che stavano, con gli occhi lustri ed aperti, ad ascoltare quel fanfarone.

Ma io volevo vedere lui, al quale, nella mia confusa memoria, erano legati, non so come, il nome, la più torva e fantastica vecchiaia bieca, di Giacomo Casanova nella biblioteca di Dux

Riconobbi infatti nel quadro di uno specchio splendente, un malvivente, un notissimo ladro.

Non ricordavo più perché qualcuno me lo aveva indicato al caffè dove sempre sedeva in mezzo a una corte di ignara gente d'affari o pure di astuti comperi.

Mi sovvenni che la sua storia era, per certi tratti, curiosa: ma tutta vile, piatta, ingloriosa. Mi facevano pena i suoi capelli d'argento, il suo modo ormai apoplettico di essere irruento, spesso per gioco, ma talvolta anche, un poco, per ingannare se stesso.

Tante volte in prigione, anche per qualche migliaio di lire carpito a una vedova che era rimasta con il suo bimbetto, dopo tante lacrime vane, senza letto, senza pane... Ormai senza patria, faticando, ansimando sempre più penosamente per ingannare la gente, forse con una famiglia lontana, forse sfruttatore — come m'avevano detto — di una sua bella figliola mondana... Un cialtrone, che parlava, adesso, sopra tutto per ingannare se stesso; infatti, che cosa poteva sperare da quei due lindi vecchietti spauriti che lo stavano ad ascoltare?

Nulla. Viaggiava, ciarlava, si riempiva la bocca di frottole: era sempre tronfio e anelante, era sempre gonfio, elegante. Aveva un bel volto tondo da lestofante invecchiato, e gli occhi grigi, pugnaci, pungenti... Ma già il bordo delle sue palpebre s'era logorato un poco e arrossato. Ed io notai, quella sera, che anche il suo panciotto, ben stirato s'intende, era un poco macchiato: macchiato di una di quelle macchioline speciali — non occasionali — che han rosicchiato la trama della stoffa, che non spariranno mai più.

Parlava, parlava gonfiando le gote.

Diceva:

— Con il nipote, Vladimiro, dello czar, ci davamo del tu. Sempre contento di rivedermi... rivisti, dopo tanti anni, con capelli già grigi in un *tabarin* di Parigi... Sempre contento: la bolletta lo divertiva. Mi abbracciava: — Olà, Sergio! — Contento. Grigi, ma sempre eguali — Eravamo stati ufficiali nello stesso reggimento!...

—

Rientrai nel mio scompartimento.

Il senatore, con le mani sul libro, pareva dormisse su di una zampetta e con un occhio solo. Forse così, sul piolo, fa la civetta, forse così fa la cicogna quando vigila e sogna tenendo sul petto il becco lungo e sottile in cima ad un campanile.

L'occhio destro del senatore, assente ed assorto, ma divaricato dalla tagliola del monocolo, pareva, sotto l'acqua dello stagno velato, l'occhio di un morto affogato.

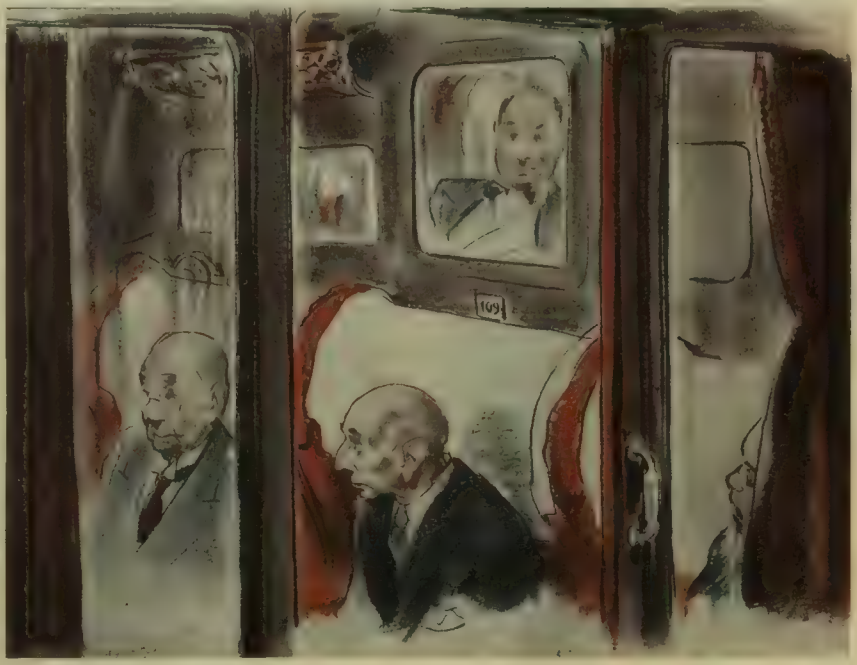
Il ragazzaccio si rigirava, sbuffava, rantolava con le labbra aperte, con i denti stretti: aveva, stampati, o, meglio, incisi, scolpiti, sulla gota madida i ricami dei grossi merletti dello schienale.

Gli altri erano usciti.

Il grosso signore entrò ancora una volta barcollando. Piombò nel suo angolo asciugandosi il collo: aveva un sorriso idiota e satollo, uno stuzzicadenti in mano e guardava, oltre i vetri, frugava il buio, ammiccava a un pensiero furbesco e lontano.

Ormai si sentiva sicuro. Palpava in saccoccia il solito piccolo dono tanto desiderato, la busta con il denaro piegato da portare a Miami.

(Continua) GINO ROCCA



AVVENIMENTI DELLA SETTIMANA

Il generale conte Ferando Perrone di San Martino, gentiluomo di Corte di S. A. R. la Duchessa d'Aosta Madre, nobile figura di valoroso soldato spentosi recentemente a Castelletto Ticino. - Sotto I Marescialli Badoglio e De Bono all'uscita dal Palazzo Capitolino dopo la cerimonia per il conferimento della cittadinanza onoraria dell'Urbe

Lo storico Salone dei 500 in Palazzo Vecchio a Firenze durante la cerimonia inaugurale delle onoranze al Brunelleschi svoltesi alla presenza di S A R e l il Principe di Piemonte e di S E Medici del Vascello in rappresentanza del Governo. - Sotto Una cerimonia religiosa a Bologna per la benedizione delle automobili Non mancavano i reparti motorizzati dell'Esercito

Il pittore Lorenzo Viani uno dei più significativi di terra toscana che fu anche esimio scrittore, si è spento mentre attendeva alla sua opera d'artista al Lido di Roma Nato a Viareggio il 1° Novembre del 1882, aveva frequentato l'Istituto di Belle Arti di Lucca. Parecchie sue opere sono conservate nelle più importanti raccolte pubbliche e private

RICOGNIZIONI IN AFRICA ORIENTALE

SAGGEZZA DI TESEMMÀ

La saggezza del vecchio Tesemmà, capopaese di Marraba, è fatta di apologhi. Per apologhi pensa, parla, risponde. Nessun conversatore più amabile di lui.

Quando andavo a far paglia — e, con la paglia, uova, capretti, pollame —, non avevo altra mèta che il tucul di Tesemmà. S'era ottimi amici e credo — ma la cosa non mi offende — che nel suo rispetto per la mia divisa d'ufficiale ci fosse anche, mescolata nel fondo, una tal quale bonaria indulgenza pei miei anni. S'era avvisto che di paglia me n'intendevo poco, ma non ne profittava che nei limiti del tollerabile: come capopaese, diamine, doveva far gl'interessi dei suoi amministrati; ma come vecchio sciumbasci, esperto dei costumi dei Battaglioni e delle grane che possono capitare a un povero subalterno che presenti al Comando un conto un po' insolito, si sentiva in dovere di far l'avvocato della mia tesi d'acquirente. Però non trascurava di farmelo capire: — Se volessi, vedi, ti farei pagare il doppio. Ma sei ufficiale e porti i colori del Ventesimo, Ventesimo «atchafferè».

Pochi capipaese ho visto rispettati e obbediti come Tesemmà. Confesso che questo vecchio imponeva anche a me una tal quale soggezione. Le sue opinioni erano — salvo quelle sulla paglia — discutibili, ma la loro logica era sempre rigorosa. Diceva, per esempio, che la guerra che si preparava era «non buona». Ma non per timore che ci andasse male. Agl'italiani, a sentir lui, non era andata mai male. Devo ancora incontrare un ex ascari che mi dica che, nel '96, fummo sconfitti. Ammettono che «non ci fu fortuna», ma sono unanimi nel proclamare che gli abissini scapparono.

Gli abissini — diceva Tesemmà — sarebbero scappati anche stavolta. Ma poi?

Non riuscivo a capire a cosa alludesse con questo «poi». A me pareva semplice, specie a quei tempi d'ottimistica ignoranza. Loro scappano e noi gli si va dietro. Più loro scappano e più terra noi si prende. Non ti pare, vecchio Tesemmà?

No, non gli pareva. Continuava a dire che, se ci si buttava in quel pèlago, si faceva la fine delle formiche azzurre che, per voler andare troppo «in là» nello scavo della galleria, frucarono tanto la terra che questa finalmente cascò loro addosso e le seppellì tutte, sì che se n'è perso fino il seme.

Io ridevo. Ma le avevo mai viste le formiche azzurre? No. Eppure, prima c'erano e tutti me lo potevan testimoniare. Poi si misero a fare quel tal lavoro, pensando che, facendo un buco di qua, sarebbero uscite dalla parte opposta: un bel buco, fondo quanto è fonda la terra, un buco che l'attraversasse tutta.

Dov'erano ora le formiche azzurre? C'era chi diceva che esistevano ancora, in viaggio verso l'altro capo, ma nessuno le aveva più viste. E così sarebbe successo a noi, se fossimo partiti. C'erano, al di là del Tacazzè, al di là del Mareb, al di là delle dolomiti di Senafè, monti e valli, ambe e forre, piane e paesi, laghi e fiumi. Sterminato era, ciò che era al di là del Mareb. Gente che era andata a vederlo non n'era più tornata. La terra è come il fiume, quando la grande pioggia lo gonfia. Ci metti un piede e ti porta via la gamba. Ci ficchi la gamba e ti porta via tutto il corpo. Non ricordi la storia di Toselli? Ci mise un piede in quella terra, e la terra se lo portò via tutto, giù giù sino a Amba Alagi.

Ora è lì che dorme, sotto la guardia dei falchi che non lo hanno mangiato e non han permesso alle iene di mangiarlo.

~

— La guerra è finita, Tesemmà, e come vedi siamo tornati. Non sono più i tempi di Toselli questi. Badoglio la terra non l'ha portato via. È sceso a cavallo sino oltre Amba Alagi, sino a Dessiè, sino a Addis Abeba e lì ha incontrato Graziani, che saliva dall'altra parte. Non si è fatto come le formiche azzurre. Abbiamo scavato il buco, il grande buco, dall'uno all'altro capo — e eccoci qui. Che ne dici, Tesemmà?

Scosse la testa e mi mostrò un foglio gualcito, già logoro dall'uso. Era la comunicazione che Gheremedin Tesemmà, muntaz del quarto, era caduto a Mai-Ceu e che gli era stata concessa le medaglia d'argento. Era l'unico suo figlio

— Così ha voluto Dio e così ha voluto la Bandiera.

— Il Quarto è stato veramente «ambesà» a Mai-Ceu. È andato contro gli scioani facendo fantasia. Gli ascari avevano «cannone di tasca» e ne han lasciato pochi in piedi, di quei traditori.

— Abbiamo sentito di questo «cannone di tasca» da ascari tornati dopo la battaglia grande. Cos'è?

— Un sasso è. Un sasso di ferro. Lo getti e scoppia, come fa il cannone quando sputa. E non ammazza un uomo solo, ma venti, trenta, quanti ce n'è intorno.

— Uhm! Cose nuove!

Guardava con tristezza la sua daga e il suo «vetterli» appesi alla parete.

— Ma molti ascari di questo paese non trovano fortuna in questa guerra.

— No?

— No. Partiti ascari, tornati ascari; partiti muntaz, tornati muntaz. No buono, questo.

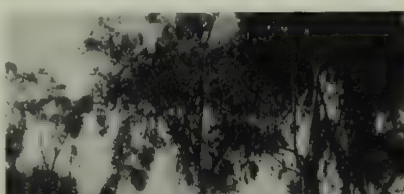
Incapaci di guardare al di là. Con un orizzonte chiuso e immobile, sprangato dalla diffidenza. Il tucul, il campo di dura, la moglie e i figli, il bestiame.

La loro saggezza è fatta di continue esclusioni. A vent'anni sognano l'avventura, sospettano l'ignoto e lo tentano. A sessanta, il perno su cui ruota la vita s'è fatto corto e tozzo; il catechismo a cui ispiran il proprio agire, vagliato dall'esperienza — che presso questa gente è il valore fondamentale — s'è contratto in poche norme immutabili. Allora diventan capipaese e fanno scuola ai giovani che non vogliono ascoltare.

~

Non bisogna lasciarsi spaventare dal fatto che Tesemmà ha ucciso, anni fa, i suoi tre fratelli. Dicono per ambizione, per diventare lui capopaese e erede del potere. Non glielo rimproverano i suoi vassalli, dovremmo rimproverarglielo noi? Tesemmà ha visto molte cose nella sua lunga vita e sa che il bene non esiste e il male nemmeno e tutto ha il suo perché.

Spolpo e risucchiato dal di dentro, egli è già al di fuori del tempo e degli eventi. La cronaca non lo tange, per lui tutto ha un valore metafisico, la preghiera del Casci come il fiorire del mango e il figliare della mucca. La guerra — egli ne è rimasto a margine — gli è passata accanto senza sfiorarlo, solo trascinandogli via come un detrito l'ascari Gheremedin suo figlio. Tesemmà sembra pensare che la morte non ha poi la grande importanza che si crede. La morte? Si chiude gli occhi e si continua a vivere.



... Incapaci di guardare al di là. Con un orizzonte chiuso e immobile sprangato dalla diffidenza. Il tucul, il campo di dura, la moglie e i figli, il bestiame...

Dovete dunque sapere, dice Tesemmà, che una volta c'erano, fuggiti dalla stalla del padrone, quattro buoi: uno rosso, uno nero, uno bianco e uno pezzato. Dormivano la notte disponendosi a croce con le corna all'esterno, dritte e pronte a respingere l'attacco del leone che s'aggirava per là smanioso di divorarli.

Allora lo sciacallo, il furbo maligno sciacallo che dal digiuno del leone era costretto anche lui al digiuno, s'appressò al bue nero e gli disse:

— Perché continuate a tenere con voi il bue bianco? Quando è notte si vede di lontano e anche voialtri tre correte il rischio d'essere assaliti. Lasciatelo dunque al suo destino e pensate a salvarvi per voi.

Accettarono gli altri il consiglio e lasciarono solo il bue bianco. Allora venne il leone e se lo mangiò, lasciando un pasto abbondante anche allo sciacallo in ricompensa del suo prezioso consiglio.

Satollo e ben pasciuto, lo sciacallo tornò di lì a pochi giorni dal bue nero:

— Hai visto? — gli disse. — Il leone non vi ha insidiato neanche di lontano. Ma tu e il bue rosso non dovete restare in compagnia di quello pezzato che anche lui è visibile di notte e potrebbe attirarvi addosso l'attenzione del leone.

E anche allora il suo consiglio fu seguito e il bue pezzato fu preda del leone. Poi fu la volta del bue rosso e infine quello nero, rimasto solo, cadde anche lui sotto gli artigli della belva.

Tesemmà sospira, seduto con le gambe in croce sul suo baldacchino di gerarca, e con questo apologo risponde ai due contendenti che a lui hanno rimesso il giudizio di una causa molto grave in cui sono implicati un uomo, una donna, il fratello dell'uomo, il cugino della donna, il sensale del mercato di Coatit, il Casci di Afalbà e un capretto.

Con questo apologo Tesemmà vuol dire molte cose:

1) Che bisogna restare uniti, se non si vuole esser preda del leone.

2) Che non si deve fuggir dalla stalla del padrone.

3) Che non si deve seguire i consigli dello sciacallo.

Tesemmà aggiunge che di sciacalli è pieno il mondo e che usano tutte le armi — anche i capretti — per dividere gli uomini e farli l'uno all'altro nemici perché siano preda del leone.

Non ho piedi e vorrei camminare,
non ho piedi e vorrei viaggiare,
non ho piedi e non posso lasciare
il tuo dorso che mi trascina.

Mamma, perché non hai fatto i piedi
anche a me, come agli altri bimbi?
Mamma, perché non dài due piedi
anche a me, come agli altri bimbi?

Il tuo dorso, mamma, è stanco,
perché a terra non posso posare.
Tutti i bimbi corrono in branco,
tutti i bimbi — e io devo restare.

Mamma, chi fu il padre mio?
Dicono un uomo dagli occhi bianchi.
Mamma, e perché il padre mio
non dette due piedi anche a me, come agli altri?

Parossistica e fragorosa sgrondava la pioggia sul tucul di Tesemmà; e Masciò, di fuori, vi ritmava questa nenia monotona

È la leggenda del bimbo mulatto, che una donna di Digsa partorì dopo essersi data a un signore bianco venuto dal mare. La donna fu scacciata dal paese e andò raminga, trascinandosi sul dorso il bimbo senza piedi che così si lamentava

Tutte le volte che vengo a Digsa e la pioggia mi costringe a riparare dentro un tucul (la pioggia è cattiva consigliera, e Tesemmà lo sa), le donne, di fuori, intonano questa nenia, monito e minaccia insieme, che si dice sia stata composta dallo stesso Tesemmà.

INDRO MONTANELLI

LA MARCIA DELLE TRUPPE NAZIONALISTE SU MADRID

Le truppe del generale Franco continuano avvedute ma sicure la loro avanzata su Madrid. Le armi, le munizioni, le macchine modernissime di guerra, i comandanti stranieri con cui i sostenitori europei aiutano le soldatesche del governo comunista non bastano a impedire una ritirata che di giorno in giorno sempre più assume le proporzioni di una rotta. Ecco qui sopra, da sinistra a destra: un episodio della battaglia di Navalcarnero, alcune tavolette spagnole recanti le bandiere delle associazioni cattoliche e una messa celebrata a Burgos; la sede del Comando governativo di Navalcarnero, dove un improvvisato tribunale comunista condannava a morte diecine di innocenti a ogni seduta. Su l'edificio hanno mirato giusto i piloti del generale Franco.

Ogni giorno l'aviazione nazionalista, forte dei suoi audaci piloti e dei suoi apparecchi perfetti, compie voli su Madrid. Bombarda le opere militari, gli stabilimenti di produzione bellica, gli aerodromi nemici cercando di risparmiare per quanto possibile gli edifici, le costruzioni che hanno valore artistico e la popolazione civile. La veduta aerea della capitale spagnola, che presentiamo qui sopra, mostra il palazzo reale e un lato della città, che niente hanno sofferto dei bombardamenti. Sotto diamo due interessanti fotografie riproducenti la vita che per settanta giorni condussero gli eroici assediati dell'Alcazar. Le donne cui si cercò di rendere meno disagiata la permanenza nella fortezza, rifiutarono ogni conforto volendo condividere ogni privazione con i combattenti.

BRINDISI DEL SOLDATO ITALIANO IN AFFRICA ORIENTALE

È imminente la pubblicazione del volume «Io in Affrica» di Sem Benelli. Dobbiamo alla cortesia dell'editore Mondadori la pubblicazione di questa bellissima lirica che figurerà nel libro appassionante del quale alcuni capitoli sono apparsi a suo tempo ne *L'Illustrazione Italiana*.

Neri di tutto il mondo: non di faccia
ma d'anima; purificatevi!
Mondate il vostro spirito accostando
la bocca, anche se è piumata d'oro,
al bicchiere di latta,
che v'offrono questi soldati,
colmo del vino della Sussistenza!

Chi sdegna brindare, bevendo
a quelle ciotole rozze,
non sente l'anelito immenso
del mondo migliore del Poi:
per lui tutti i profeti
vennero al mondo invano!

Soldati dai cinque pasti
che veniste in Italia
commilitoni fra noi,
nella guerra che è detta la grande
e non si sa perché,
e avevate bellissime brache
di bel diagonale
coi topponi di camoscio
e stivali tornitti a maraviglia,
speroni all'antica — eran d'oro? —;
accostate le labbra,
diventate bigotte
nel parlare di pace,
a questi bicchieri ammaccati
di questi soldati operai
vestiti di vergatino,
coi calzoni strappi e macchie
cacciati negli scarponi
di vacca dura e pelosa,
allacciati da stringhe rannodate
o da usati fili di telefono.

Su via! Chi n'è degno?
Volete che siano azzimati
questi soldati che ardono
come roghi di festa?

La camicia bigia o nera,
e non khaki, è di cotone:
non di quello, ohibò, del Sudan,
no: cotone pur che sia.
È cotone; e c'è chi n'ha
una sola e se la lava
nudo al sole e se l'asciuga
sulle rive del Gabat,
anche del Tacazzé o del Mai Mescic,
e fra poco al Lago Ascianghi,
nudo, forte, umile, come
il Battista; ed ora alza
sorridendo la sua tazza,
gnudo come Dio l'ha fatto,
e te l'offre: — Assaggia! — dice.

Non è un brindisi: è un battesimo.
Chi vuol esser battezzato?
Battezzato non di sangue,
non di boria, non di comodi;
non di bieco e giallo balsamo
quel consacrato e unto;
no; no: d'acqua verdmente
santa! Santa!

Come quella che si mescola
alla sabbia per costruire il Tempio!

Vedi come la cercano e la trovano,
la Sabbia?
O ne' letti de' fiumi; o la traggono
da cave timorose
dove la vita tremava
nascosta dopo il dramma;
o da sirati sotto il suolo
dove la vita era
già pronta a sopportare;
o, per averla, frantuman le rocce.
Vedi come la vagliano e la lavano
in canaletti che paiono
culle di bimbo; infanzia del prodigio:
tutt'una mescolanza
di vite antiche in una vita nuova
ribenedetta.
Oh, quante particelle in comunione,
bene scelte:
silicee, calcaree, granitiche,
per costruire il Tempio in Umiltà,
combattendo in Letizia!

Non siete degni di quest'acqua santa?
Degnatevi dell'acqua chiara!
L'acqua chiara che dormiva
sotto terra, sotto ghiaia,
nelle falde inesplorate,
ora è viva è lieta è fresca
per la gola arsa dell'uomo,
per le barboline buone
delle piante: vita nuova
data a tutti da questi soldati,
sanculotti
della gran rivoluzione
dell'amore.
Acqua chiara viva e fresca,
che zampilla dal deposito,
mentre il milite alza il suo
calice francescano:
— Chi ne vuole? Chi ha sete?
Chi ha smania nelle vesti
troppo pesse, troppo ricche
della povertà degli altri?

Non volete? O vi piace, siate schietti,
l'acqua torba?
Eccone qua
una sudicia fiumana!
È un annunzio delle piogge?
Oh; le piogge, atteso ostacolo,
invocato da voi contro di questi
soldati artieri, frettolosi, intenti
all'opera stupenda: Ponti! Ponti!
Ponti di circostanza; ponti stabili:
ponti d'assi e di travi; passerelle;
ponticelli di legno o duraturi;
metallici o murati; sostenuti
da coscie, pile, pali, cavalletti,
impalcati con travi, tavolati,
ghindamenti; o battuti come strade.
Armoniosa vita risonante
qui, nell'Africa stupita,
selvatica! Volete, voi civili,
stare un poco a vedere come barbari,
a bocca aperta?
Poi berrete il vino offerto,
se vi parrà; se no...

Guardate questi artieri
del Genio, con che stile
fanno la palificata!
Piano terroso: bisogna andar giù
di molto e preservarsi dal ristagno
dell'acque. Sia dunque la palafitta
di saldo fusto e lungo tutto il corso
di diametro uguale,
dal calcio al cominciare della punta.
Guardate: ora l'appuntano. Che colpi
d'ascia precisi! Ed ora la incatramano.
Ed ora la rifasciano di ferro:
le fanno la puntazza. Ora la rizzano.
Ed ecco che la piantano!
Battipalo in azione! Verricello
all'opera! Su; giù! Colpi decisi
e pur morbidi, dolci come accenti
d'amor vero, segnati con il palmo
della mano sul capo di un fanciullo.
Presto; presto: le palafitte sono
in opera: ora tocca alla banchina;
ai ritti di stillata; ai travicelli!
Stendete le filagne; e ancora, ancora
travicelli e tenuti dalle staffe;
regola d'arte, di forze e di peso.
Ecco: stendete ora il tavolato
d'usura: ora formate il marciapiede!
Il ponte è vivo!
Passa, passa, artiere
soldato! Piglia ancora il tuo moschetto
che ti guardava lavorare e passa
per nuovi ponti e poi per altri ancora!
Ma prima offri allo straniero il vino
della Fatica!
Non beve? È astemio
di vino onesto! Pasteggia a champagne!

E tu ridi e combatti con letizia!
Avanti, avanti, ché la strada è lunga;
e la devi aprir tu con le tue braccia:
salirà a quattromila e scenderà
fino a zero; ed avrà dalle due parti
due file lunghe lunghe di soldati
spaccapietre che batteranno in ritmo
leggero e fermo: etereo e sidereo;
perché gli spaccapietre
cercan le arterie dell'Immensità.
Senti la loro secca aerea musica!
Ta, ta?
Più là.
Ta, ta?
Più su.
Qui, qui?
Più giù.
Qui, qui?
Più qua.
Qui, qui?
Più là.
Qui, dunque, qui: sì, sì.
Non so; non so!
Io sì, io sì! Sarà, sarà, sarà!

Pietra e Pane è il loro motto.
Macigni rotti, squarciati, spaccati
con opera di palanchino o col
piccone, con la mazza o la gravina;
schegge di mine, massi erranti, bozze
strane, simboli fatti da sé stessi,
ciottoli presi nell'incolto campo,
avanzi di macie, di frane o d'impeti
d'acque sfociate fragorosamente,
scheggioni o falde scoscese dall'Ambe,
tutto è materia al martello fatato
di questi spaccapietre per far sassi,
ghiaia, ghiaietto e pietrisco ridenti
di color vario acceso arcano: vivi
avanzi di tragedie innanzi l'alba;
ora tappeti a nuove albe predette!

Chi beve all'alba? Gli angeli soltanto!

E il vino schietto che voi non gradite
sia sparso sulla via; sia mescolato
al sudore dei fanti e degli artieri,
degli artiglieri, dei nuovi titani,
umili alti puri costruttori
del Nuovo Bene!
Anche sia mescolato con il sangue
questo vino sdegnato dall'ottusa
insanguinata vecchia Europa, vino
che tu, Shelley, che fosti maledetto
dall'altezzosa civiltà che muore,
non avresti sdegnato!
Ora si sparga
su queste faticate vie terrene
e celesti, per dove di continuo
passa il corteggio dell'Illusione,
che è la sola Realtà del Poi!

SEM BENELLI

LEGGENDA DI POPOLO

CAVALLO BIANCO TRA NUVOLE TRICOLORI

Il suo cavallo è bianco e ha gli occhi chiari come quelli di Paolo Uccello. Anche se cammina a piedi lo vediamo a cavallo. A cavallo nella folla e sopra la folla. La folla è il suo mare.

Le cronache la misurano a chilometri: cinque chilometri di popolo dalla stazione al piazzale Loreto. E altri cinque sul Corso Venezia, e cinque dal Castello a Taliedo, e cinque e cinque e cinque ancora alla periferia. La campagna si popola. Le strade sono gremite, le piazze sono gremite, le finestre sono gremite. Il mare si propaga e sale. Le case sono fatte di mani e di occhi, chilometri e chilometri di occhi che lo vedono a cavallo: a cavallo quando cammina, a cavallo quando è in piedi, a cavallo quando scompare, a cavallo quando ritorna.

Ieri è salito sul tetto della Manica lunga col piccone: è salito verso il cielo sul suo cavallo bianco tra grandi nuvole tricolori. Il piccone ha spaccato le vecchie pietre un colpo dopo l'altro. Conosce la regola: prima di essere Condottiero è stato muratore. E giù un altro colpo! Fumate di polvere si levano: il cuore di Milano batte col ritmo di quel piccone.

Il popolo dice: È Mussolini che cavalca nel cielo e rompe con gli zoccoli del suo cavallo bianco le vecchie pietre.

~

Oggi è il terzo giorno. La luce è di diamante e le case di tre colori. È ritornata la primavera: ci svegliamo col sole. Il sole germoglia bandiere. Il trifoglio è tricolore. Gli alberi s'ingemmano di coccarde. Centomila bandiere ogni ora. Crescono sui tetti come vele: il cielo di Milano è pieno di vele tricolori. La più alta è issata sulla Madonnina e la più piccola l'ha infilata sul casco il legionario del Passo Uarieu. Dopo la grande pioggia e la grande sete ora coltiva il suo garofano tricolore nel sole.

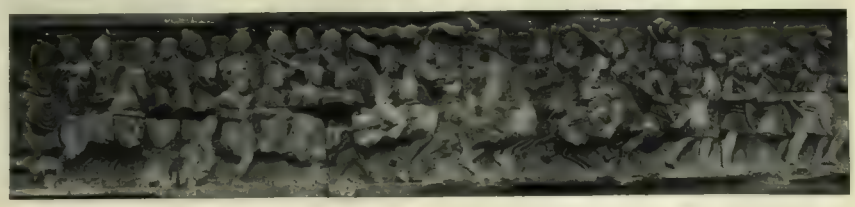
Oggi il Duce parlerà. Le pietre hanno messo le orecchie. Le pietre di Piazza Duomo son diventate sensibili, se le toccate suonano. Attendono compatte l'una sull'altra, pronte all'eco che si percuoterà da una pietra all'altra come in una vasta cassa armonica, e le animerà tutte, quelle vicine e quelle lontane, e andrà oltre questa piazza felice, dove altre pietre attendono, e altre piazze. E la voce del Duce sarà la voce stessa dell'Italia. Di solco in solco e di paese in paese attraverserà il mare, romperà il cerchio delle montagne, andrà al di là delle Alpi e delle Ambe, verso le pietre morte, verso tutte le pietre straniere che rimangono sorde per non sentire.

Lapidarie parole del Duce sulla terrazza della Scala. Le frasi dei discorsi di Mussolini emergono a grossi caratteri sui cartelli murali delle vie centrali, sulle pareti bianche delle case della periferia, sugli steccati, ovunque

Sentite come ridono le nostre, e come scialano! Da tre giorni e tre notti le pietre di Piazza Duomo son diventate sonore. Mi piace sentirle parlare e cantare. Che allegria, voci e controvoci! Ecco le ariette di Doberdò e di Monfalcone: «Sul ponte di Bassano là ci darem la mano, là ci darem la mano ed un bacin d'amor...». Sanno a memoria le vecchie canzoni della trincea, sono le stesse pietre che videro partire il Duce per la guerra vestito da bersagliere. Prima di essere Condottiero è stato soldato, soldato di fanteria. Ecco perché queste pietre gli vogliono bene e cantano oggi per lui. Le pietre ricordano: «Spunta l'alba dei sedici giugno, comincia il fuoco l'artiglieria...». Sentite i tamburi, sentite i clarini! Le fanfare dei bersaglieri che presero Monfalcone sono state murate vive nelle facciate di questi palazzi e oggi risorgono, e squillano lieti.

Ogni pietra un suono diverso: il trombettiere soffia nel comignolo la capricciosa garibaldina trullalà. Le tegole s'aprono come foglie morte. Le canzoni sono leggere, alitano sui tetti, si poggiano con le strofe sui cornicioni poi cadono giù come bombe ballerine cariche di frusciì e di zinzini.

Dove sono i cori degli alpini, degli alpini di Montenero? «Montenero, Montenero, traditor della vita mia, ho lasciato la mamma mia per venirti a conquistar...». Nelle pietre ci sono anche loro, voci gravi e voci lievi salgono dalla vallata: «Deve sei stato mio bell'alpino che ti ga' cangià 'l colore...? L'è stata l'aria dell'Ortigara che m'à fa' cangià 'l colore...». Le voci salgono dalle fondamenta e si propagano. La sorgente è sotterranea, le orchestre fanno parte delle pareti stesse delle case come le bandiere e gli occhi. Sentite le tarantelle d'Africa come pizzicano la pietra.



L'ex Leone di Giuda ronfa in un vecchio contrabbasso militare. Gli altoparlanti tuonano. La musica scroscia dall'alto e si diffonde come una nevicata tricolore. Sembra di camminare sulle corde di un immenso mandolino. Agli altoparlanti si aggiungono gli ottoni, le fanfare vere con alamari e chepì armate di tromboni che bevono l'aria a mulinello. Il tamburino maggiore si apre il varco nella folla battendo la carica fuori ordinanza. Il balilla moschettiere riprende il motivo del Piave con variazioni impreviste. I cori si contendono il primato. Canti, colori e suoni della domenica italiana. La voce di Dio è nelle campane. La messa delle undici è appena finita. Chiaro è il cielo; la fontana del Castello si leva alta nel sole. Via dei Mercanti è la galleria delle fiamme nere, su ogni fiamma è scritta a caratteri d'oro una vittoria d'Africa. Da Adua ad Addis Abeba ci sono tutte le conquiste dell'Impero. Giovinezza, giovinezza, primavera di bellezza! Il vecchio canto dei battaglioni d'assalto è alla testa della Disperata

A mezzogiorno Piazza Duomo è gremita. Sui tetti hanno improvvisato un'altra serie di marciapiedi. La scalata ai palazzi s'è iniziata all'alba; la folla s'annida sui cornicioni, lungo i parapetti, ovunque c'è uno spazio libero tra comignoli e grondaie. Dalle grandi lettere pubblicitarie pendono grappoli di rondinoni impazienti. Avete visto mai salpare un transatlantico carico di emigranti? L'aspetto di questi tetti gremiti ricorda le partenze per l'America, quelle di una volta. Sui parafulmini hanno issato il gran pavese. Il tetto della Manica lunga ha un vero e proprio ponte di comando. La folla prima si misurava a chilometri ora a piani. Cinque piani, e dove questi finiscono un'altra

Altri momenti delle indimenticabili giornate milanesi del Duce. - Qui sopra, il passaggio per Corso Porta Vittoria. - Qui sotto il corteo in piazza del Duomo, fra le tribune dov'erano le autorità e la moltitudine sul sagrato. La gioia popolo nell'accogliere il Duce invincibile, l'artefice di tutte le fortune della Patria, era uno spettacolo impressionante e commovente. - A destra La visita alla Triennale, seguita a quella al Castello Sforzesco

platea s'inizia. Le case intorno formano degli anfiteatri. La folla vi è assiepata compatta nelle terrazze; sono gli invitati di riguardo, gli amici degli amici. I milanesi non vogliono soltanto udirlo, i milanesi vogliono vederlo. Chi ha la fortuna di avere un binocolo è sicuro del fatto suo. Sposta le lenti, le mette a fuoco, prende di mira i profeti scolpiti sulla facciata del Duomo. San Paolo si vede. Si vede il profeta Elia.

I capitani di mare sono meno esperti nel maneggiare il canocchiale di rotta.

Ecco le ferite del martire Sebastiano: quante frecce! I binocoli vanno dalle scene del vecchio testamento alle guglie che sono tante e bianche come baionette.

La piazza trabocca. Nella piazza non si respira. Le fronti si toccano. I petti si toccano. Abbiamo centomila mani e altrettanti occhi. Non sappiamo dove ha inizio e dove finisca il nostro limite. Basta un altro fazzoletto e la piazza romperà gli argini che la contiene. Il numero non ha più senso. Ancora uno, ancora centomila. Gli argini resistono. Resistono le case sulle colonne, e sulle case i tetti. Le passerelle tubolari del Duomo sono prese d'assalto. La folla non potendo espandersi sale. Attraverso le guglie gli altoparlanti continuano a scrosciare. Il podio troneggia come una torre di fuoco. Le bandiere i labari e i gagliardetti lo circondano da tutte le parti.

Alle quattro un grido frenetico solleva la folla. È arrivato il Duce. Il Duce cammina. Ecco, sale, si affaccia al podio. Piazza Duomo è l'Italia. L'Italia è il simbolo di questa piazza. La pietra è sonora. La pietra è fatta della nostra stessa materia.

Tre squilli di trombe: il Duce parla. Ora, assieme a noi, è il mondo che ascolta.

RAFFAELE CARRIERI

La mattina dell'arrivo del Duce lungo tutto il percorso dalla Stazione al Piazzale Loreto e al Castello Sforzesco centinaia di migliaia di Milanesi gridarono al Capo la loro devozione. In Piazza Castello, dov'erano schierate le Piccole Italiane e i Fasci giovanili, l'entusiasmo fu così travolgente che i cordoni non poterono trattenere la marea umana. - A sinistra: il Duce al Monumentale rende omaggio ai Caduti della Rivoluzione.

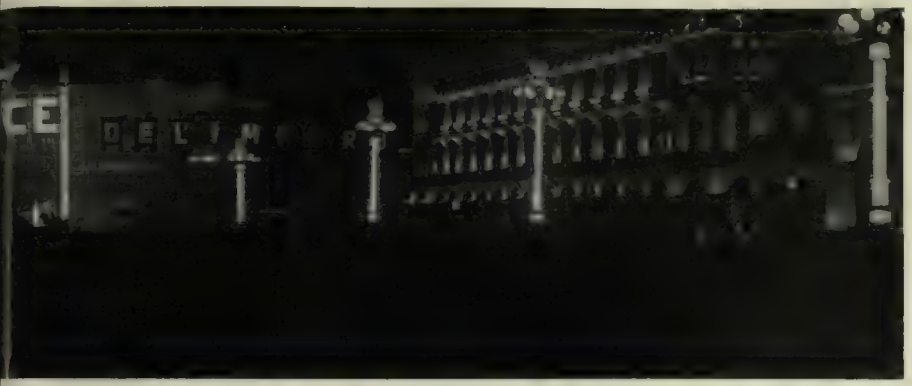
IL DUCE FRA GLI UFFICIALI DI DOMANI, AL SALONE

La popolazione milanese si è riversata in queste sere nelle principali piazze e strade risplendenti di luce in onore del grande Capitè. Magnifico effetto faceva Piazza Duomo

Mussolini non ha mancato di visitare la Scuola Militare sorta per sua precisa volontà. Nel piazzale delle esercitazioni (qui sopra) il Duce ha passato in rivista il battaglione degli allievi, e si è rallegrato con gli ufficiali di domani (sotto) dicendo che prepararsi a difendere la Patria è la più alta delle missioni

In Piazzale Fiume, dov'era prima la vecchia stazione, è sorto un nuovo quartiere di belle case moderne, che ha voluto gareggiare coi quartieri del centro illuminandosi

ELL' AUTOMOBILE E AD UN VECCHIO NOTO ISTITUTO



Il Tempio era abbagliante, dodici altissimi candelabri incandescenti incorniciavano il Sagrato; e sfolgorava un'immensa scritta luminosa: « Duce, Fondatore dell'Impero

Alla Scuola Pizzigoni, rinomatissima perché vi si istruiscono i fanciulli con la più concreta praticità un balilla alla presenza del Duce si è messo a spingere un aratro nel reparto sperimentale d'agricoltura - Qui sotto Piazza Duomo vista dall'alto della « Manica lunga » mentre il Ricostruttore impugna il piccone

fantasticamente in omaggio al Duce - Sopra L'interessamento del Capo per lo « chassis » di una nuova macchina italiana esposto al Nono Salone dell'Automobile

MUSSOLINI PARLA DA MILANO AL MONDO

UN PIANO COSTRUTTIVO NEL QUADRO POLITICO EUROPEO

Camicie Nere di Milano! Col discorso che io sto per pronunciare dinanzi a voi e per il quale vi chiedo, e voi mi darete, alcune decine di minuti della vostra attenzione, io intendo di fissare la posizione dell'Italia fascista per quanto riguarda le sue relazioni con gli altri popoli d'Europa in questo momento così torbido ed inquietante.

L'alto livello della vostra educazione politica mi permette di esporre a voi quei problemi che altrove sono dibattuti nei cosidetti parlamenti e alla fine dei banchetti cosidetti democratici. Sarò estremamente sintetico, ma aggiungo che ognuna delle mie parole è meditata.

Se si vuole chiarificare la atmosfera europea bisogna in primo luogo fare « tabula rasa » di tutte le illusioni, di tutti i luoghi comuni, di tutte le menzogne convenzionali che costituiscono ancora i relitti del grande naufragio delle ideologie wilsoniane.

Una di queste illusioni è a terra: è l'illusione del disarmo. Nessuno vuole disarmare per primo, e disarmare tutti insieme è impossibile ed assurdo. Eppure quando si riunì a Ginevra la Conferenza del disarmo, la regia funzionò in pieno. Questa regia consiste nel gonfiare le vesciche sino a farne diventare delle montagne. Su queste montagne si concentra per alcuni giorni tutto il fuoco dei proiettori della pubblicità mondiale; poi, ad un certo momento, da queste montagne esce un minuscolo topo che va a finire nei labirinti di una procedura che, in fatto di trovate fertili, non ha precedenti nella storia.

Per noi fascisti, abituati ad esaminare con occhio freddo la realtà della vita e della storia, altra illusione, che noi respingiamo, è quella che passa sotto il nome di sicurezza collettiva. La sicurezza collettiva non è mai esistita, non esiste, non esisterà mai. Un popolo virile realizza nei suoi confini la sua sicurezza collettiva e rifiuta di affidare il suo destino alle mani incerte dei terzi.

Altro luogo comune che bisogna respingere è la pace indivisibile. La pace indivisibile non potrebbe avere che questo significato: la guerra indivisibile: ma i popoli si rifiutano, e giustamente, di battersi per interessi che non li riguardano.

La stessa Società delle Nazioni si basa sopra un assurdo che consiste nel criterio dell'assoluta parità giuridica fra tutti gli Stati, mentre gli Stati si differenziano almeno dal punto di vista della loro storica responsabilità. Per la Società delle Nazioni il dilemma si pone, in termini chiarissimi: o rinnovarsi, o perire. Poiché è estremamente difficile che essa possa rinnovarsi, per nostro conto può anche tranquillamente perire.

Comunque, noi non abbiamo dimenticato e non dimenticheremo che la Società delle Nazioni ha organizzato con metodi di una diligenza diabolica l'iniquo assedio contro il popolo italiano; ha tentato di affamare questo popolo nella sua concreta vivente realtà degli uomini, delle donne, dei fanciulli; ha cercato di spezzare il nostro sforzo militare, l'opera di civiltà che si compiva a circa quattromila chilometri di distanza dalla Madre Patria. Non c'è riuscita: non c'è riuscita non già perché non lo volesse; ma perché ha trovato di fronte l'unità compatta del popolo italiano capace di tutti i sacrifici ed anche di battersi contro cinquantadue Stati coalizzati.

Del resto, per fare una politica di pace non è necessario di passare per gli ambulacri della Società delle Nazioni.

Qui, o camerati, io faccio quello che nella navigazione si chiama il punto.

Dopo diciassette anni di polemiche, di attriti, di malintesi, di problemi rimasti in sospeso, nel gennaio 1935 si realizzavano degli accordi con la Francia. Questi accordi potevano e dovevano aprire una nuova epoca di relazioni veramente amichevoli tra i due Paesi. Ma vennero le sanzioni. Naturalmente l'amicizia subì un primo congelamento. Eravamo alle sorbe dell'inverno. Passò l'inverno e giunse la primavera e con la primavera le nostre trionfali vittorie. Le sanzioni continuavano ad essere applicate con un rigore veramente meticoloso. Da almeno due mesi eravamo ad Addis Abeba ed ancora duravano le sanzioni. Caso classico della lettera che uccide lo spirito, del formalismo che strangola la vivente concreta realtà della vita.

La Francia, ancora oggi, tiene il dito puntato sugli ingialliti registri di Ginevra e dice: l'Impero del molto ex Leone di Giuda è ancora vivo. Ma al di là dei mastri ginevrini che cosa dice la realtà della nostra vittoria? Che l'Impero del Negus è stramorto. È di tutta evidenza che sino a quando il Governo francese terrà, nei nostri confronti, un atteggiamento di attesa riservata, noi non potremo fare che altrettanto.

Uno dei Paesi confinanti con l'Italia e con il quale le nostre relazioni furono, sono e saranno sempre estremamente amichevoli, è la Svizzera. Paese piccolo, ma di una importanza grandissima e per la composizione sua etnica e per la posizione geografica che occupa nel quadrivio d'Europa. Con gli accordi dell'11 luglio, un'epoca nuova si è aperta nella storia dell'Austria moderna. Gli accordi dell'11 luglio, — ne prendano nota tutti i commentatori frettolosi e male informati, — erano da me conosciuti ed approvati sin dal 5 giugno, ed è mia convinzione che tali accordi hanno irrobustito la compagine statale di questo Stato e ne hanno anche maggiormente garantita l'indipendenza.

Sinché non sarà resa giustizia all'Ungheria non vi potrà essere sistemazione definitiva degli interessi nel bacino danubiano. L'Ungheria è veramente la grande mutilata: quattro milioni di magiari vivono oltre i suoi confini attuali. Per volere seguire i dettami di una giustizia troppo astratta si è caduti in un'altra ingiustizia forse maggiore. I sentimenti del popolo italiano verso il popolo magiaro sono improntati ad uno schietto riconoscimento, che del resto è reciproco, delle sue qualità militari, del suo coraggio, del suo spirito di sacrificio. Ci sarà forse prossimamente una occasione solenne nella quale questi sentimenti del popolo italiano troveranno pubblica e clamorosa manifestazione.

Quarto Paese confinante con l'Italia: la Jugoslavia. In questi ultimi tempi l'atmosfera tra i due Paesi è grandemente migliorata. Voi ricorderete che due anni or sono, in questa stessa piazza, io feci un chiaro accenno alla possibilità di stabilire rapporti di cordiale amicizia fra i due Paesi. Riprendo oggi questo motivo e dichiaro che oggi ormai esistono le condizioni necessarie e sufficienti di ordine morale, politico ed economico per mettere su nuove basi di una concreta amicizia i rapporti fra questi due Paesi. Oltre a questi che sono i quattro Paesi confinanti con l'Italia, un grande Paese ha in questi ultimi tempi raccolto vaste simpatie nelle masse del popolo italiano: parlo della Germania. Gli incontri di Berlino hanno avuto come risultato una intesa fra i due Paesi su determinati problemi, alcuni dei quali particolarmente scottanti in questi giorni. Ma queste intese, che sono state consacrate in appositi verbali debitamente firmati, questa verticale Berlino-Roma, non è un diaframma, è piuttosto un asse attorno al quale possono collaborare tutti gli Stati europei animati da volontà di collaborazione e di pace.

La Germania, quantunque circuita e sollecitata, non ha aderito alle sanzioni. Con l'accordo dell'11 luglio è scomparso un elemento di dissensione fra Berlino e Roma e vi ricordo che, ancora prima dell'incontro di Berlino, la Germania aveva praticamente riconosciuto l'Impero di Roma. Nessuna meraviglia se noi oggi innalziamo la bandiera dell'antibolscevismo. Ma questa è la nostra vecchia bandiera! Ma noi siamo nati sotto questo segno: ma noi abbiamo combattuto contro questo nemico; lo abbiamo vinto, attraverso i nostri sacrifici ed il nostro sangue. Poiché quello che si chiama bolscevismo o comunismo non è oggi — ascoltatemi bene — non è oggi che un supercapitalismo di Stato, portato alla sua più feroce espressione: non è quindi una negazione del sistema, ma una prosecuzione ed una sublimazione di questo sistema. E sarebbe ora di finirla con il mettere in antitesi il Fascismo e la democrazia. Veramente si può dire che questa nostra grande Italia è anche la grande sconosciuta. Se molti di questi ministri, deputati e generi affini che parlano per sentito dire, si decidessero una buona volta a varcare la frontiera d'Italia si convincerebbero che se c'è un Paese dove la vera democrazia è stata realizzata, questo Paese è l'Italia fascista. Poiché noi, o reazionari di tutti i paesi, veri ed autentici reazionari di tutti i paesi, noi non siamo gli imbalsamatori di un passato, siamo gli anticipatori di un avvenire. Noi non portiamo alle estreme conseguenze la civiltà capitalista soprattutto nel suo aspetto meccanico e quasi antiumano; noi creiamo una nuova sintesi, e attraverso il Fascismo apriamo il varco alla umana vera civiltà del lavoro.

Mi sono occupato sin qui del continente. Ma l'Italia è una isola. Bisogna che gli Italiani a poco a poco si facciano una mentalità insulare, perché è l'unico modo per porre al giusto piano i problemi della difesa navale della Nazione.

L'Italia è una isola che si immerge nel Mediterraneo. Questo mare (io qui mi rivolgo anche agli inglesi che forse in questo momento sono alla radio) questo mare per la Gran Bretagna è una strada, una delle tante strade, piuttosto una scorciatoia con la quale l'Impero Britannico raggiunge più rapidamente i suoi territori periferici. Sia detto fra parentesi che quando un italiano, il Negrelli, progettò il taglio dell'istmo di Suez, soprattutto in Inghilterra fu considerato un mentecatto. Se per gli altri il Mediterraneo è una strada, per noi italiani è la vita. Noi abbiamo detto le mille volte, e ripeto innanzi a questa magnifica moltitudine, che noi non intendiamo di minacciare questa strada. Non ci proponiamo di interromperla, ma esigiamo, d'altra parte, che anche i nostri diritti ed interessi vitali siano rispettati.

Non ci sono alternative: bisogna che i cervelli ragionanti dell'Impero Britannico realizzino che il fatto è compiuto ed irrevocabile. Più presto sarà e tanto meglio sarà. Non è pensabile un urto bilaterale e meno ancora è pensabile un urto che da bilaterale diventerebbe immediatamente europeo.

Non c'è, quindi, che una soluzione: l'intesa, schietta, rapida, completa sulla base del riconoscimento dei reciproci interessi. Ma se così non fosse, se veramente, cosa che io escludo sin d'oggi, si meditasse veramente di soffocare la vita del popolo italiano in quel mare che fu il mare di Roma, ebbene si sappia che il popolo italiano balzerebbe come un solo uomo in piedi, pronto al combattimento con una decisione che avrebbe rari precedenti nella storia.

Camerati milanesi, veniamo a noi. Le direttrici di marcia per l'Anno XV sono: Pace con tutti, con i vicini e con i lontani, pace armata. Quindi il nostro programma di armamenti del cielo, del mare e della terra sarà regolarmente sviluppato. Acceleramento di tutte le energie produttrici della Nazione nel campo agricolo e nel campo industriale. Avviamento del sistema corporativo alla sua definitiva realizzazione.

Ma vi è una consegna che io affido a voi, o milanesi di questa ardentissima e fascistissima Milano, che ha rivelato in questi giorni la sua grande anima, che affido a voi, o milanesi di questa Milano generosa, operosa, infaticabile. Questa consegna io sono sicuro che diventa per voi nell'ora stessa in cui la pronuncio, un imperioso dovere: Dovete mettervi, come vi metterete, all'avanguardia per la valorizzazione dell'Impero, onde farne nel più breve termine di tempo possibile, un elemento di benessere, di potenza, di gloria per la Patria.

NOTTURNI SPLENDORI IN ONORE DEL CAPO

Il tripudio dei Milanesi durante la permanenza del Duce nella città del Fascio primogenito è stato ravvivato ogni sera da una sfolgorante luminaria ora abbagliante ora tenue e suggestiva, che ha dato alla città un indimenticabile aspetto di pittoresco splendore. Ogni sera la popolazione si è riversata nelle piazze e nelle strade principali con entusiasmo e con gioia ed ha ammirato gli stupendi effetti dei candidi raggi sulla piazza del Duomo e sui pinnacoli del Tempio, e in piazza Castello dove si levava dittamo un immenso getto d'acqua risplendente fra motivi decorativi disposti artisticamente tutt'intorno, in armonioso buon gusto

(Allegato a « L'Illustrazione Italiana » dell'8 novembre 1936-XV)

FASCISTI INGLESI E NAZISTI TRA LA FOLLA AMANTE

Qui sopra *Nell'immensa marea umana in Piazza del Duomo durante il discorso del Duce spiccava il cartello della « British Union of Fascists »* - Qui sotto *Galeazzo Ciano, ministro degli Esteri, fra la rappresentanza tedesca convenuta per ascoltare la parola di Mussolini* - A destra *Il Capo mentre parlava agli Italiani e al mondo. Alle sue spalle, un cartello con un'invocazione a Gesù*

MUSSOLINI FRA I FEDELISSIMI DELLA DURA VIGILIA

Nella piazza Sansepolcro dove il 23 marzo 1919 il primo manipolo di squadristi raccolti attorno all'Uomo del Destino giurò di risollevare la Patria dall'avvilimento e dall'abbiezione, il Duce si è incontrato con tutti i suoi fedelissimi della prima ora. La Vecchia Guardia del Fascismo era in riga, al completo. Sansepolcristi, Arditi, Squadristi, feriti e mutilati della Rivoluzione, parenti dei Caduti. Il Duce ne è stato circondato appena è giunto. - Qui sotto è la commovente cerimonia della consegna del distintivo dell'arditismo a quei legionari che combattendo in Africa Orientale avevano già meritato una ricompensa al valor militare

ALLA NUOVA CASA DEI GIORNALISTI ED ALTRE CERIMONIE

L'opera di demolizione e di ricostruzione che rinnoverà e abbellirà la Piazza del Duomo è stata iniziata dal Duce che ha voluto dare il primo colpo di piccone a quella «Manica lunga» che ingombrava il fianco destro della Piazza Mussolini qui compie il simbolico atto.

Il Duce ha voluto visitare le antiche fondamenta della Basilica di San Lorenzo, venute alla luce dai recenti scavi Secolo, al centro, che esce all'aperto dopo la visita agli scavi - Sopra: Il Capo nella Cappella di S. Aquilino, dove era il plastico per la sistemazione del Tempio

I giornalisti milanesi hanno avuto l'onore di una visita del Duce alla nuova Casa del loro Sindacato e del Circolo della Stampa. Militarmente inquadrati sono stati passati in rivista dal Primo Giornalista d'Italia. Accanto al Duce è il segretario del Sindacato milanese, e poco discosto Vito Mussolini, direttore del Popolo d'Italia - Qui sotto, a sinistra si vede fra i membri del direttorio dei giornalisti, il Duce che scopre il busto dell'indimenticabile fratello Arnaldo, opera dello scultore Gabrielli e a destra, nell'atto di accennare amorevolmente un discorso di circostanza che gli rivolge un piccolo balilla, figlio di un pubblicista di Como.

IL DUCE A PAVIA NEL SACRARIO DEI CADUTI FASCISTI

Anche la popolazione di Pavia ha tributato al Fondatore dell'Impero una entusiastica dimostrazione. La piazza Dante Alighieri (qui sotto), già assai prima dell'ora in cui il Duce avrebbe parlato, era come non mai gremita di folla plaudente. Ecco, qui sopra, il gruppo che adorna un lato del Sacrario dei Caduti fascisti, dov'è il sepolcreto e l'ara dei Martiri. La cerimonia nel Sacrario è stata altresì commovente e suggestiva. A destra in alto, si vede il Duce mentre esce dal Tempio dopo l'austera funzione; a sotto, mentre osserva l'area dove si iniziano i lavori di costruzione dell'edifizio di un gruppo rionale

CUORE PATERNO DEL DUCE

MUSSOLINI TRA LE MADRI E I BIMBI DELLA SENAVRA

Cuore paterno di Mussolini. Visite, cerimonie, inaugurazioni colmano la sua giornata. Ascolta discorsi, riceve omaggi e saluti, ma se tra la folla che l'acclama due manine di bimbo si protendono verso di Lui, se lo sguardo e il sorriso di una madre che vuole avvicinarlo arrivano al suo occhio acuto ecco che il Duce sosta, chiede notizie, conforta, dà prova tangibile del suo amore altissimo per la maternità e per l'infanzia. Così nella sua sosta milanese il Duce ha deciso improvvisamente di visitare l'albergo materno della Senavra. Il Capo che ricordava come in quel luogo prima sorgesse un ospedale e poscia un ricovero per i senza tetto, ha voluto vedere in qual modo la nuova istituzione vi fosse allocata, quanto ivi trovassero cure e conforto donne del popolo e bimbi mancanti di tutto quel che occorre per una vita prospera e sana. Quando il Duce è giunto alla porta dell'albergo materno, accompagnato da S. E. Starace, da S. E. il Prefetto, dal Federale, e dal Podestà di Milano, è stato ricevuto dalla presidente dell'Istituto Donna Javotte Bocconi Manca di Villahermosa e dalle patronesse del comitato. Intorno alle benefiche dame erano schierati i bimbi che nelle vestine color di rosa apparivano come i più bei fiori coltivati in quella serra di carità. Mussolini posa subito il suo sguardo su quel gruppo festoso ed ecco che uno di quei frugoli, forse il più piccino, pronuncia con ammirevole franchezza parole commoventi di saluto e di gratitudine concludendo col dire che «Il Duce è il padre di tutti i figli d'Italia».

Dopo aver compiacentemente ascoltato il minuscolo oratore, il Capo ha iniziato la visita all'albergo. È una confortante visione che si offre ai suoi occhi: le sale e i corridoi lindi, bianchi, tutti in perfetto ordine dicono a colpo d'occhio con quanto amore e perfezione nell'albergo si svolga l'alta opera umanitaria. Tutte le norme dell'igiene vengono scrupolosamente osservate, ogni suggerimento per il fine eugenetico che si vuol raggiungere, meticolosamente seguito. Il Duce passa e osserva con quel suo sguardo pronto, mobilissimo, che tutto vede osserva e vaglia.

Ecco la sala di ricreazione dove molte madri coi figlioletti in braccio levano commosse la voce indirizzando benedizioni all'indirizzo di Colui che tanto volle e seppe creare per il tenimento di ogni loro pena morale e materiale. Creature semplici che sanno come per volere di Mussolini sia concessa loro la gioia più pura che possa darsi a un cuore di donna: quella di stringere al seno il frutto sano del proprio amore. La visita prosegue. Il Duce passa a una nuova ala dell'edificio costruita di recente, vi sono sistemate ampie e luminose corsie dove lettini e culle stanno come gigli in un vaso di terso cristallo. Mussolini vuol vedere tutto: eccolo nella piccola cappella: qui convengono nel segno della Fede tante anime travolte dall'impetuoso corso della vita, smarrite, sconfortate; qui ritrovano fiducia speranza e forza per raffrontare l'esistenza e provvedere con il lavoro a sé stesse e alle loro creature. In un istituto come l'albergo materno della Senavra i problemi morali che si debbono risolvere non sono meno difficili degli altri. Quest'opera delicatissima alla quale il Duce si è molto interessato viene compiuta quotidianamente dalle patronesse sotto la guida di Donna Javotte Bocconi Manca di Villahermosa. Il Capo ha voluto anche rendersi conto del trattamento, ha preso visione delle tabelle dietetiche regolate su principi rigorosamente scientifici così per le madri come per i bambini. Premio ambitissimo per chi si prodiga in sì alta opera di assistenza sociale è stato il vivo compiacimento espresso dal Duce al termine della visita. Ed era la dolce emozione che illuminava il viso austero di Mussolini a far intendere più di ogni parola come Egli fosse soddisfatto di quel che aveva visto. Realizzazione perfetta di chi aveva perfettamente inteso il suo comandamento, andare verso il popolo.

Il Duce con Donna Javotte Bocconi e con il Podestà di Milano all'ingresso della Senavra. - In alto: La festosa accoglienza dei bimbi al Duce - La visita all'Albergo Materno. - Sotto: Attraverso le sale dell'Albergo Materno. - Il saluto di un Figlio della Lupa al Duce «padre di tutti i bimbi d'Italia»

VISITE ALLE FABBRICHE, RETROVIE DELL'IMPERO

LA VISITA DEL DUCE ALLE OFFICINE CAPRONI

Una delle prime visite che il Duce ha fatto ai grandi stabilimenti industriali durante la sua permanenza a Milano è stata quella alle Officine Aeronautiche Caproni a Taliedo

Giunto nelle prime ore della mattina il Duce è stato ricevuto dalle autorità e dai dirigenti della Caproni. Subito ha avuto inizio la visita che per essere stata compiuta senza che in nessun reparto venisse sospeso il lavoro ha assunto piuttosto il carattere di una ricognizione Il Capo infatti ha trovato i cinquemila operai dello stabilimento tutti intenti alle proprie mansioni e di ciò Egli è stato assai lieto inquanto gli è stato così possibile assistere ad ogni singola e diversa fase della lavorazione

Occorre tener presente che le Officine Aeronautiche di Taliedo occupano uno spazio nel quale potrebbe essere contenuta una piccola città, se si vuol comprendere come il Duce per avere una visione completa del lavoro che vi si compie abbia dovuto trattenersi a lungo nei molti reparti del grande cantiere aviatorio. Accompagnato dall'ingegner Gianni Caproni, pioniere dell'aviazione italiana, Mussolini si è diretto sicuro, come avesse già pratica del luogo, verso le macchine e i banchi, attraverso l'intrico delle trasmissioni e dei cavi elettrici, chiedendo notizie ed esprimendo giudizi, senza quasi avvertire il cigolio delle grandi gru scorrenti su i binari aerei nè lo stridere rabbioso delle punte dei torni sul metallo

Il Duce cui non manca tra l'altro una eccellente esperienza tecnica ha attentamente seguito lo svolgimento di ogni fase di costruzione dei vari tipi di aeroplani

Dove il suo spirito audace avrebbe potuto trovare più pronta adesione, più immediato richiamo che non in una grande fucina di macchine destinate a librarsi nel cielo, a portare l'uomo verso le imprese più rischiose? Ecco ora il Capo trattenersi nei laboratori dove il metallo viene scrupolosamente analizzato, dove la riuscita, la resistenza delle leghe viene esaminata al caldo al freddo in ogni sforzo che dovrà poi sostenere. E qui che l'uomo, forte delle armi scientifiche che ha saputo procurarsi, sventa per quanto può, con la maggiore oculatezza, ogni insidia della materia dominata. Anche in questo settore del lavoro aeronautico il Duce s'intrattiene interessandosi alla delicata indagine che gli specialisti addetti vi compiono

La visita al museo consente al Capo una visione completa degli enormi progressi compiuti, in un volgere di anni relativamente breve, dall'aviazione Il museo raccoglie i primi apparecchi costruiti, quelli del tempo in cui l'idea di volare poteva sì e no trovar giustificazione nelle necessità di guerra Da quegli apparecchi che oggi sembrano enormi gabbie si passa, anno per anno, attraverso un succedersi continuo di modificazioni e si arriva ai più recenti tipi che della sagoma dei primi non ricordano quasi nulla. Il Duce cui l'ing Caproni illustrava via via la storia delle Officine Aeronautiche ha guardato con occhio di appassionato aviatore ogni pezzo esposto nel museo

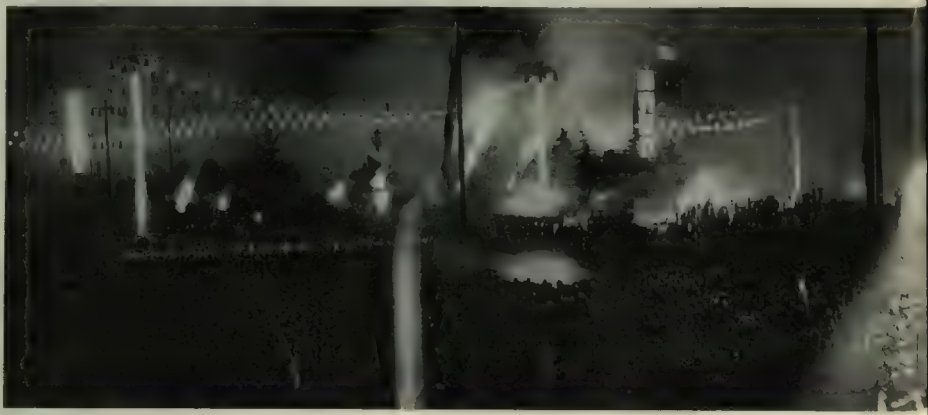
Subito dal passato glorioso si passa ad un presente che non lo è meno viene presentata a Mussolini, allineata sul campo, la produzione che la Caproni ha realizzato in un mese di lavoro Rassegna di ali e di motori che dà veramente la sicurezza di un primato aviatorio Le macchine allineate su un fronte di migliaia di metri offrono uno spettacolo imponente. A questo punto dell'ispezione il Duce si è intrattenuto con i due più fedeli e vecchi operai della Caproni. Ma è ora tutta la maestranza che vuol sentire la parola del Capo appena egli esce sul piazzale davanti al padiglione del montaggio Salito su un alto podio il Duce rivolge all'imponente massa di cinquemila operai parole di simpatia e di incitamento concludendo così. « Sono entusiasta di quello che ho visto e di quello che fate Ricordatevi che voi lavorate per la difesa della Patria e quindi per l'incolumità di tutto il popolo italiano » Con questo encomio tocca ai dirigenti e alle maestranze della Caproni il premio più ambito e la gioia erompe ora da ogni petto in [illegible]lamazione senza fine. Così ha avuto termine l'ispezione durante la quale l'ing Gianni Caproni ha consegnato al Duce l'atto notarile con il quale il Consiglio della Società stanzia un fondo di cinquecentomila lire per l'istituzione di una grande scuola industriale che dovrà sorgere nelle officine e dare personale tecnico sempre meglio preparato

Il Duce alle Officine Aeronautiche Caproni a Taliedo Una sosta nel reparto montaggio delle fusoliere. Sono a fianco del Capo, S E Valle e l'ing. Gianni Caproni. - In alto a sinistra e a destra: Il saluto romano delle maestranze, la rivista alla produzione di un mese della Caproni. - Sotto Gli operai adunati nel cortile dello stabilimento ascoltano attentamente le parole del Duce

RASSEGNA ALL'AEROPORTO DI LONATE POZZOLO

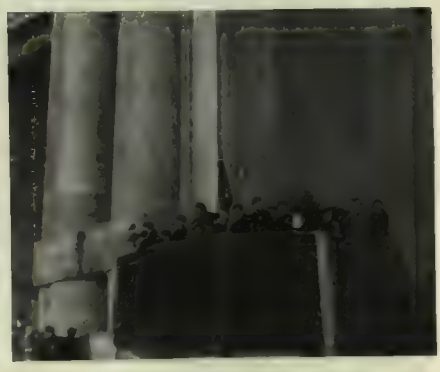
Il Duce ha passato in rassegna un potente schieramento di forze aeree all'aeroporto di Lonate Pozzolo. Facevano parte del suo séguito il Segretario del Partito, le LL. EE. Alfieri e Valle, il Generale Tedeschini Lalli, Vito Mussolini, altri generali ed autorità e i giornalisti italiani e stranieri. La forza aerea è stata presentata al Duce dal generale Bernasconi, che comandò l'aviazione in Somalia

Al momento della partenza del Duce c'era in tutti gli animi, anzi nell'unica anima della magnifica moltitudine acclamante, il rammarico che troppo presto fossero volate queste giornate di radiose esultanze: ma c'era anche un senso di nobile orgoglio derivante dalla coscienza di aver dimostrato al Capo amatissimo che la città del Fascio primogenito vive, lavora, progredisce, con la fede, la tenacia e l'energia che Egli ha saputo



OMMIATO DAL POPOLO MILANESE ACCLAMANTE

Ecco il Duce che osserva i più moderni e perfetti apparecchi che fanno parte della dotazione del Campo. Sono macchine velocissime capaci di superare i quattrocento all'ora. Il Duce è poi salito su questi nuovi apparecchi esaminandoli minutamente, osservandone i dispositivi, ed ha assistito in seguito al volo di alcuni grossi apparecchi da bombardamento, e pattuglie affiancate, nonostante la fitta nebbia



sfonderie. Salutando dal podio presso la stazione il popolo ammassato nella piazza sfolgorante di luce, Mussolini disse: «Abbiamo trascorso insieme queste giornate di alta tensione fascista, che rimarranno per sempre incise nei nostri cuori». E promise di tornare quando avrà qualche altra cosa da dire ai Milanesi. E i Milanesi sperano che il ritorno del Capo avvenga al più presto, per l'annunzio di nuovi immancabili trionfi

IL CAPO VISITA A CESANO MADERNO

Durante la permanenza del Duce a Milano, hanno assunto particolare evidenza le visite che Egli ha dedicato in città e nei dintorni agli stabilimenti delle industrie che si sono prefisse di studiare tutti i mezzi per dar vita a una produzione italiana, affrancare il nostro consumo dall'apporto dell'industria straniera e permettere all'Italia di conquistare l'indipendenza economica. In queste officine la presenza del Capo, accolto dal giubilo delle maestranze e delle popolazioni vicine che vivono nell'orbita delle grandi industrie, assumeva un duplice significato: quello che discende dalla sua presenza, dovunque Egli arrivi a riconoscere l'opera degli organizzatori, a confortare i lavoratori e a incitarli ad assolvere i loro compiti; e quello che tutti hanno sentito prima ancora ch'Egli, nel discorso del primo novembre, stigmatizzasse il fallimento della coalizione sanzionista.

Nella «unità compatta del popolo italiano capace di tutti i sacrifici, e anche di battersi contro cinquantadue Stati coalizzati», l'industria ha infatti assolto un compito di capitale importanza. E tanto più quella parte di essa che, lungimirante, non aveva atteso né la minaccia né il pericolo delle sanzioni per attuare un programma inteso a liberare il Paese dalla dipendenza dall'estero, rispondendo a un alto concetto di politica produttiva; mentre cioè da un lato si venivano a creare rami di industria nazionale in passato inesistenti, dall'altro si favoriva l'economia italiana spendendo in patria diecine di milioni che altrimenti sarebbero emigrati oltre confine.

Fra le industrie di questo tipo uno dei primi posti compete senza dubbio all'A.C.N.A. (Azienda Colori Nazionali e Affini) appartenente al Gruppo Montecatini che da anni ha indirizzato verso l'autarchia la sua attività molteplice; ed è una priorità che le deriva tanto dall'importanza economica della Società e dalla grandiosità dei suoi impianti di Cengio e di Cesano Maderno, quanto dalla qualità e dalle caratteristiche delle merci prodotte.

È risaputo che gli impianti degli stabilimenti di sostanze coloranti, qualora occorra, possono essere facilmente adattati per la produzione di materiali bellici, e tutti rammentano quello che significò per la Germania, durante la guerra europea, la supremazia acquisita in questo campo in seguito ad una lungimirante e tenace industrializzazione delle conquiste della chimica.

L'Italia, come molti altri Paesi, priva d'ogni rifornimento di alcuni prodotti chimici indispensabili alle popolazioni e agli eserciti, tentò di supplire a quella mancanza con mezzi di fortuna, e alla fine del conflitto potè, spinta dalla necessità, attrezzarsi anche in questo campo, sia pure in ritardo e attraverso dure esperienze. Se l'abilità dei tecnici si rivelò nel sollecito adattamento degli impianti di guerra a scopi pacifici riducendoli al campo normale della fabbricazione dei coloranti e degli intermedi, l'industria non potè sottrarsi alle conseguenze della crisi e alla depressione del dopoguerra che culminò negli anni 1929-30.

Fu allora che Benito Mussolini tracciò il piano della ricostruzione dell'industria italiana delle materie coloranti, e invitò l'on. Donegani a riorganizzare le attività della Società A.C.N.A. in liquidazione. Il programma, approvato dal Duce, fu subito posto in esecuzione e l'accentramento della produzione nei due grandi stabilimenti di Cengio e di Cesano Maderno fu compiuto nel tempo previsto.

Occorreva soprattutto assicurare lo sviluppo delle lavorazioni contrastato dalla tenace concorrenza straniera, e si procedette quindi alla riorganizzazione dei mezzi tecnici esistenti. Accentrato in quello di Cesano Maderno lo stabilimento di Rho, si tracciò una divisione di massima riservando a Cengio la fabbricazione degli intermedi di massa, degli esplosivi e dei prodotti chimici speciali; e a Cesano Maderno quella degli intermedi fini e dei coloranti.

Riorganizzate le apparecchiature disponibili, nel 1933 venivano creati a Cengio otto nuovi impianti per un valore di due milioni di lire e a Cesano se ne creavano altri dieci per un valore di altri quattro milioni. Nel 1934-35 ecco sorgere a Cengio altre 20 unità ed altre 16 a Cesano, rispettivamente per un valore di sette e di dodici milioni. A Cesano Maderno in particolare si dava vita a un complesso nucleo di fabbricazioni atte a soddisfare le esigenze molteplici e mutevoli delle nostre industrie tessili. Nuove serie di coloranti pregiati venivano via via contrapposte a quelle importate dall'estero, senza tuttavia trascurare gli altri settori di consumo, vale a dire i coloranti per il cuoio, per pellicce, lacche, inchiostri litografici, carta e caucciù che venivano gradatamente assicurati alla produzione italiana.

Ma non era possibile raggiungere queste mete senza affrontare il problema della ricerca scientifica. Consolidata la sua posizione industriale l'A.C.N.A. costruì infatti nel 1933 il complesso dei nuovi Laboratori di ricerche scientifiche situati all'ingresso dello stabilimento di Cesano Maderno. Nei tre piani del grandioso

Sopra. *L'ingresso del Duce nello stabilimento tra l'esultanza delle masse operaie. - Sotto: Il Duce esamina un pezzo di sodio metallico, prodotto in un impianto che è il primo costruito in Italia, e passa in rivista i figli delle maestranze. Piccole italiane e Balilla, schierati nel piazzale d'ingresso. - A sinistra: La visita a un reparto di produzione intermedi*

IL GRANDE STABILIMENTO DELL'A.C.N.A.

Sopra: Il passaggio da un reparto all'altro nel corso della visita allo stabilimento. - Sotto: Una sosta nella grande Tintoria Sperimentale recentemente costruita e il saluto di un balilla e di una giovane italiana che esprimono la loro riconoscenza al Duce. - A destra: Il Duce s'interessa alla lavorazione nella sala di elettrolisi soda e potassa caustica

quindi iniziato nei vari reparti dello stabilimento la visita, che si è protratta per circa un'ora.

Dopo aver firmato l'albo d'onore posto nell'atrio del Laboratorio di ricerche, attraverso il Laboratorio di fabbrica il Capo del Governo ha raggiunto il reparto Crisofenina e derivati dello Stilbene, soffermandosi a osservare le lavorazioni di questo gruppo di materie coloranti di grande importanza, anche perché la loro fabbricazione si riallaccia a quella di sostanze di impiego bellico.

Il folto gruppo ha quindi raggiunto la imponente sala di elettrolisi soda e potassa caustica e, attraversando la centrale delle convertitrici, si è recato al nuovo impianto del sodio metallico, che è il primo costruito in Italia ed è di fondamentale importanza per la fabbricazione dell'indaco, del perossido di sodio e dei cianuri. Visitato l'impianto dell'indaco (materia colorante base per la tintura di tutti i panni militari), che è il solo esistente nel nostro Paese ed uno dei pochi attualmente in attività nel mondo intero, il Duce — interessandosi sempre alle diverse fasi di lavorazione, osservando macchinari, grafici e prospetti — è entrato in uno dei reparti del gruppo azoici, che rappresenta attualmente la più moderna e la più grande installazione italiana di materie coloranti azoiche.

Successivamente Egli ha proceduto alla inaugurazione di un nuovo impianto per la fabbricazione di intermedi fino a ieri prodotti soltanto all'estero, e del nuovo padiglione per l'assistenza medico-chirurgica delle maestranze. Sale di infermeria e di osservazione, bagni medicali e reparti radiologici assicurano oggi agli operai dell'A.C.N.A. il pronto ed efficace soccorso in ogni evenienza.

La visita del Capo, il quale sostando presso l'officina meccanica aveva aderito a lasciarsi fotografare in mezzo agli operai che colà radunati lo acclamavano, ha avuto termine nell'edificio della Tintoria Sperimentale. Egli ha esaminato attentamente i bozzetti esposti nell'antisala, riguardanti la costruzione della grande colonia marina che la Montecatini erigerà a Ravenna per ospitare 1500 figli dei suoi dipendenti, e attraversando i vari reparti si è fermato a considerare con particolare interesse i campioni della nuova lana sintetica e del fiocco, che nei coloranti nazionali hanno trovato un efficacissimo complemento per la conquista dei loro mercati.

Giunta l'ora di proseguire verso altre officine a suscitare nuovo entusiasmo nelle masse che lo attendevano, il Duce — al quale era stata offerta una monografia sull'attività dell'A.C.N.A. nell'ultimo quinquennio — ha espresso il suo alto compiacimento ai dirigenti della Società. Salito nella sua macchina, Egli è partito accompagnato dalle voci degli operai esultanti, che dopo la pausa festosa hanno subito ripreso il lavoro interrotto.

fabbricato, che occupano 2200 metri quadrati, quaranta chimici guidati da tecnici di sicuro valore ricercano nuovi prodotti operando in sei grandi reparti dotati dei più moderni apparecchi di misura e di ricerca chimico-fisica, di una ricca biblioteca, di un salone di prove, di magazzini e di sale accessorie. E sempre a Cesano Maderno sorgeva successivamente la Tintoria Sperimentale nella quale trenta tecnici e più di cento operai applicano continuamente in tintura su seta, lana, carta e via dicendo, i coloranti che dal Laboratorio delle ricerche giungono alla prova della loro utilizzazione. Ogni reparto si presenta come una piccola tintoria con tutte le attrezzature e gli accorgimenti di un grande opificio.

Onorando di una sua visita lo stabilimento di Cesano Maderno dell'A.C.N.A., cinque anni dopo la riorganizzazione da Lui desiderata, il Capo del Governo ha potuto personalmente rendersi conto di un progresso che si riassume in queste cifre: nel 1931, 27 tecnici e 579 operai saliti gradatamente fino a raggiungere nel 1936 il numero di 127 tecnici e di 2183 operai; nel 1931 una importazione di 1.450.000 kg. di coloranti per 56.296.628 lire che rappresentavano una percentuale in valore del consumo italiano in misura del 62.96%, discesa nel 1935 a 73.100 kg. e a L. 43.926.533 con una percentuale del 43,11%. Il bene poi raggiungere che nonostante le sanzioni, in complesso nel 1936 sono stati creati a Cesano Maderno nuovi impianti pel valore di 10.500.000 lire, e il materiale impiegato nelle costruzioni è stato totalmente attinto a fonti nazionali. Cifre che dimostrano i risultati raggiunti e stanno a garanzia dei risultati maggiori che ancora si raggiungeranno.

—

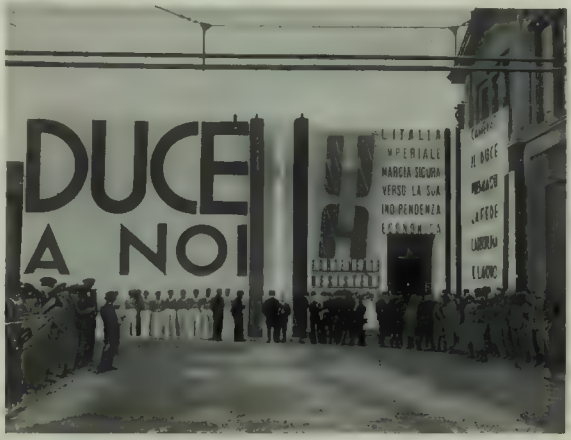
Accolto al suo apparire dal Presidente della Società Montecatini on. ing. Guido Donegani, dal Direttore Generale dell'A.C.N.A. ing. Pietro Giustiniani e dal Direttore dello stabilimento di Cesano Maderno dott. Cesare Bertoni, fatto segno alle altissime acclamazioni delle maestranze, dei reduci d'Africa che lo stabilimento conta numerosi, e di quanti erano convenuti ad attenderlo, il Duce, ricevuto l'omaggio di un piccolo balilla e di una giovane italiana, ha

VISITE ALLE FABBRICHE.

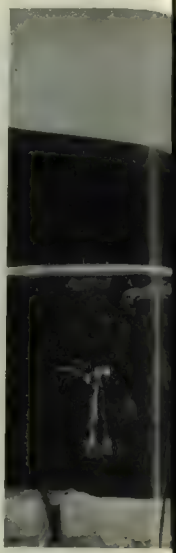
INDUSTRIE LOMBARDE IN LINEA PER

La visita del Duce agli stabilimenti della Snia Viscosa in Cesano Maderno, grande e ambito premio per gli uomini che vollero e seppero con fede e tenacia realizzare anche nel difficile campo delle materie tessili, tali importanti conquiste da portare il nostro Paese assai vicino al conseguimento della completa autarchia, si è iniziata e si è svolta, la mattina del 31 ottobre tra le acclamazioni di una immensa folla di lavoratori che si era raccolta e schierata lungo i viali interni degli stabilimenti, per tributare al Capo una commovente e appassionata accoglienza e manifestargli tutto il suo entusiasmo e la sua gratitudine per quella visita tanto fervidamente attesa.

Erano ad accogliere il Duce all'ingresso interno degli stabilimenti il presidente della Snia Viscosa, senatore S. Borletti, il consigliere delegato gr. uffi Marinotti, il comm. Heussler e un folto gruppo di personalità tra le quali si notavano S. E. il conte Volpi di Misurata, l'on. Capoferri, la medaglia d'oro Mariani, il gr. uff. Liverani. Iniziando la visita delle officine in cui ferveva intanto il lavoro, l'interesse del Capo del Governo si rivolse anzitutto ai reparti dove si produce il lanital, la famosa lana dal latte, l'annuncio della cui scoperta venne dato agli Italiani, e fu buon augurio, proprio nei giorni in cui era stato decretato contro il nostro paese l'esperimento sanzionista.



I Legionari d'Africa dipendenti della Snia-Viscosa, il gruppo sportivo, la banda del Dopolavoro Aziendale in attesa del Duce all'entrata dello stabilimento. - A destra: il saluto e il sorriso di Mussolini alle maestranze della Snia-Viscosa giunte a Cesano Maderno per ascoltare la sua parola animatrice



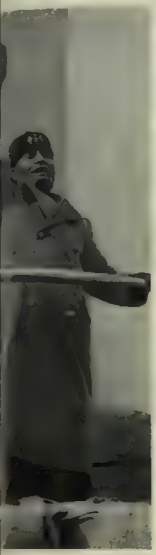
Il Duce, dopo aver assistito alle varie fasi di lavorazione nei reparti dello stabilimento osserva il prodotto finito che gli vien mostrato dai dirigenti della Snia Viscosa. - Sotto: Una sosta nel reparto di produzione del Lanital

Il Duce, accompagnato dai dirigenti della Snia Viscosa percorse gli immensi saloni dove si svolgono attraverso fasi successive i vari processi di fabbricazione del lanital. Poté così assistere alla trasformazione della materia prima, la caselna — che viene prima raccolta in ampi magazzini racchiusa in sacchi — in una soluzione viscosa che ne permette la filatura. Come è noto questa avviene attraverso un procedimento simile a quello impiegato nella produzione del rayon, spingendo la soluzione di caselna proveniente dalle camere di maturazione attraverso filiere di platino munite di fori sottilissimi. I filamenti che ne escono si solidificano in un bagno coagulante e riuniti in una specie di cordone scorrono attraverso bagni di lavaggio e vengono poi automaticamente tagliati nelle volute lunghezze. Così trattati i filazzenti passano dai reparti di fissaggio a quelli di centrifugazione, di essicazione e di cardatura, per arrivare infine attraverso la filatura al prodotto finito: il filato di lanital.

Il Duce osservando i grafici che illustrano e riassumono i progressi conseguiti in questa nuovissima fabbricazione constatava con interesse e compiacimento la progressiva perfezione raggiunta dal prodotto che dai primi esperimenti di fabbricazione iniziati nel fatidico autunno del 1935 ha raggiunto tali caratteristiche da renderlo sotto ogni aspetto non inferiore alla lana naturale che tende ogni giorno più a sostituire in tutte

RETROVIE DELL'IMPERO

LA VISITA DEL DUCE: LA SNIA VISCOSA



Giovani Italiane e Balilla con il gruppo impiegatizio dello stabilimento della Snia-Viscosa a Cesano Maderno in gaiosa aspettazione per l'arrivo del Capo. - Sotto, al centro. L'imponente massa operaia giunta dagli stabilimenti limitrofi della Snia-Viscosa per portare al Duce un riconoscente saluto

Il Capo del Governo, accompagnato dall'on. senatore Borletti e dal gr. uff. Marinotti, inizia la visita allo stabilimento. - Sotto: L'amorosa immancabile sosta del Duce per una carezza e un saluto ai piccoli Figli della Lupa.

sue applicazioni. La produzione del «Lanital» che si era iniziata con esiguo quantitativo di chilogrammi giornalieri è andata aumentando ercé la rapida creazione di impianti e macchinari che permisero di iare la fabbricazione industriale del prodotto su vasta scala. Attualnte sono in corso di allestimento nuovi reparti che entrando in ione permetteranno di raggiungere entro sei mesi la produzione rnaliera di 20.000 chilogrammi di lanital.

Dopo aver visitato successivamente i saloni dove avvengono le ultei lavorazioni e finiture del lanital, i reparti adibiti alla produzione e filatura dello Snafiocco, e il vastissimo salone della torcitura del ton che occupa una superficie di 18.000 metri quadrati, il Capo del verno passava ad osservare i tessuti ottenuti dalle varie industrie ili con l'impiego del lanital puro, del lanital al 50 per cento e con lo afiocco.

Durante l'interessante rassegna il Duce si soffermò in uno dei saloni ve ad ossequiarlo erano riuniti il Console Generale della Polonia, la tione che ha acquistato dall'Italia il brevetto di fabbricazione del ital ed alcuni industriali americani ed ungheresi venuti in Italia per tare l'acquisto del brevetto per le rispettive nazioni.

Nella visita al reparto dei tessuti finiti il Duce riceveva poi dagli instriali lanieri ing. uff. Gavazzi, on. Garbaccio ed altri, ragguagli circa produzione e la lavorazione dei tessuti e le maestranze occupate attalmente nelle varie regioni in tali industrie.

Con la visita al laboratorio sperimentale dove vengono attualmente compiute importanti ricerche nel campo delle materie tessili e segnatamente vengono portati a termine importantissimi studi ed esperienze concernenti la produzione della cellulosa, da alcuni vegetali nazionali la rassegna del Duce aveva termine

Prima di lasciare gli stabilimenti mentre le manifestazioni delle maestranze, degli avanguardisti, dei balilla, dei numerosi Figli della Lupa, delle Opere assistenziali della Snia Viscosa si susseguivano ininterrotte. Egli volle esaminare ancora il progetto della nuova Casa dei Balilla di Cesano Maderno per la cui erezione la Snia Viscosa ha offerto la somma di L. 280 000

La Casa andrà ad aumentare le provvidenze che la Snia attua per i suoi dipendenti, inquantoché risiedono a Cesano Maderno gran parte degli operai e dei tecnici che sono occupati nei suoi stabilimenti. Famiglie numerose che nel lavoro trovano non soltanto il pane per la mensa ma anche un sostegno morale e un conforto spirituale offerto attraverso istituzioni educative e ricreative

VISITE ALLE FABBRICHE, RETROVIE DELL'IMPERO

INCONTRO DI MUSSOLINI CON GLI OPERAI DELL'ALFA ROMEO

Quando il Duce nel susseguirsi incalzante di visite compiute durante i pochi giorni di permanenza a Milano, è giunto agli stabilimenti dell'Alfa Romeo si può dire che ogni individuo della grande maestranza pur rimanendo al suo posto di lavoro era a riceverlo con il cuore fremente nell'attesa. Perché il peculiare carattere di questa visita sta appunto nel clima di cameratesco affetto in cui essa si è svolta. Il Duce, ricevuto all'entrata dello stabilimento dal presidente marchese on. Trigona, da S. E. Dino Perrone Compagni, ministro di Stato, dai consiglieri on. Gorini e on. Klinger, dall'ing. Gobbato, direttore generale, ha iniziato la visita entrando nei reparti del macchinario dell'automobile. In breve tutto il ciclo della lavorazione dallo stampaggio al motore finito vien passato in rassegna. Poscia il Duce si accinge a visitare il reparto dei motori d'aviazione e qui gli viene mostrato il centesimo motore costruito, secondo il ritmo di produzione fissato in cento motori al mese, durante l'ottobre. Il passaggio del Duce attraverso i reparti viene salutato da acclamazioni che si fondono con il clangore altissimo dei grossi macchinari in funzione nei vasti padiglioni. È una visione veramente grandiosa di lavoro che si offre al Capo che nel reparto dello stampaggio sosta più a lungo per assistere al titanico spettacolo dei magli che calano potenti piegando e formando il metallo come la più duttile materia. Tra questi colossi che sono in opera ventiquattr'ore su ventiquattro, splendono i forni dai quali emana un fortissimo calore. Gli operai che in questo reparto lavorano hanno scritto su una lavagna: «Duce, noi plasmiamo il ferro come tu plasmi gli uomini dell'Italia fascista». All'occhio pronto del Capo anche questo particolare non sfugge e ne sorride benevolmente con i dirigenti che lo accompagnano nella visita.

Agli operai dell'Alfa Romeo il Duce ha parlato da camerata a camerata e l'imponente massa di lavoratori ha sentito in propria anima in perfetta aderenza con quella dell'Uomo che non conosce stanchezza. Ecco la questa pagina tre momenti dell'indimenticabile ora vissuta negli stabilimenti dell'Alfa-Romeo

Il Duce proseguendo si è fermato ad ogni macchina ad ogni posto di lavoro e quasi ad ogni sosta un cartello, una scritta, che dicevano quanto la disciplina vistava di gridare in quel momento. Giunto il Duce davanti a una colossale pressa di migliaia di tonnellate ha voluto che si procedesse alla trafilatura di un lingotto. Con uno di quei suoi gesti che lo fanno considerare dalle masse operaie come il loro più grande amico, Mussolini ha chiesto una visiera e postosi davanti al forno dove cuocevano sedici lingotti ha assistito a tutta l'operazione come il più consumato forgiatore incurante del calore enorme che emanava dal forno.

Con questo molti altri sono stati gli episodi che come si è detto in principio hanno improntato la visita del Duce al più schietto cameratismo. Mentre il Duce si intratteneva con i dirigenti della Società, si erano andati ammassando nel grande piazzale davanti all'edificio della direzione, seimila operai dell'Alfa Romeo, della filiale e delle Officine Colombo. La folta falange operaia era schierata davanti a un palco che aveva per piattaforma un grande autocarro. Quando il Capo, sempre accompagnato da S. E. Valle, sottosegretario all'Aeronautica, dal comandante della Zona Aerea generale Tedeschini-Lalli e dalle altre autorità e gerarchie, è giunto nel vasto piazzale, un saluto quanto mai vibrante e caloroso lo ha accolto. Mussolini ne è rimasto visibilmente commosso. Salito agilmente sul palco, Egli ha fatto cenno di voler parlare, ma il suo gesto non riusciva a frenare l'impeto appassionato della massa che continuava ad invocarlo scandendo la parola «Duce» con la forza medesima di quei magli che poco prima il Capo aveva visto funzionare possenti. Solo quando hanno risuonato le note dell'attenti il silenzio si è fatto pronto e completo. Seimila volti segnati dalla fatica fissi verso di Lui ne hanno ascoltato religiosamente ogni parola.

Così ha detto il Capo alle maestranze dell'Alfa Romeo? Parole di elogio, di vera comprensione per la fatica disciplinata e intelligente che compiono senza soste.

«Il vostro entusiasmo, camerati operai, mi documenta il vostro stato d'animo ed è una garanzia per me come ministro delle Forze Armate». «In ognuna delle vostre lavorazioni, voi mettete tutto il vostro impegno, la vostra intelligenza, la vostra passione». «Voglio dirvi che anche quando abbiate qualche cosa da dirmi, vi autorizzo a farmelo sapere direttamente. Quando ricevo una lettera che ha la calligrafia un po' elementare, l'apro e la leggo per prima, perché in essa c'è la voce del popolo». Su queste parole del Capo il grido entusiastico degli operai si è levato altissimo né più si è attenuato fino a quando il Duce ha lasciato l'Alfa Romeo.

HO CREDUTO IN TE

Romanzo di CAROLA PROSPERI — VII — Disegni di MORELLI

La signora Marta contrasse il viso in un'espressione puerile di pianto, si posò una mano sul vasto petto ansimante, poi con uno sforzo si trattenne dal piangere e dal parlare e andò in camera sua a darsi una mano di cipria, a ravviarsi i capelli sulla fronte. Era vecchia, grossa, e sofferente d'asma, ma non voleva far paura a nessuno, e poi alla toeletta aveva sempre tenuto. Sul vestito di lana nera che portava in segno di lutto per l'amica, mise una lunga sciarpa di seta viola, ciò le dava un aspetto anche più solenne e insieme, senza rompere il lutto, metteva una bella nota di colore su quel nero. Ella aveva sempre amato le note di colore.

— Buon giorno, mia cara Daria. Buon giorno, signor..

— Dezzani, — disse Folco che si era alzato in piedi e aveva steso le mani, col gesto di chi vuol trarre a riva una barca ondeggiante, tanti erano gli ostacoli: sgabelli, tavolinetti, poltrone, che sembravano opporsi all'inoltrarsi della vecchia signora.

Il salotto era pieno zeppo di mobilucci d'ogni stile e soprattutto popolato di quadri e di quadretti e di ogni genere di pitture. Dacché la signora Marta per ragioni di salute non dipingeva più, sembrava che avesse raccolto là dentro una specie di esposizione di tutti i suoi lavori: miniature, scatole, cuscini, ventagli, ritratti, paesaggi... Le tende rosse alle finestre davano a tutto ciò un riflesso sanguigno.

— Prego, state comodi!

Quando fu seduta nella sua grande poltrona, la signora Marta si accorse che, per la prima volta dacché la conosceva, Daria non l'aveva abbracciata. La guardò con un po' di sbigottimento, la vide calma, fin troppo, e come cambiata. Ma in che cosa? Era ridicolo pensare che fosse ingrassata in quei pochi giorni — per l'appunto in tanto dolore! — e pure c'era in lei, nel suo viso, un'alterazione che non veniva dal logorio del pianto, né dall'insonnia o dal digiuno. Qualcosa di scomposto e insieme di orgogliosamente gonfio la faceva diversa dalla ragazza di prima

— Mia cara, eccoci qua! E la tua povera mamma non c'è più. Ahimé, che siamo mai in questo mondo? Non pare un sogno che tu sia rimasta, così presto, sola?

— Sì, signora Marta, pare un sogno.

— È mancata troppo presto, povera Ottavia... Era ancora giovane per morire!

— Oh, era ancora giovane, sì...

— Tu sai quanto le volessi bene? Lo sai? Come a una sorella!

— Lo so, signora Marta...

Così rispondeva Daria, obbediente, con voce sommessa, monotona e salmodiante, come quando seguiva con docilità le litanie della Madonna mormorate dalla madre. Solo i suoi occhi, dopo un rapido sguardo alla vecchia amica, finivano sempre di posarsi su Folco e là rimanevano a lungo, pesantemente, come se non potessero staccarsene più, mentre Folco, forse per uniformarsi a quella specie di lamento funebre, chinato il capo e presa da un tavolino accanto una tabacchiera dipinta, la girava fra le mani, considerandola attentamente e aggrottando le ciglia.

— Ah, poveri noi!

Questo ultimo gemito della signora Marta fu quasi rabbioso. Senza rendersene bene conto, ella si sentiva come isolata nel suo doloroso rimpianto: quella coppia seduta davanti a lei, quell'immagine di avvenire e di vita le faceva un effetto strano di lontananza e di indifferenza; era vano tendere le braccia pietosamente verso di essa: in quella superba e felice solitudine, nulla la poteva raggiungere, né disturbare.

Si amano! — pensò la donna tristemente e sentì il peso della sua vecchia carne gonfiata dagli anni e incisa di rughe. — L'amore non crede alla morte, e anche se ci crede non ne ha paura. Ecco perché è inutile sentire di trascinarli giù a toccare il fondo delle cose Essi rimangono a galla a sorridere senz'accorgersene, ignari e felici...

Distolse gli occhi lacrimosi da Daria e li volse verso di lui. Fu un effetto della luce che filtrando attraverso alle tendine sembrava avvolgere il giovane in un riflesso di fuoco?

Ella trattenne a stento un'esclamazione. Ah no, era troppo bello per Daria quel fidanzato! Quel profilo fine, la superba attaccatura dei capelli, le sopracciglia che sembravano dipinte, gli occhi vividi e la bocca fresca come quella di un fanciullo, tutto ciò appariva nuovo alla signora Marta, come se non l'avesse mai visto.

- L'altro giorno, — ella pensò, — non vi ho posto mente, non ho veduto bene, ma oggi mi rendo conto della situazione!

Costernata, gemendo dentro di sé, ebbe a un certo momento l'impulso di afferrare Daria per un braccio, come si fa quando si vuol trarre qualcuno dall'orlo di un abisso in cui sta per precipitare, e di gridarle: — Ma a qual destino vuoi andare incontro, povera sciocca?

È troppo bello quel giovane per te; non vedi che ha gli occhi ardenti degli amanti inquieti e volubili? Non per te è fatto, ma per le donne che, come lui, corrono dietro al loro piacere e son ben più esperte di te, povera Daria! Egli ti lusingherà, ti illuderà, e poi, quando sarà stufo, ti lascerà cadere come uno straccio senza un rimorso al mondo. Così finiscono le storie d'amore con le ragazze troppo credule, non lo sai? Sai cosa contano le promesse, i giuramenti di matrimonio? Nulla, meno che nulla! D'altronde, anche ammesso che ti sposi, credi tu che sarai felice? Anzi, il tuo destino sarà forse peggiore. Rinuncia, rinuncia a lui finché sei in tempo!

Ma lo era poi in tempo?

— Essa lo guarda come un cane guarda il padrone, — pensò ancora la signora Marta, rabbuiandosi del tutto. — Oh quel suo viso di schiava beata, con quegli occhi devoti, fedeli! Bisognerebbe che ella avesse uno specchio davanti a quegli occhi, uno specchio in cui potesse vedere se stessa nell'avvenire. Ma già, a che gioverebbe?

Sì, a che gioverebbe?

Anche lei, la signora Marta, non aveva forse in gioventù sfidato tutti i buoni consiglieri del mondo, inimicandosi parenti e amici per sposare il giovane di cui s'era innamorata, un bellimbusto che glie ne aveva fatte di tutti i colori, prima di lasciarla sola a sbrigarsela coi guai della vita?

Con un moto improvviso d'ira che non sapeva ella stessa se rivolto verso il suo infedele marito o verso il giovane presente dagli occhi troppo arditi, ella si battè una palma aperta su di un ginocchio.

— Ebbene, cari figliuoli, mi vorrete perdonare se adesso dico una cosa che non vi sembrerà gentile. Ma per rispetto alla memoria della mia povera amica morta, vorrei dire ciò che ho da dire a te sola, Daria. Il tuo fidanzato non se ne offenderà.

— Offendermi? di che dovrei offendermi?

Folco posò la tabacchiera sul tavolino accanto, si strinse nelle spalle, ma non ebbe neppur tempo di fare l'atto di levarsi che già Daria si era aggrappata a lui, con tutte le sue forze, per mantenerlo seduto.

— Di che dovrebbe offendersi, signora Marta?

— Ma Daria, vedi di capire! È pur naturale che io desideri dire a te sola le cose che si riferiscono a tua madre. Un suo segreto, comprendi? Il segreto della sua vita!

Daria arrossì, poi impallidì, e aveva nelle spalle quel suo caratteristico rannicchiamento, come se si preparasse a evitare un colpo.

— Se c'è qualcosa che Folco non deve sapere, non voglio saperlo neppur io, — ella disse respingendo con tutto il suo atteggiamento ogni accenno al passato. — La povera mamma non mi ha mai detto niente, forse voleva che restassi così, all'oscuro di tutto quel che la riguardava. Se questa era la sua volontà... Non sarebbe meglio non parlarne più?

— Non si può.

La signora Marta diede questa risposta seccamente, con aria offesa.

— Cosa credi? Che sia interesse mio intrattenerti su certe cose? Che sia un piacere per me immischiarmi nei fatti tuoi? Io non ho desiderato che il tuo bene, sempre, e anche adesso...

Adesso il mio bene è Folco, sembrava dire Daria guardando il giovane che assisteva a quella specie di discussione, orgoglioso e un tantin sprezzante e c'era in lei una convinzione così assoluta di tale sentimento e un distacco così totale da tutto il resto, che la signora Marta alzò le spalle.

— Ebbene, sia come tu vuoi, parlerò a tutti e due. Vi sposerete presto, almeno?

— Senza dubbio, — disse Folco, baldanzosamente, — al più presto!

— Dunque, Daria, ti occorreranno le carte. Tu non sai ancora che... Insomma, sì, hai vissuto fuori del mondo, la tua povera mamma ti ha sempre tenuto all'oscuro, d'ogni cosa. Forse ella ti credeva piuttosto disposta a entrare in convento. Per un pezzo deve aver nutrito quest'illusione.

— Non glie ne ho mai dato il diritto! — esclamò Daria, rivoltandosi con veemenza inaspettata. — Quando mai glie l'ho promesso? Quando me l'ha chiesto? Posso averci pensato quand'ero bambina, ma non ho mai fatto parola, né lei mi ha mai interrogata a questo proposito.

— Lo so, lo so. Ma certo non avrebbe immaginato che tu ti saresti sposata così presto. Se l'avesse preveduto, ti avrebbe lei stessa svelato che tu porti solo il nome suo, il nome di tua madre. Hai capito?

Daria a tutta prima, no, non capì. A suo padre, per la verità, non aveva pensato mai. Qualcuno, da bimba, doveva averle detto che era morto, morto quando ella era in fascie. Ma chi glie l'aveva detto? Ah, forse una monaca della scuola, quella Suor Maria Crocifissa, così buona e pietosa, che spesso le faceva una carezza sul viso con le sue dita magre e che sembrava volerle bene e aver compassione di lei. La madre non le aveva invece mai detto nulla; ella non pronunciava che le parole strettamente necessarie e il passato sembrava non esistesse né per lei, né per gli altri, solo il presente contava, coi suoi doveri, le sue regole, le sue preghiere.

— Guarda! — disse Folco che invece aveva capito subito e che era rimasto meravigliatissimo; si rizzò sulla vita e fissò in viso alla vecchia signora uno sguardo sorpreso e curioso. — Chi l'avrebbe mai immaginato?

La sua intonazione diceva più delle sue parole, c'era in essa una sfumatura d'irriverenza e come il leggero gusto di una vendetta postuma.

— Ora mi spiego tante cose, — disse.

Lo sguardo di Daria, impressionato, andò dall'uno all'altra con celerità ansiosa, ella strinse con forza le sue grandi mani intrecciando le dita, e sembrava che volesse chiedere qualcosa e non l'osasse.

— Cosa vuol mai spiegare lei? — diceva adesso la signora Marta con amarezza e sdegno e intanto si curvava ad aprire l'ultimo cassetto di uno stipo intarsiato e ne traeva una scatola di legno munita di serratura e di chiave, una specie di vecchio salvadanaio. — Cosa vuol spiegarsi? Lei non può spiegarsi niente...

— Mi spiego — disse Folco arrovesciandosi sulla sedia e mettendo con disinvoltura le mani in tasca — tante cose. Quella severità, quella vita così chiusa, così austera, avevano dunque in ciò la loro ragione.

— Non si può giudicare ciò che non si conosce!

— Ma io non giudico. Eh, signora Marta, io son d'idee moderne, non ho pregiudizi... Crede che per questo voglia meno bene a Daria?

Si era alzato posando una mano protettrice sulla spalla della ragazza che rovesciando il viso beveva religiosamente ogni sua parola.

— Anzi, glie ne voglio di più!

— Certo, è naturale, — disse la signora Marta torcendo il capo in là, con uno strano senso d'avvilimento che ella non avrebbe saputo spiegare. — Lo credo, ma si segga, mi faccia il piacere...

La sua pallida e grossa mano stanca batté qualche colpo sulla scatola di legno.

— Qui, Daria, stanno da tanto tempo le lettere di tuo padre.

— E dunque — ella disse poi, tenendo gli occhi chiusi per l'emozione e la stanchezza, mentre sul largo viso floscio che la sciarpa viola rendeva più pallido, fluttuava come un velo la tristezza nostalgica, il ricordo dei tempi lontani — quando credi, Daria, che io sia diventata amica della tua povera mamma? Fin dal collegio, sicuro, e proprio dai primi anni, quand'eravamo due bimbette. Era un discreto collegio, sai, se non proprio di lusso, adatto però a famiglie abbastanza agiate. Tua nonna aveva mandato tutte le sue figliuole a istruirsi e a ed[illegible] lì, mentre per l'unico maschio, quello che poi morì a diciott'anni, in un incidente di motocicletta, aveva fatto la spesa dei precettori in casa. Non era una donna cattiva tua nonna e nemmeno dura e avara come diceva la gente, ma era rimasta vedova presto e la morte dell'unico figlio maschio l'aveva trafitta nel vivo. Inoltre le pretese delle figlie che volevan sposarsi presto e portar via la dote, l'esasperavano...

La signora Marta riapri gli occhi per guardare i due fidanzati che ascoltavano immobili. Un lungo sospiro di scoraggiamento gonfiò il suo molle petto. Oh, come si potevano raccontare a costoro le cose quali erano realmente avvenute, e descrivere le persone nella loro triste e misera realtà, quali erano rimaste, nel suo lucido ricordo?

Quelle sorelle Tagliaferri! Anche soltanto accennando ad esse, non si poteva che travisare la loro violenta, caparbia, maligna natura. In collegio quelle irrequiete provinciali avevano lasciato il ricordo di furie protese nella rabbiosa conquista di tutto, ma specialmente dell'amore. C'era tra le compagne qualcuna che sussurrando basso basso le giudicava delle sensuali, anzi, addirittura delle libertine. Dopo, il matrimonio, la numerosa figliolanza, il bisogno del denaro le aveva mutate, rese servili verso la madre che teneva implacabilmente la borsa chiusa, come se volesse vendicarsi delle loro ribellioni d'indemoniate quand'eran ragazze. L'avevano talmente fatta ammattire allora! Si capiva che in quel tempo ella avesse una predilezione appassionata per Ottavia, l'unica delle figlie che fosse obbediente, timida, riservata, con un fisico delicato, candido e perfino un poco rigido, che faceva pensare alla grazia del giglio diritto e puro. La sua vocazione di andare in convento, manifestata fin da quando era fanciulletta, sembrava alla madre una specie di premio per le sue tante pene, una grazia del cielo.

Eppure il suo piccolo misterioso demone l'aveva anche la silenziosa docile e pia Ottavia! Dopo un poco, il convento non le era stato più sopportabile: un'inquietudine, un'agitazione più forti di lei l'avevano sopraffatta e come il bisogno folle di fuggire ogni luogo chiuso. Era una malattia e se ne diceva anche il nome, ma alla madre era parso quello un nuovo colpo del destino e il grande amore per la figlia le era come caduto dal cuore. Aveva mandato Ottavia alla Vigna, una specie d'esilio... Ma là il figlio del mezzadro si era innamorato di lei, e la perseguitava con le sue proposte d'amore, mentre la gente diceva che aveva già ottenuto il suo scopo e rideva e affermava che l'ex suora rassomigliava alle sorelle. Allora la madre, del tutto disgustata, l'aveva mandata nella grande città, dal cugino Ascanio di cui la moglie era costantemente malata, estenuata dalle febbri e bisognosa di compagnia. Era il tempo in cui la signora Marta, sposa da pochi mesi, cominciava a sentire che significava l'incomunicabilità degli esseri e il pauroso isolamento delle anime sensibili. Che Ottavia si trovasse nella sua stessa città, la riempiva di gioia; la possibilità di vedersi spesso, di stare insieme quasi ogni giorno, di confidare all'amica, come un tempo, i più reconditi pensieri, le appariva ora come una delle care fortune della vita...

Ma poi... Ottavia sembrava fosse stata ingoiata nella casa del cugino Ascanio. Era una bella casa per quanto nel centro più vecchio della città, un gran pianterreno con giardino nel casamento grigio di cui era padrona la cugina Artemisia, moglie di Ascanio, più vecchia di lui e assai ricca.

Marta l'aveva vista una sola volta sdraiata sulla sua *chaise-longue* colle ginocchia e le gambe coperte di scialli: aveva un lungo viso duro, troppo incipriato, con occhi vigili, assai vicini alla radice del naso, e rotondi, come quelli di certi uccelli. Accanto a lei Ottavia teneva un contegno umile, tra la parente povera e la servetta confidente. Anche quando Marta riusciva a stare un momento sola con lei nel salotto o nel giardino, ella pareva inquieta, agitata, senza abbandono, sempre timorosa che la cugina avesse bisogno di lei. — Misia mi chia... Misia mi cerca... Se sapessi com'è...

Il cugino Ascanio, alto, ossuto, serio, con un grosso viso pallido, gli occhi bassi, rientrava sempre alla chetichella dalle porte del giardino e filava pei corridoi in silenzio verso la stanza della moglie. Marta toccava l'amica nel gomito, avrebbe voluto ridere di lui con Ottavia. Ma Ottavia non rideva mai...

(Continua) CAROLA PROSPERI

RASSEGNA DEL LAVORO ALL'INIZIO DELL'ANNO QUINDICESIMO

UNA GRANDE INDUSTRIA DOLCIARIA PRESENTATA AL DUCE

Mattino del 31 ottobre. Passa l'automobile che reca a bordo il Duce, lungo il Corso XXII Marzo. La folla, popolani di Porta Vittoria (vecchia Porta Tosa che vide l'eroismo delle Cinque Giornate!) si avvicina più che può alla macchina e quasi vorrebbe fermarla per gridare più dappresso al Capo il suo incontenibile entusiasmo. Mussolini volge intorno lo sguardo e sorride compiaciuto sentendo quanto sia schietta e spontanea quella improvvisata dimostrazione di popolo. Va il Duce verso una grande azienda industriale situata in fondo a Taliedo, ma ecco che a metà del Viale Corsica un colossale striscione collocato in alto tra le due file di case lascia leggere, nell'aria un po' velata della mattinata milanese, queste parole: «Duce, una Medaglia d'Oro e i Reduci d'Africa vogliono salutarti». L'automobile è giunta all'altezza dello Stabilimento Motta Panettoni, tutte le maestranze sono schierate davanti al grandioso fabbricato, il Capo che ha letto le parole invocanti la sua visita e sente ora l'appello della massa operaia, dà ordine di fermare, scende e va diretto verso la porta dello stabilimento. Ora è difficile descrivere il quadro offertosi agli occhi di chi era presente in quel momento. Intorno alla maschia figura del Duce uno stuolo di fanciulle accese di gioia nel volto formava una cornice di biancoverde poiché i grembiali delle signorine impiegate ornati di un collettino bianco creavano il gioco dei due opposti colori, poi le divise giallognole dei reduci dall'A. O. occupati nello stabilimento Motta Panettoni si alternavano alle bianche giacche dei pasticceri formando due ali variegate al passaggio del Duce. Seguito da S. E. Starace, da S. E Alfieri, ministro per la Stampa e la Propaganda, dalle Autorità locali, il Capo, ricevuto al suo ingresso dal comm. Angelo Motta e dai legionari reduci d'Africa, ha iniziato la visita allo stabilimento. La grandiosità degli impianti, i macchinari modernissimi collocati nei vari reparti, la tenuta perfetta delle maestranze, il nitore di ogni locale hanno dimostrato al Duce come in questo campo l'industria italiana si sia posta sicuramente all'avanguardia. Il Capo osservava tutto con compiacente occhio e, forse, Egli che con stupenda immagine definì il pane «profumo della mensa» ben meritevole riconosceva l'opera di quelle maestranze volta a creare un prodotto destinato soprattutto alle serene feste della famiglia. Il comm. Motta ha dato al Capo chiarimenti sull'entità raggiunta dalla produzione del panettone, tipico dolce italiano che fabbricato oggi con criteri industriali va ad allietare le mense di tutto il mondo. La visita si è conclusa alla fine con un commovente episodio. Tra i dipendenti della ditta Motta Panettoni è la vedova della Medaglia d'Oro tenente Ciarpaglini, caduto eroicamente durante la recente campagna d'Africa. Presentata al Duce, la sposa dell'eroico ufficiale ha avuto da Lui parole di fiero conforto. Mussolini prima di allontanarsi ha stretto la mano alla vedova Ciarpaglini e ha baciato in fronte la figlia dell'Eroe, una Piccola Italiana di otto anni che gli offriva confusa e timida un gran fascio di fiori. Dalle maestranze che assistevano all'episodio si è levato allora un grido possente di evviva Mussolini. E il Capo si è allontanato tra un levarsi di braccia che salutavano romanamente

La folla che si era nel frattempo radunata fuori dello stabilimento, acclamava il Capo al suo passaggio e ripeteva il suo nome come una parola racchiudente le fortune di tutti: Duce.

Dopo aver assistito alle diverse fasi di lavorazione il Capo appone il suo autografo all'album della Motta Panettoni - In alto: Il Duce accompagnato dal comm. Angelo Motta e dalla vedova della Medaglia d'Oro Ciarpaglini inizia la visita allo stabilimento. - Sotto: Attraverso i reparti - Il saluto entusiastico dei dipendenti della Motta Panettoni al momento in cui il Duce, terminata la visita lascia lo stabilimento

VISITE DEL DUCE ALLE FABBRICHE, RETROVIE DELL'IMPERO

ALLE OFFICINE DEI "SAVOIA-MARCHETTI"

Il Duce non ha voluto lasciare il suolo lombardo senza dare il premio di una sua visita alla più antica fabbrica di idrovolanti esistente in Italia: la Società Idrovolanti Alta Italia «Savoia». La visita che con ansia appassionata era attesa dai dirigenti e dalle maestranze ha dato luogo a una calda dimostrazione d'affetto e di devozione. Quando il Duce è giunto alla S. I. A. I. si trovavano a riceverlo il Consigliere Delegato ing. Marchetti, il gr. uff. Capè con gli altri dirigenti dell'azienda. Subito si è iniziata la visita ai vari reparti e ovunque il Duce ha voluto avere esatte notizie della lavorazione. Vivo interesse il Capo ha mostrato per alcuni particolari dei nuovi velocissimi apparecchi presentatigli dall'ing. Marchetti e si è intrattenuto a esaminare il recentissimo tipo da bombardamento «S. 79» capace di una velocità oraria di 480 km.

In queste nuove creazioni si palesa la fervida e ininterrotta opera della più vecchia azienda aviatoria italiana.

Infatti la Società Idrovolanti Alta Italia «Savoia» trae le sue origini dall'antica Ditta G. B. Capè per il commercio e l'industria del legno, di Sesto Calende, ed è stata fondata nel 1915 dal gr. uff. Luigi Capè, Consigliere Delegato Direttore Commerciale della S. I. A. I.

Nel 1920, sotto la nuova direzione tecnica dell'in. gr. uff. Alessandro Marchetti, Consigliere Delegato Direttore Tecnico Progettista della S.I.A.I., cominciò la nuova serie di apparecchi «Savoia Marchetti», idrovolanti ed aeroplani che — dal tipo S. 50 in avanti — sono tutti di sua esclusiva ideatura e progettazione.

I primati conquistati ed i raids compiuti dagli apparecchi costruiti negli Stabilimenti S. I. A. I. sono innumerevoli: sono i più famosi raids d'idrovolanti eseguiti finora ed i primati mondiali più significativi che hanno dato alla S. I. A. I. una rinomanza mondiale.

Eccone alcuni fra i principali:

1919 - Coppa Schneider a Bournemouth con idrovolante S. 13.

1920 - Coppa Schneider a Venezia con idrovolante S. 12.

1922 - Primato mondiale di velocità, km.h. 280,153, con idrovolante S. 51. Pilota aviatore A. Passaleva.

1924 - Primato mondiale di altezza con carico di 250 kg (5531 m.) con idrovolante S. 58. Pilota aviatore A. Bacula.

1926 - Primato mondiale di altezza (6157 m.) con carico di 500 kg. con idrovolante S. 59 - 500 CV. Pilota aviatore Passaleva.

1926 - Primato mondiale di velocità su 500 km. (190,437 km.h) con idrovolante S. 62 - 500 CV. Pilota aviatore Passaleva.

1926 - Primato mondiale di velocità su 100 km. (km.194, 237) con idrovolante S. 62 - 500 CV. Pilota aviatore Passaleva.

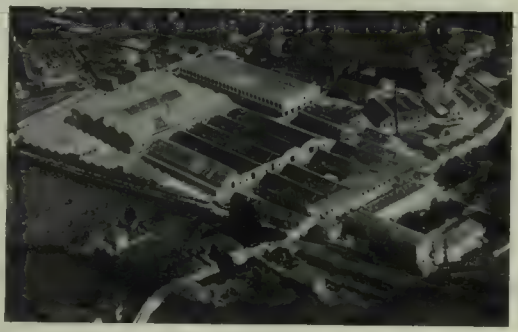
1926 - 14 primati mondiali di velocità, altezza, carico, distanza con idrovolante S. 55. Pilota aviatore Passaleva.

1928 - Primato mondiale di distanza e durata in circuito chiuso, km. 7666,616, 58 ore e 24 minuti, con aeroplano S. 64 - 500 CV. Piloti Ferrarin e Del Prete.

1928 - Primato mondiale di distanza e linea diretta Roma-Brasile, km. 7188,260, 49 ore e 19 minuti, con aeroplano S. 64 - 500 CV. Piloti aviatori Ferrarin e Del Prete.

1930 - Primato mondiale di distanza e durata in circuito chiuso, km. 8188,900, 67 ore e 13 minuti, con aeroplano S. 64 - 500 CV. Piloti Maddalena e Cecconi.

Dall'alto di un podio improvvisato sulle ali di un idroplano, Mussolini guarda la massa degli operai della S.I.A.I. che lo circondano acclamandolo - In alto: La visita allo stabilimento - Qui sotto: Un'interessante veduta dall'alto dei cantieri della Società Idrovolanti Alta Italia.



1931 - Primato mondiale d'altezza (6540 m.) con carico di 2000 kg., con aeroplano S. 71 trimotore 720 CV. Piloti aviatore Passaleva.

1934 - Primato mondiale d'altezza, m. 8438, con carico di 2000 kg. con aeroplano S. 72 trimotore 1650 CV. Piloti aviatori Di Mauro e Olivari.

1934 - Primato mondiale d'altezza, m. 6272, con carico di 5000 kg con aeroplano S. 72 trimotore 1650 CV. Piloti aviatori Tivagna e Corompai.

1935 - 6 primati mondiali di velocità su 1000 e 2000 km. con carico di 500, 1000 e 2000 kg., con aeroplano S. 79, km h. 389,610. Pilota aviatore Col. A. Bisso.

Raids:

1919 - Raid Amsterdam-Copenaghen - Stoccolma - Helsingfors.

1920 - Raid Sesto Calende-Stoccolma - Riga - Reval - Helsingfors - Isole Olandesi. Comandante Maddalena con Idro S. 16.

1925 - Raid del generale De Pinedo, 55.000 km. Sesto Calende - Melbourne - Tokio - Roma con idrovolante S. 16 ter.

1927 - Raid del generale De Pinedo, doppia traversata dell'Atlantico: Roma-Buenos Aires-Chicago-Trepassy-Açores-Roma con idrovolante S. 55 - 1000 CV.

1928 - Raid De Barros-Braga (piloti brasiliani) traversata dell'Atlantico meridionale con idrovolante S. 55 - 1000 CV.

1929 - Raid del comandante Maddalena: Sesto Calende - Iles Svalbard alla ricerca del dirigibile «Italia» con idrovolante S. 55.

1933 - Raid dei piloti Dèmentcenko e Koûkin: Sesto Calende-Petropavlowsk, traversata di tutta la Siberia, km 22.000, con idrovolante S. 55 civile della U. R. S. S.

Crociere:

1928 - Crociera del Mediterraneo occidentale (S. E. Balbo) con 61 idrovolanti militari S. 55 e S. 59.

1929 - Crociera Mediterranea orientale (S. E. Balbo) con 34 idrovolanti militari S. 55 e S. 59.

1930 - Crociera atlantica di S. E. Balbo con 12 idrovolanti S. 55 bimotori - 1100 CV. Italia-Brasile.

1933 - Crociera del decennale. Roma-Chicago-Nuova York-Roma di S. E. Balbo con 24 idrovolanti S. 55 X bimotori - 1800 CV.

Attualmente, lo stabilimento di Sesto Calende si estende su una superficie di circa 50.000 metri quadrati, in contatto diretto con la ferrovia «Milano-Sempione» ed occupa una maestranza di oltre 5000 operai specializzati.

Nel cantiere di Sesto Calende gli apparecchi vengono costruiti e montati in elementi principali. Così scomposti, vengono trasportati, per il montaggio ed il collaudo, all'Aeroporto di Cameri (per apparecchi terrestri) ovvero all'Idroscalo di S. Anna (per idrovolanti) che sono dotati di officine proprie.

L'Aeroporto di Cameri occupa una superficie di circa 80.000 metri quadrati, di cui 11.000 coperti. Vi esistono tre grandi hangars metallici ed una officina.

Il Cantiere di S. Anna, che occupa una superficie di 30.000 metri quadrati, serve essenzialmente come idroscalo: vi si eseguisce la costruzione ed il montaggio degli idrovolanti, ed è dotato di due grandi hangars e di una officina.

Questo l'imponente complesso industriale che il Duce ha rivisto e ritrovato in un progresso di vita lavorativa quale Egli vuole. La fede che anima operai e dirigenti, è stata intesa da Mussolini attraverso la visione di quanto si è prodotto e si vuol produrre e si produrrà.

VISITE DEL DUCE ALLE FABBRICHE, RETROVIE DELL'IMPERO

AL DOPOLAVORO AZIENDALE "CARLO ERBA„

Il giorno 30 ottobre u. s. durante il suo soggiorno a Milano, S. E. il Capo del Governo onorava di una sua visita la nuova sede del Dopolavoro Aziendale della S. A. Carlo Erba. La sede occupa vasti locali nel grande caseggiato situato in Viale Zara, 52 e costruito dagli impiegati della stessa Società, con capitale prelevato dal loro Fondo di Previdenza. È un caseggiato ad otto piani, per uso di abitazione, comprendente circa 300 vani e dotato di tutti i servizi igienici e di tutte le comodità, come comporta la moderna tecnica edilizia. Il Dopolavoro Erba comprende un ampio salone per conferenze e trattenimenti, sala di biblioteca e lettura, sala di scherma e di bigliardo, un servizio di buffet; il tutto sistemato in ambienti luminosi, arieggiati, muniti di ogni conforto, arredati signorilmente e informati ad una eleganza architettonica attraente e moderna. Il Duce si è compiaciuto di inaugurare questa nuova sede di uno fra i primissimi Dopolavoro Aziendali costituiti in Milano, al quale è iscritta la totalità dei Dipendenti, impiegati ed operai, della Società Erba. Ricevuto dal Consigliere Delegato e Direttore Generale della Società On. Cav. di Gr. Cr Dott. Giovanni Morselli, il quale gli ha illustrato nelle sue varie iniziative l'attività dopolavoristica dell'Azienda, il Duce ha ricevuto l'omaggio vibrante, entusiastico della massa densa e compatta dei dipendenti della Ditta, i quali, all'uscita, gli hanno tributato una manifestazione solenne, indimenticabile di affetto e devozione. La visita attuale del Duce amatissimo ha ricordato a molti dei presenti come Egli già altra volta abbia voluto dare una attestazione di simpatia alla Ditta Carlo Erba, la più antica e più grande organizzazione industriale chimico-farmaceutica italiana, visitandone lo Stabilimento di Dergano nella sua precedente venuta a Milano il 6 ottobre 1934-XII

Lo stabilimento della S. A. Carlo Erba in Milano (Dergano) - Sotto, a sinistra Il Duce, accompagnato dall'on. Morselli, esce dalla sede del Dopolavoro Erba - A destra Il Duce nel salone del Dopolavoro aziendale. - A piè di pagina, a sinistra, la casa in Viale Zara 52 costruita col fondo previdenza degli impiegati, a destra il salone del Dopolavoro e il bigliardo

ALTRI EPISODI DELLE GIORNATE MILANESI DEL DUCE

Le visite che il Duce ha compiuto durante i giorni della sua permanenza a Milano si sono svolte tutte in un clima di ardente entusiasmo e di schietto spirito fascista. Il Capo nelle sue ispezioni rapide ma non per questo incomplete si è vivamente compiaciuto del fervore d'opere che anima la « sua Milano » sempre pronta alle sue consegne. Diamo in questa pagina due episodi delle visite effettuate da Mussolini. - Sopra: Il Duce accompagnato dal presidente on. Pirini visita la centrale dell'Azienda Elettrica a Precotto. - Sotto: Alla Compagnia Generale d'Elettricità: il Capo nel reparto dei grossi motori.

ALI D'ITALIA PRESENTATE A MUSSOLINI

L'industria aeronautica che per l'incolumità del popolo italiano e per la grandezza della Patria non pone soste al suo lavoro ha richiamato più di ogni altra l'attenzione di Mussolini, primo aviatore d'Italia. Durante i giorni di permanenza a Milano il Duce non ha mancato di visitare i grandi cantieri aeronautici della Società Italiana Ernesto Breda esprimendo ai dirigenti la sua soddisfazione per le ottime doti riscontrate nei nuovi tipi di apparecchi già costruiti o in corso di fabbricazione e per il magnifico impulso dato alla produzione. Diamo qui tre momenti della interessante visita compiuta dal Capo

RASSEGNA DEL LAVORO ALL'INIZIO DELL'ANNO QUINDICESIMO

UN'ARMA DELLA DONNA: LA MACCHINA DA CUCIRE

Il 3 novembre, il Duce ha compiuto una visita a Pavia passando in rassegna le falangi del fascismo pavese ed inaugurando le opere pubbliche compiute nell'anno XIV.

Il Capo volle inoltre, e senza preavviso, visitare l'unica fabbrica italiana di macchine per cucire e cioè la S. A. Vittorio Necchi, ribadendo il concetto dell'emancipazione dalla produzione straniera ed esprimendo per ciò il suo fermo desiderio di conoscere quanto si era saputo creare in questa fabbrica italiana che — come Egli disse — costruisce macchine da cucire per gli italiani.

Stante la decisione improvvisa, la visita alla S. A. Vittorio Necchi, venne effettuata nonostante che gli stabilimenti fossero totalmente privi di maestranze, giacché il Capo del Governo volle dare a questo sopraluogo un valore simbolico di riconoscimento e di esaltazione della produzione prettamente nazionale delle macchine per cucire.

Il Duce venne ricevuto dal titolare della grande industria pavese, Cav. del Lavoro Vittorio Necchi, e dai principali dirigenti. Egli volle visitare minutamente il

reparto macchine per cucire e poscia la fonderia annessa, sostando nei vari reparti e chiedendo informazioni sulle varie fasi di lavorazione dei prodotti, sulla penetrazione della marca «Necchi» nel mercato nazionale in confronto alle marche estere, sulla esportazione, sulla potenzialità di produzione e sui vari tipi di macchine per uso domestico e industriale che vengono prodotti negli stabilimenti «Necchi».

Al Capo venne segnalato il numero delle maestranze che è di circa 2000 operai e la produzione giornaliera che somma a 150 macchine per cucire.

Il Duce lasciando le officine, passò innanzi al magazzeno e, vedendo grandi casse pronte per la spedizione, si soffermò per chiedere la destinazione del prodotto.

Quando il Duce seppe che si trattava di macchine per cucire destinate all'Asmara, il suo interesse si accese di visibile compiacimento.

«L'Impero comincia a funzionare» commentò il Fondatore.

Ultimata la visita il Duce dopo qualche momento di affabile colloquio col titolare Vittorio Necchi, lasciò le officine pavesi.

BOZZETTI CONCORRENTI AI "PREMI SAN REMO"

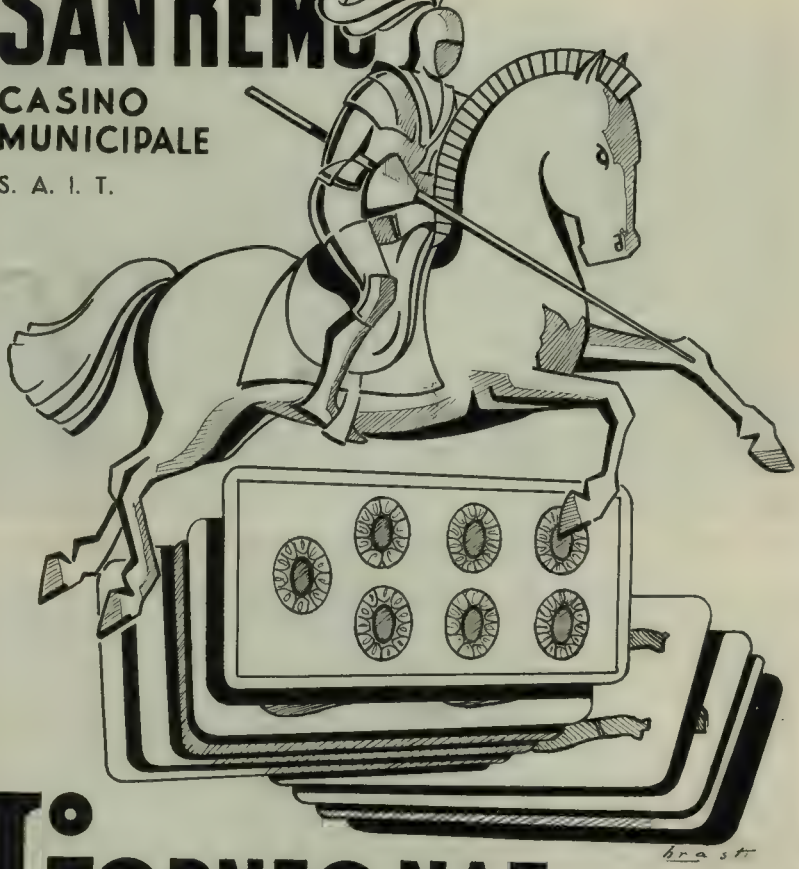
Fra pochi giorni la giuria dirà la sua parola definitiva per l'assegnazione dei « Premi San Remo » per la scultura e la pittura. I temi del concorso, come è noto, erano obbligati: per la scultura una statua della Regina Margherita, da erigersi a Bordighera; e per la pittura un'opera sul tema « Maternità ».

La Mostra è stata inaugurata a San Remo il giorno 28 ottobre. Riproduciamo fra i soggetti esposti qui sopra, al centro il bozzetto per la statua della Regina del Griselli, a sinistra una « Maternità » del Biancaccio, a destra una del Gaudenzi, e qui sotto, a sinistra e a destra quelle di Cascella e Vagnetto

SAN REMO

CASINO
MUNICIPALE

S. A. I. T.



I° TORNEO NAZ.
DELLO SCOPONE
LIRE 100.000 DI PREMI

RIDUZIONI FERROVIARIE

6-12 DICEMBRE XV.

ENIT

PRINCIPIO DI STAGIONE

I CONCERTI E GLI SPETTACOLI MUSICALI D'AUTUNNO

Carlo Gomes nelle vesti del cacico che i caricaturisti del suo tempo gli diedero ne' loro disegni dopo il successo di Guarany

Carlo Gomes, con l'arco piantato molti spettri di Guarany, Fosca e Salvator Rosa, come apparve allo spirito amoristico di Alfredo Edel

Milano è la prima delle grandi città d'Italia a riaprire le sale di concerto e i teatri d'opera, dopo le vacanze d'estate

Il Teatro del Popolo ha già dato dal principio d'ottobre in qua tre concerti con l'Orchestra della Scala diretta dai maestri Victor De Sabata, Willy Ferrero e Fernando Previtali, e i concerti continueranno, di massima, il venerdì di ogni settimana, variati nei programmi e negli esecutori, fino alla metà d'aprile

Pubblico affollatissimo, applausi scroscianti, interminabili

Ama dunque ancora d'amore caldo la musica, il popolo nostro?

Parrebbe di sì. E davvero nell'anima delle moltitudini nulla scende più profondo di un concerto sinfonico bene scelto e ben eseguito. I programmi ordinati a questo scopo dal De Sabata, dal Ferrero e dal Previtali si potrebbero citare ad esempio di chiara intelligenza e di buon gusto

Incominciamo dal De Sabata: egli ha interpretato la quinta sinfonia di Antonino Dvorak, «Dal nuovo mondo», in modo che per molti ascoltatori è stata una rivelazione e per molti altri una sorpresa: per tutti una gioia piena. E sì che tutti conoscevano, si può dire, dalla prima all'ultima nota, codesta sinfonia, e della sua bellezza ideale, della sua spontaneità sentimentale, della sua perfezione formale, della sua smaglianza di colorito istrumentale si erano compiaciuti assai volte, in passato. Non importa: nell'interpretazione del De Sabata c'è qualche cosa di più, se pur ci sia anche qualche cosa di meno (come taluno afferma, ma io non saprei proprio dove trovare questo qualche cosa di meno) che nell'interpretazione di altri direttori d'orchestra: la passione, la sensibilità, la perizia, la sapienza, in una parola le qualità musicali squisite che fanno di lui un capo eminente. Già, soltanto a vederlo dirigere, con quei suoi gesti netti, imperiosi, con quel suo volto scarno e smunto su cui s'inseguono le luci e le ombre che su dal cuore corrono alla mente e ritornano a dare slancio, impeto, all'opera d'arte, il pubblico pende letteralmente dalla punta della sua bacchetta, e ad incantesimo compiuto prorompe in urli d'entusiasmo che fanno tremare le sale.

Tutto il concerto del De Sabata è trascorso fra acclamazioni fragorose ed è sembrato toccare il punto più alto del trionfo dopo il *Bolero* del Ravel, pezzo di chiusura. La gente non voleva andarsene, e continuava a picchiare le mani, in maniera da rompersele. Potenza somma della musica, negli elementi essenziali, poichè altro non c'è, nel *Bolero*: su di un ritmo martellante s'intesse un breve periodo melodico, e torna e ritorna con simmetria di misura e incalza inesorabilmente di forza sonora, così che a un dato momento l'ascoltatore si chiede sgomento se finirà mai, e quando giunge la fine, poichè il crescendo non può più proseguire, è accolta con un sospirone di sollievo. Si applaude allora allo scomune, alla frustata dei nervi, alla [illegible] pura.

Il Bolero in fondo, la sinfonia di Dvorak in principio del concerto: a metà il De Sabata fece sentire tre stupendi corali di Giovanni Sebastiano Bach trascritti dal compianto Ottorino Respighi; un pezzo nuovo per Milano di Renzo Bossi, ispirato al Palio di Siena, ben ideato e costruito, e il preludio all'atto quarto della *Traviata* di Verdi. Omaggio doveroso all'arte musicale d'Italia presente e passata

Felice quest'arte, se è così onorata nei compositori e negli esecutori, com'è apparso nei primi tre concerti orchestrali del Teatro del Popolo

Il De Sabata ha ormai spiccato un gran volo nel cielo dell'arte: egli gira il mondo, cercato, conteso, passando di trionfo in trionfo e levando ben alto il vessillo vittorioso della musica nostra sinfonica e teatrale. Ed è pure amato e stimato fra noi e oltre confini Willy Ferrero, che una larga parte del pubblico predilige per quella sua balda natura di direttore felice sin sorridente dalla fanciullezza

Nel concerto del Teatro del Popolo il Ferrero ha confermato le doti che lo portano a interpretare stupendamente le opere in cui la delicatezza del sentimento prevale sulla foga, la finezza dell'episodio tecnico sul complesso formale.

La giusta misura del suo valore egli la ha fornita piuttosto che nella esecuzione della Eroica di Beethoven, precisa, ma senza molto rilievo di linee, in quella della seconda *suite* che il Ravel ha tratto dal suo balletto *Dafni e Cloe*, ricamo prezioso di arabeschi orchestrali, e nella «Danza dei veli» della *Salomè* di Riccardo Strauss, vaghissimo tessuto di spunti musicali, languidi, seducenti, voluttuosi. E ancor meglio, ha svelato la sua natura, nell'esecuzione delle *ouverture* di Riccardo Zandonai, *Colombina*, nuova essa pure per Milano, svolta sul tema del *Carnevale di Venezia*, traboccante di brio, di grazia, di arguzia.

Fernando Previtali, giovanissimo d'anni e tanto reputato, si è presentato con l'orchestra della Scala ridotta di numero (settanta istrumentisti) perchè così volle chi si è proposto di variare il quadro delle manifestazioni musicali della presente stagione del Teatro del Popolo. E il proponimento non è dispiaciuto al pubblico, se si deve giudicare dai segni di gradimento generale dimostrato

Col Previtali si è presentato il pianista Carlo Zecchi, interprete impeccabile del Concerto in do minore di Beethoven. Degna cornice d'opera al concerto beethoveniano, un Concerto grosso di Haendel e un gruppetto di pezzi moderni: «L'isola dei morti» di Max Reger, ispirata alla tela del Boecklin, la *suite* che lo Strawinsky ricavò dal suo primo balletto «L'uccello di fuoco» e il «Rondò arlecchinesco» di Ferruccio Busoni, grandissimo musicista rivendicato sicuramente alla nostra patria, poichè qualche anno addietro sulla testimonianza di una lunga dimora in Germania, gli si volle contestare l'italianità palese in tutte le manifestazioni del suo ingegno. Nè va dimenticato ch'egli tenne a Bologna, sia pure per un breve periodo di tempo, la direzione del Liceo comunale di musica

Il Teatro del Popolo ha voluto deliberatamente dare atto della cittadinanza musicale italiana del Busoni, glorioso fra tutti i pianisti degli ultimi cinquant'anni. Il concerto cominciò colla prima giornata del soggiorno del Duce a Milano e si aprì al suono degli inni patriottici, acclamati con entusiasmo, espressione ardente di fede nel

La commemorazione di Carlo Gomes al teatro Lirico di Milano. Il comm. Calosi, fiduciario dell'associazione «Gli amici del Brasile», parla del grande musicista

genio e nella grandezza dell'Uomo che regge i destini della stirpe.

~

Pubblico affollatissimo, dicevamo sul principio di queste righe, specie nella balconata della maggior sala del Conservatorio, dove il Teatro del Popolo svolge le sue manifestazioni musicali. Nella balconata i posti costano poco... E c'è chi vorrebbe costassero meno... Ahi ahi: la questione dei prezzi dei concerti (e degli spettacoli musicali, vorremmo aggiungere: ma qui dobbiamo limitare il nostro discorso ai soli concerti) è questione spinosa: parliamo dei buoni concerti.

Vero è che non sembra spinosa la questione a quanti, e sono parecchi, pagano volontieri assai più per assistere a un film forse che si forse che no passabile. Ma di questi lamenti ne abbiamo già sentiti tanti e siamo un po' stanchi. Torniamo quindi in carreggiata: concerti buoni e prezzi bassi sono termini difficilmente accordabili tra loro. Mi piacerebbe, come parte interessata, dimostrare con le carte in tavola che non è far pagare caro, sia pure a un pubblico detto «popolare», in una sala che di posti a sedere ne contiene a mala pena mille cinquecento, dieci o quindici lire i posti distinti e sei o sette i comuni d'un concerto d'oltre cento istrumentisti provetti, guidati da direttori illustri e sottoposti a prove e riprove di giorni e giorni.

So però che se anche i calcoli chiari ed esatti del costo e del rendimento non tornano, la maggior parte delle persone che frequentano i buoni concerti, vale a dire amanti della migliore musica, pensa che in questo caso, in questo solo caso, le cifre sono e debbono restare una pura e semplice opinione... per chi fa le spese. Tanto, non si tratta di musica «popolare»? E non dev'essere perciò data a condizioni di assoluto favore, se non addirittura regalata al popolo, ossia a tutti?

I quali tutti sono poi borghesi, industriali, commercianti, professionisti, discretamente provveduti di mezzi pecuniari. E signore e signorine di buona condizione, in sovrabbondanza. Impiegati, pochissimi; operai, neppur l'ombra.

Questo è il «popolo» dei concerti, e non potrebb'essere differente, se è vero che il popolo (riportiamoci alla versione d'annunziana) «consiste di tutti coloro i quali sentono un oscuro bisogno di elevarsi per mezzo della Finzione fuori della carcere cotidiana in cui servono e soffrono». In sostanza: la musica di concerto è arte per le persone coltivate, raffinate.

So pure che si sfodera sovente a questo proposito, l'esempio dell'Augusteo di Roma e dei prezzi tenui dei suoi concerti. Verissimo: ma l'Augusteo poteva fare assegnamento su cespiti finanziari ingenti particolari, all'infuori di ciò che ricavava dalla vendita dei biglietti d'ingresso, cespiti che qui a Milano nessuna istituzione di concerti ha.

Né manca di riaffacciarsi di tanto in tanto, l'argomento della grande sala, capace di cinque o sei mila ascoltatori o più ancora, il tocca e sana della pericolosa condizione in cui si trova chi ordina i concerti a Milano e in ogni altra città d'Italia. Ahimé, che anche quest'argomento è da Roma stessa confutato; ché è proprio di questi giorni la notizia di là venuta circa il nuovo Auditorio, il quale non conterrà più di quattromila posti, non volendo chi ha la responsabilità dell'impresa artistica avventurare in un ambiente troppo vasto un patrimonio di opere istrumentali strettamente legato a calcoli di sonorità da cui non ci si può allontanare senza pericolo di danni irreparabili.

C'è, si capisce, anche la musica per il popolo minuto: la musica all'aria aperta, delle placide sere d'estate, dei parchi, delle arene: la musica adattata al gusto facile dei cosidetti orecchianti; ma questa è una faccenda a parte. Certo, l'arte deve andare verso il popolo; ma per indurlo a salire verso le sue più elette espressioni, non per discendere, nemmeno di un gradino, dal suo livello di immacolata bellezza. L'arte, ci si lasci ribadire un nostro antico e irremovibile convincimento, salva il popolo; il popolo, poi, salva l'arte. Con questa fede ci auguriamo che i concerti sinfonici trovino a Milano il definitivo assetto che assicuri il loro regolare svolgimento.

~

Alla metà di ottobre s'è riaperto il Teatro Lirico, l'antico e popolarissimo Teatro della Canobbiana, trasformato nel 1894, dopo centoquindici anni di vita attiva e feconda, in Teatro Lirico Internazionale, campo delle coraggiose iniziative di quel generoso signore e tenace assertore dell'industria teatrale musicale italiana che fu, fra lo scorcio del secolo scorso e il principio del presente, Edoardo Sonzogno.

L'ultima opera rappresentata alla Canobbiana risale all'autunno del 1886: onde dunque quest'anno il cinquantenario della sua riapertura a stagione d'opera ordinata e vigilata. Sia di buon augurio la ricorrenza; e si dia lode ampia all'Ispettorato del Teatro che non lesina le cure e gli aiuti finanziari affinché la stagione abbia buona riuscita. E siano lodati gli egregi artisti che hanno accettato di partecipare alla stagione. Nominiamone qualcuno: le signore Iva Pacetti, Mercedes Capsir, Lina Pagliughi, i signori Galliano Masini, Carlo Merlino, Giuseppe Viglione Borghese e i maestri direttori e concertatori Ugo Benvenuti-Giusti e Giuseppe Podestà. Affiatata l'orchestra ed efficaci i cori.

Nella stagione d'opera tuttora in corso al Lirico di Milano il Guarany di Carlo Gomes ha rinnovato per l'ennesima volta il grande successo riportato alla Scala nel marzo del 1870. Il clima esotico nel quale si svolge l'avventurosa vicenda e la suggestiva veste musicale di cui il maestro brasiliano ornò il libretto hanno conquistato il pubblico. Ecco qui sopra e in alto due scene dell'opera cui fu data una brillantissima cornice scenica

Intelligente la regia di Luciano Ramo.

Cinque spettacoli finora si sono seguiti ed hanno ottenuto il consentimento generale: *La fanciulla del West*, *Il Guarany*, *La Traviata*, l'*Aida* e la *Tosca*.

Stagione di schietto spirito italiano, nelle opere e negli interpreti.

Il pubblico stipa le gallerie. (Per i posti di platea rimandiamo il cortese lettore a ciò che abbiamo notato poco sopra). Spettacoli decorosi. Il più notevole per importanza storica, è finora stato la rappresentazione commemorativa del *Guarany* di Carlo Gomes, compositore brasiliano diventato in arte italiano, anzi milanese. A Milano il Gomes compì la sua educazione musicale; a Milano formò il gusto all'arte, a Milano diede i primi saggi dell'ingegno e a Milano ebbe il primo sorriso della fama.

Il *Guarany* è l'opera sua più fortunata, non la migliore; ché forse la *Fosca* e il *Salvator Rosa*, e anche lo *Schiavo*, opere venute dopo, in taluni punti mirano più in alto, in quanto concezione e fattura, del *Guarany*. Ma col *Guarany* il Gomes esordì alla Scala; nel *Guarany* c'è la sua esuberante giovinezza, c'è l'attimo di luce più intenso della sua vita d'artista. Non riebbe più il Gomes tanto splendore; la luce andò a grado a grado offuscandosi, finché si spense. Ricordo, il Gomes con gli oscuri occhi fiammeggianti, e la gran capellatura candida, piovente in larghe anella sulle spalle. Al primo vederlo intimoriva, per la fissità e l'ardore dello sguardo; poi, se lo guardavi più attentamente scorgevi in fondo all'occhio lo sforzo di mantenersi dritto, mentre sentiva le forze mancargli rapidamente e nella persona l'ansia d'apparire in un aspetto dignitoso, sebbene gli abiti tradissero l'usura.

Il colpo più duro alla sua volontà di ritentare la fortuna di compositore teatrale, l'ebbe alla rappresentazione dell'ultima sua opera *Condor*, avvenuta alla Scala nel 1891. Ripenso a quella sera e mi torna il ghiaccio nelle vene: rivedo il pubblico freddo, arcigno, quasi infastidito, e il capo bianco del Gomes che comparisce al proscenio, e il suo viso stirato che cerca di sorridere a coloro che lo avevano portato alle stelle, vent'anni prima, e gli avevano pronosticato la gloria, e poi gli si erano voltati contro.

Il Gomes lasciò Milano. Tornò al suo paese d'origine e in breve vi morì.

Il *Guarany* non è l'opera di un ingegno sovrano; ricalca i modelli più insigni, accentua le convenzioni più viete del tempo in cui comparve; ha un libretto farraginoso, incongruente, (nel frontispizio originale è detto di Scalvini «e altri»); ma la sinfonia e l'aria di entrata di Pery e il duetto d'amore, e insomma tutto il primo atto bastano, e basteranno perché il nome di Gomes rimanga nelle pagine della storia del melodramma italiano.

~

Dell'intera stagione d'opera al Teatro Lirico riparleremo riassuntivamente allorché sarà compiuta e si sarà rappresentata l'opera di Ludovico Rocca, nuova per Milano, *In terra di leggenda*.

CARLO GATTI

(*Continuazione Notiziario Musica*)

* La stagione lirica al Teatro Comunale Giuseppe Verdi di Trieste avrà inizio il 26 dicembre col melodramma *Il ballo in maschera* di Verdi. Seguiranno *Arabella* di Strauss, nuova per Trieste; *Fedora* di Giordano; *Notturno romantico* di Pick Mangiagalli; il poema sinfonico *Scheherazade* di Rimsky Korsakow; prova esecuzione; *Il barbiere di Siviglia* di Rossini e *Parsifal* di Wagner. Direttore d'orchestra sarà il maestro Vincenzo Bellezza. La stagione lirica sarà seguita da altre importanti manifestazioni musicali sotto gli auspici dell'Ente triestino per i concerti sinfonici: fra queste si avranno la *Messa da Requiem* di Verdi, diretta dal maestro Guarnieri, e due concerti diretti da Franz von Hoessiin e da Ildebrando Pizzetti

* Dal 12 aprile al 30 giugno prossimo si svolgerà una importante stagione lirica italiana alla « Royal Opera House Covent House » di Londra. Saranno rappresentate le opere Otello, *Aida* e *Falstaff* di Verdi, il *Don Pasquale* di Donizetti e *Turandot* di Puccini. La stagione avrà per maestri concertatori e direttori d'orchestra Sir Thomas Beecham, Francesco Salli e Fornarini. Vi parteciperanno i cantanti Gina Cigna, Maria Caniglia, Mafalda Favero, Licia Albanese, Dolores Ottani, Eva Turner, Ebe Stignani, Maria Cravacenko, Giovanni Martinelli, Dino Borgioli, Luigi Fort, Giuseppe Nessi, Angelo Beda, Giuseppe Pigni, Cesare Formichi, Carlo Tagliabue, Aristide Baracchi, Piero Biasini, Di Lello e Giulio Tonel.

* La *Cecilia* di Licinio Refice è stata rappresentata con grande successo al Teatro Municipale di Santiago del Cile. Il maestro Licinio Refice ha condotto ora a termine una nuova opera lirica: *Margherita da Cortona*. L'opera — in un prologo e tre atti su libretto di Emidio Mussi — si svolge in un'atmosfera di intensa drammaticità e di alto misticismo. Il maestro Refice inizierà quanto prima il lavoro di istrumentazione della sua nuova opera

* La stagione lirica al Teatro Sociale di Como avrà inizio la sera del 9 gennaio Le opere che verranno eseguite sono Guglielmo Tell di Rossini; *L'Arlesiana* di Cilea; *Fedora* di Giordano; *Manon* di Massenet; Un ballo in maschera di Verdi Nell'elenco degli artisti si notano Gilda Dalla Rizza, Fidelia Campigna; Luigi Marletta; Alessandro Wessiowsky, Vincenzo Gulcciardi, Pietro Manescalchi, Luigi Borgonovo, Francesco Valentino, Ernesto Fumagalli. A concertare le cinque opere e a dirigere l'orchestra è stato designato il maestro Arturo Lucon

* Il basso russo Fedor Scialiapin ha deciso di abbandonare la carriera artistica Il famoso artista ha comprato una tenuta nel Tirolo e vuole mettersi a fare la vita tranquilla del proprietario. L'addio all'arte lo darà alla fine del mese, con un ultimo concerto a Vienna

* La Società « Nederland-Italie », sezione dell'Aja, ha inaugurato con una grande serata musicale la stagione 1936-1937. Il Trio van der Pas ha eseguito una « sonata a tre » di Malipiero ed il « Trio » di Pizzetti. La soprano Fulvia Trevisiani ed il tenore Vladimiro Badiali hanno cantato brani dei *Pescatori di Perle* di Bizet, *Nel Don Giovanni* di Mozart e dell'*Amico Fritz* di Mascagni. Accompagnava al piano il maestro Vincenzo Marini

* Presente l'Ambasciatore d'Italia Auritti, numerosissimi membri del corpo diplomatico, personalità della politica, dell'arte, della cultura ed un foltissimo pubblico, ha avuto luogo a Tokio nella « Hibiya Hall » una serata musicale Italo-nipponica Sono state eseguite l'ouverture della *Forza del destino* di Verdi dagli alunni della scuola Seijogaken

* Il maestro Franco Ghione è stato invitato a dirigere, durante la stagione 1937-38, la « Detroit Symphony Orchestra » nella città di Detroit

TEATRO

* Renzo Ricci sta alacremente provando a Milano due opere di Shakespeare. La *bisbetica domata* e *Amleto*, che saranno rappresentate nel corrente mese di novembre all'Olimpia, in nuovi allestimenti scenici È questa la prima volta che il valoroso e coscienziosissimo attore affronta Shakespeare

* Presso le organizzazioni sindacali dello Spettacolo sono in corso trattative per la costituzione di due nuove Compagnie una organizzata dall'impresario Meda, con Marcello Giorda, Sarah Ferrati, Sandro De Macchi, Carlo Lembardi, ecc. e l'altra organizzata da Armando Migliari, con Dora Menichelli-Migliari, Alessandro Ruffini ed altri noti attori Le Compagnia Meda si è già assicurata alcune importanti novità italiane, tra le quali *Aviatori* di Zappa e *L'unica donna al mondo* di Alessandro De Stefani Si assicura che questa Compagnia si riunirà il 15 dicembre prossimo. Anche la Compagnia Migliari-Menichelli-Ruffini avrebbe una novità di De Stefani, e cioè *Lo scrigno degli amanti*, ed una nuova commedia di Guglielmo Zorzi

* Vincenzo Tieri ha consegnato in questi giorni a Ruggero Ruggeri il copione della sua nuova commedia *L'eco della vita*. Molto probabilmente questo lavoro sarà messo in scena in dicembre a Roma

* Dopo il cinema, anche il teatro si è impossessato del famoso romanzo di Ferenc Molnar *I ragazzi della Via Pal*. L'ex direttore del Teatro Nazionale di Budapest, Alessandro Hevesi, si è assunto l'incarico di ricavare dal romanzo una commedia, che è stata rappresentata con pieno successo giorni addietro sul palcoscenico inaugurale del nuovo Teatro Reale della capitale ungherese. Alessandro Hevesi ha cercato di mantenersi il più possibile fedele, nella sua versione scenica, al libro di Molnar, sovvertendo largamente del dialogo del romanzo. La messinscena del lavoro ha richiesto lunghe settimane di prove, essendosi dovute utilizzare giovani che non avessero più di 15 o 16 anni e naturalmente provvisti di notevole talento drammatico. Lo spettacolo ha riscosso i pieni consensi del pubblico, che ha voluto parecchie volte alla ribalta il riduttore, invocando con lui anche Molnar, il quale era però assente da Budapest. In Italia i *ragazzi della Via Pal* verranno messi in scena dalla Compagnia di Kiki Palmer

* Dopo i successi veneziani di questi ultimi anni, *Il Mercante di Venezia* di Shakespeare ha tentato anche la direzione dell'Odeon di Parigi. Il dramma è stato ripreso sulle scene del secondo teatro drammatico di Stato della Francia con vivissimo successo. Lo ha interpretato l'attore Squinquel

* In seguito al successo della recente Mostra del Teatro a Vienna, è stata creata presso quell'Accademia di Belle Arti una Scuola superiore di perfezionamento dell'arte scenica, affidata alla direzione di Clemens Holzmeister, rettore dell'Accademia stessa competentissimo artista e studioso d'architettura teatrale, autore della famosa « città di Faust », eretta per Reinhardt a Salzburgo. La Scuola si propone di svolgere la sua attività alla stregua dei seminari esistenti presso le varie facoltà delle Università tedesche, nel quali è dato modo ai docenti di rimanere a contatto e di esercitare il più avvertito influsso sugli allievi, ai quali viene impartita una preparazione veramente ampia e profonda, atta a renderli capaci di realizzare effettivamente le loro idee con indirizzo personale.

* Il Governo francese ha aumentato le sovvenzioni ai teatri di Parigi che sono sotto il controllo dello Stato. Queste sovvenzioni saliranno nel 1937 a più di 21 milioni, così ripartiti: 12.500.000 franchi all'Opéra; 5.476.000 franchi alla Comédie Française; 3.700.000 franchi all'Opéra Comique; 1.898.000 franchi all'Odéon Più di 2 milioni saranno destinati alla Comédie Française e all'Opéra Comique per la rappresentazione di opere nuove di autori e compositori francesi

BELLE ARTI

* Centotre opere sono esposte nella III Mostra Sindacale provinciale di Padova, ordinata dal Fiduciario scultore Servillo Rizzato, il quale espone, in particolare, un busto in bronzo del Duce di notevole efficacia.

Tra i pittori vanno ricordati Bepi Fabiano, che presenta quattro dipinti di figura pieni di delicata semplicità, Antonio Morato, Manlio Rigoni, Dino Lazzaro, Rosetta Fontanarosa, Del Prà, Alessandro Scheibel, Giorgio Peri, Pampaloni, Lovisetto, Episcopi, ecc

La scultura è rappresentata, oltre che dal Rizzato, da Paolo Boldrin, da Luigi Strazzaboscо, da Ugo Galeazzi e da altri ancora

* Una Mostra dell'acquerello, dal 1400 al 1900, è stata ordinata a Parigi, dalla Direzione del Museo del Louvre, la quale presenta al pubblico la collezione di acquerelli posseduta dal Gabinetto dei disegni del Museo medesimo

Tra le molte opere esposte, primeggiano quelle del Pisanello, del quale si vedono parecchi studi di animali che sono d'una bellezza senza pari.

* A Torino, s'è inaugurata la XXXVI Mostra degli « Amici dell'Arte ». Vi partecipano i più noti artisti delle varie scuole e tendenze torinesi, da Menzio e Spaz-

Enamel - Milano

CON POCHE DECINE di LIRE...

versate subito e il pagamento di alcune rate a scadenza da voi scelta, può essere realizzato il più bel sogno che ogni donna ha fatto per la sua casa:

un completo servizio di Posaterie Originali Wellner moderno, elegante igienico.

CHIEDETE L'OPUSCOLO

LA VENDITA VALSOLDO INTERESSA ANCHE VOI

Dietro richiesta vi sarà spedito gratuitamente dalla Soc An VALSOLDO FIRENZE

ORIGINALE WELLNER

LA MIGLIORE POSATA D'OGGI E DI DOMANI

RAFFAELE CALZINI **SPAGNA**
TREVES In-8° con 86 illustraz. Lire 15

zapan a Reviglione e Valinotti, da Tribaudino a Deabate, da Manzone a Italo Cremona, da Calvi di Bérgolo a Boffa Tarlatta ecc.

Molto interesse, in particolare, destano poi alcune mostre postume, dedicate alla memoria di Cesare Ferro, Arturo Stagliano, Fillia, Ernesto Barbero, Raul d'Alberto, e Piero Buzzo. La rivelazione della mostra è appunto costituita dai disegni del Buzzo, artista pressoché ignoto, morto in miseria, le cui opere appaiono talora potenti e piene d'originalità.

Numerosi gli scultori, tra cui specialmente notevoli Guerrisi, Zucconi, Mastrojanni, Giansone e Claudia Formica. Anche le opere di bianco e nero appariscono a questa mostra singolarmente pregevoli

* La Commissione giudicatrice dei progetti per il « Palazzo delle Esposizioni », da erigersi a Torino nel parco del Valentino, dopo aver espresso il proprio compiacimento per il contributo dato con tanta passione da tutti i concorrenti alla soluzione del problema, ha prescelto il progetto dell'architetto Sotsas, come quello più aderente, sotto ogni aspetto, ai requisiti richiesti

* Alla Mostra « Gloria all'Impero » di Livorno, sono stati assegnati i seguenti premi

Scultura: primo premio Angelo Vannetti ritratto del Maresciallo Badoglio, secondo Cesare Guiggi, ritratto del Maresciallo Graziani; terzo Cesare Tarrini: ritratto del Re Imperatore

Quanto alla pittura, la giuria non ha assegnato il primo e il secondo premio; e ha conferito il terzo a Ghigo Tommasi per l'opera *Vita dell'Impero*

* Paesi, fiori e ritratti, espone il pittore Carlo Marzorati nella Bottega d'Arte Salvetti di Milano. Temperamento d'impressionista, Marzorati dipinge con spontaneità e freschezza; e non solo a olio, ma pure in acquerello

Pareri concordi

L'occhio che le osserva, lo specialista dettagliante che le vende, chi le ha già provate attestano concordi che le

CALZE DONNINA

per SIGNORA, UOMO e BAMBINI sono le più belle ed eleganti ed anche le più convenienti per la loro **qualità assolutamente superiore,** per **accuratezza di lavorazione,** e per **solidità di tinte.**

Si vendono nei migliori negozi con un

BUONO DI GARANZIA VALEVOLE PER TRE MESI

che dà diritto al cambio gratuito qualora l'acquirente vi riscontri un difetto qualsiasi di fabbricazione.

Calze Donnina

Calze Donnina

CALZIFICIO NAZIONALE F. SONNINO & C. CARONNO MILANESE

CANI DI OGNI RAZZA
di qualunque età, per ogni scopo, fornisce a tutti i paesi, catal. 4 Lire,
R. A. RIESS, GERA (Germania)

SPORT

* *Gr. Univ. Fascisti.* Ai giuochi universitari che l'anno prossimo si svolgeranno a Parigi, parteciperanno una quindicina di Nazioni e fra queste anche l'Italia, il cui direttorio centrale di Roma ha già provveduto a mandare l'adesione ufficiale

— Per disposizioni superiori, quest'anno i goliardi si dedicheranno in grande numero alla pratica ed allo sviluppo dell'hockey su ghiaccio. Questa attività avrà carattere preolimpionico

* *Pallacanestro.* A conferma del grande sviluppo di questo giuoco in Italia, la Federazione comunica che l'insolito afflusso di iscrizioni al massimo Campionato, compromette la possibilità di adottare il progettato girone unico. Perciò è da ritenersi necessario anche per quest'anno di ricorrere ai gironi eliminatori

Da tali eliminatorie scaturirebbero non soltanto le squadre ammesse alla disputa finale, ma anche i quadri della Divisione Nazionale 1937-1938 a girone unico

Non è improbabile che le squadre escluse da tali quadri, vengano invitate a costituire una Serie B a carattere nazionale

* *Calcio.* Si è riunito a Praga il Comitato per la Coppa Europa, onde discutere la riforma della classica manifestazione per la quale tutte le Nazioni interessate avevano presentato proposte diverse. Dopo lunga e ampia discussione è stata accettata la proposta dell'Italia, in base alla quale alle future competizioni parteciperanno i quattro Paesi fondatori (Italia, Austria, Ungheria e Cecoslovacchia) con tre Società ciascuno, la Svizzera con due Società, la Romenia e la Jugoslavia con una Società. I gironi preliminari non avranno più luogo.

— Gli organizzatori berlinesi della partita Italia-Germania, annunciano di aver già venduto 102.000 biglietti, dei quali 30 mila erano riservati agli sportivi della capitale tedesca e 72.000 ai rimanenti di tutto il Reich, che con treni speciali si recheranno a Berlino per assistere all'incontro. Inoltre 4000 biglietti sono stati distribuiti gratuitamente e 4000 sono stati dati a prezzo ridotto alla scolaresca berlinese a scopo di propaganda

— Trenta treni speciali organizzati dal Dopolavoro del Reich giungeranno a Berlino in occasione della partita Italia-Germania.

* *Ciclismo.* Il classico Giro di Lombardia che si svolge quest'oggi è particolarmente atteso per le seguenti ragioni, per il ritorno all'antico nella scelta della data di svolgimento; per il capovolgimento nella conformazione del percorso, che ha nell'ultima parte le maggiori difficoltà; per la ripresa della partecipazione straniera in forte quantità e alfine per il definitivo assalto che i giovani intendono dare ai campioni della vecchia guardia

— Le nuove carte federali dispongono che per il prossimo anno siano disputati i seguenti Campionati: quello professionistico da disputarsi in una prova unica in linea a Roma, quello indipendenti con la medesima formula a Napoli; quello dilettanti a Varese; quello allievi nel Veneto; quello aspiranti a Pistoia; quello campestre a Crema in Lombardia e quello veterani a Biella. Tutte queste prove si svolgeranno naturalmente su strada con quelle norme che verranno stabilite in seguito

* *Tennis.* Nel prossimo mese di novembre dovrebbe aver luogo a Budapest una riunione per la costituzione di un comitato organizzatore e la redazione del regolamento per una competizione denominata Coppa dell'Europa Centrale, alla quale prenderebbero parte le squadre d'Italia, Jugoslavia, Austria, Ungheria, Polonia, ed eventualmente Svizzera o Germania. Nelle sue linee generali il regolamento della gara dovrebbe prevedere lo svolgimento in un periodo di due anni, una serie di incontri di girone all'italiana, semplice fra le singole nazioni partecipanti, e ogni incontro consisterebbe da quattro gare di singolare e due di doppio

— Allo scopo di tener desto l'ambiente e l'attività anche durante la stagione invernale, S. M. il Re di Svezia ha offerto un ricco trofeo per una manifestazione internazionale fra squadre di tutte le Nazioni europee, da svolgersi con la formula della Coppa Davis. Fra le Nazioni aderenti all'edizione di quest'anno, non figura l'Italia per ragioni d'indole tecnica, ma si ritiene che l'anno prossimo anche gli azzurri saranno presenti, tanto più che alla gara possono partecipare anche De Stefani e Palmieri

* *Ippica.* La stagione delle corse al galoppo a San Siro, quest'anno si concluderà realmente il 15 novembre col classico Premio Chiusura. A tale scopo in questi ultimi giorni sono apparsi in pubblico parecchi puledri che parteciperanno all'importante gara finale e gli appassionati si sono soprattutto occupati di El Greco di Tesio, Gaio, Antivari, Surrenina, Diomira, ecc. apparsi tutti in superbe condizioni.

— Il tre anni Tellurio della Scuderia Lorenzini parteciperà al Gran Premio di Marsiglia del 15 novembre

* *Motorismo.* Dopo parecchi anni di soddisfacente servizio e di magnifiche vittorie, il corridore Luigi Fagioli non ha creduto di dover rinnovare i suoi impegni con la casa tedesca Mercedes, scaduti in questi giorni. È possibile quindi che l'anno prossimo Fagioli partecipi alle corse alla guida di una macchina italiana

— Nuvolari, di ritorno dall'America del Nord, ha confermato la sua intenzione di partecipare anche l'anno prossimo alla Coppa Wanderbilt

— Per disposizione del Capo del Governo il Salone dell'Auto di Milano si chiuderà l'11 novembre

DISCHI

* Buti continua la bella tradizione dei cantanti della vecchia scuola, che portarono la canzone napoletana ai fastigi della gloria in ogni parte del mondo

Si rinnova, nella festa di Piedigrotta, il culto per il canto popolare ed anche que-

Sarà assai piacevole per Voi sentire ripetere che la Vostra pelle è

fresca come una rosa

Questo omaggio di ammirazione Vi seguirà dovunque e per molti anni ancora se saprete compensare con la Vostra intelligente prudenza le piccole traccie che il tempo tenterà di lasciare sul Vostro viso.

Due meravigliosi prodotti sono pronti a difenderVi da queste insidie: il rossetto per le labbra Khasana e il belletto Khasana.

Un lieve tocco sulle guancie e sulle labbra conserverà inalterata per tutta la giornata la Vostra giovenile freschezza.

Matita per le labbra e belletto Khasana resistono all'acqua, al bacio ed alle intemperie.

Tinte discrete: Superb I - Superb II.
Tinte forti: Corallo - Carminio.

KHASANA S. I. A.
Milano, Via Bandello 14

KHASANA

Noi firmiamo i nostri prodotti

e ne garantiamo la qualità ineccepibile
● Ogni lente Salmoiraghi porta incisa a bordo, a maggior garanzia dell'acquirente la marca di fabbrica S
● Assicuratevene facendovela mostrare con una lente d'ingrandimento

Le lenti LINX
SALMOIRAGHI

SONO PARI ALLE MIGLIORI DEL MONDO

Sono italiane!

IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI OTTICI
LA FILOTECNICA - Ing. A. Salmoiraghi S. A. - Milano Via R. Sanzio 5

ELISA VOLPE **DUE TEMPI** EDIZIONI TREVES
ROMANZO - In-16° di pagine 192 Lire OTTO

st'anno l'anima napoletana si manifesta in questi canti con tutta la sua ricca passionalità, col colore panoramico del golfo divino.

A molte di queste canzoni arriderà il successo; troppo istintivo è in noi il bisogno di cantare, di esprimere ogni sentimento con questo mezzo, il solo che nasce spontaneo dal cuore, e nel cuore si adagia, perché possiamo rimanere estranei a queste calde, semplici, sentite melodie!

E Buti con la sua spontaneità, con la grazia del suo accento, con la dolcezza della sua voce, ha saputo più di tutti umanizzare, ingentilire, rendere comunicative ed amate queste canzoni, nelle sue superlative incisioni.

Ne segnaliamo qui alcune che ci sono sembrate più felici delle altre.

Contadinella bionda (Cioffi-Caccavale)
Catena spezzata (Valente-Bovio).
Chitarra d'amore
Cantano 'e suldate (Mastrangelo-Canetti)
Non ti scordar di Napoli (G. Lama - A Amelio)
Sette Settembre (Valente-Letico)
Canzone a Capri (Tagliaferri-Bovio).
Stornello agro-dolce (Lama - De Muro)
Nostalgia di Mandolini (Giordano - E A. Mario)
Donn'Amà (Cioffi-Pisano)
Zingaro d'Ammore (R. Falvo - A. Gargiulo)
Vigneto d'Autunno (Mastrangelo-Fusco)
Tre fenestre (C. Cioffi - Pisano)
Mazza, Pezza e Pizzo (Cioffi - Pisano).
Vecchia ringhiera (G. Cioffi-Bonagura)
Brune o bionde (G Cioffi - Bonagura)

* Le nuove canzoni del binomio Levi-Marchesi hanno veramente un loro tono di originalità e di freschezza. Rifuggono dai soliti luoghi comuni e dagli standardizzati motivi tradizionalistici, inquadrandosi nel tempo e negli usi più immediati. Vittorio De Sica ne è l'interprete gustoso e signorile, caricaturale, pittorico e romantico.

Di buon effetto l'accompagnamento del duo pianistico Levi-De Mejo che rivela in questi giovani musicisti talento e tecnica non comuni. Eccone i titoli:

Lisetta va alla moda italiana (Non domandar perché)
Amore o tifo (Elisabetta)
Dipende da te.
Io non credo se non vedo.

CINEMA

* Con alcune scene girate nella campagna romana, che in questo risorto sole di ottobre si è fatta ancora più bella ed affascinante, è finita la lavorazione del film *L'Albero di Adamo* (Produzione «Giulio Manenti film» - Regia: Mario Bonnard).

Questo film è stato realizzato con eccezionale rapidità, rapidità che, tuttavia, non ha affatto nuociuto alla accuratezza della lavorazione ed alla bontà del risultato, sia artistico che tecnico, del film. Infatti un lungo periodo di preparazione ha permesso che tutto il periodo di lavoro fosse ristretto ad un mese.

La principale interprete del film, Elsa Merlini, dichiara di aver lavorato per questo film con tanto entusiasmo quanto non ne aveva ancora posto nel lavoro cinematografico. Lei stessa, infatti, aveva additato al produttore la celebre commedia di Testoni, «Il successo», da cui è stato tolto il soggetto dell'*Albero di Adamo*. I riduttori e sceneggiatori, Vergano, Alvaro e Gherardi, hanno conservato alla trama del film tutto il sapore dell'originale pur dandole una vita più moderna e più dinamica e pur adeguando, insomma quella che era un'opera teatrale, notissima e di grande valore, alle necessità di una traduzione cinematografica.

La Merlini ha, quindi, potuto realizzare un film che ella stessa aveva scelto ed interpretare una parte che non solo le si adattava perfettamente ma che le era piaciuta prima ancora di realizzarla. Questo spieghi l'entusiasmo speciale che essa ha posto nella lavorazione ed il risultato ottenuto: la bella americanina italianizzata ha trovato infatti nella notissima attrice una piena e naturale rispondenza che non potrà non influire sul futuro successo del film.

Accanto a lei altri elementi di primissimo piano del nostro teatro e della nostra cinematografia interpretano questo film che può vantare un raro complesso di attori: da Antonio Gandusio, che ha trovato anche lui una parte pienamente aderente al suo temperamento, a Renato Cialente, da Dria Paola, che è tornata alla cinematografia con ottimo esito, a Olga Vittoria Gentilli, da Olinto Cristina a Marcello Giorda, da Maldacea a Bertramo e a Mottura, il film si presenta con una lista di interpretazione veramente eccezionale. Alla quale occorre aggiungere, non da ultimo, Tatiana Pavoni la graziosa attrice che è circondata da una schiera di altre belle ragazze che aggiungono calore di femminilità e luce di grazia alle principali e bellissime protagoniste del film.

Il film è attualmente in sede di montaggio: il regista Bonnard provvederà a che questa fase della lavorazione sia rapida anche essa e a che il film possa essere presentato fra breve in tutta Italia, dimostrando l'eccellenza di una organizzazione alla quale ha presieduto il direttore di produzione Eugenio Fontana.

* Per la prima volta Luigi Pirandello ha consentito ad occuparsi direttamente della realizzazione cinematografica di una sua opera letteraria non solo seguendola nella sua preparazione ed assicurandosi che la forma risponda effettivamente all'originale, ma anche intervenendo direttamente nella lavorazione cinematografica e dando il prezioso suo apporto alla produzione del film.

Chi altri avrebbe osato scrivere i dialoghi per *Il fu Mattia Pascal* che in questi giorni Pierre Chenal sta dirigendo per l'«Ala»? Il romanzo di Pirandello che costituisce uno dei capolavori della letteratura moderna e che, sotto la sua veste così poliedrica e così avventurosa, già pienamente rivela il pensiero che ha poi fatto di Pirandello uno dei più famosi caposcuola dell'arte d'oggi, poteva essere confidato per una traduzione cinematografica a degli esperti, capaci di intendere il pensiero del maestro e pertanto di comporre un film degno della grande opera da cui è tratto, ma non avrebbe potuto essere dialogato da altri che dall'autore di tante opere teatrali dotate di un dialogo di così scorrente fluidezza e di così profondo empito umano.

Ecco, quindi, che l'intervento di Luigi Pirandello assicura al nuovo grande film frutto di un importantissimo accordo di compartecipazione italo-francese, ma interamente italiano per la sua versione italiana, un apporto senza eguali per la perfezione della espressione di psicologie così sottili e tormentate come quelle di Mattia Pascal, di Adriana e degli altri personaggi del romanzo e del film.

Ma il dialogo di Pirandello, quel dialogo nervoso, snodato, vivo ed altamente letterario in pari tempo, quel dialogo tutto scatti improvvisi, slanci di umanità che sbocca in parole con una forza soffocata invano e ad un tratto irrompente, quel dialogo, insomma, che forma una delle maggiori attrattive delle commedie di Pirandello, e che racchiude il pubblico in una morsa, tanto è potente e immediato, esige una recitazione altrettanto perfetta per dare tutto il suo pieno rendimento. Esso è un continuo giuoco di rivelazioni psicologiche, un improvviso determinarsi di situazioni attraverso la parola che non resta suono puro e semplice, non si limita a farsi materia di contatto, ma diviene illuminazione di un'anima, crea fatti e vicende, modifica il corso degli avvenimenti e lo determina spesso.

Ed ecco, anche in questo, intervenire Luigi Pirandello che, conscio della importanza di questa riduzione cinematografica del *Fu Mattia Pascal*, acconsente anche a dirigere lui stesso la recitazione degli attori italiani e quindi la recitazione dei due maggiori interpreti che saranno gli stessi nelle due versioni, Pierre Blanchar e Isa Miranda, Mattia Pascal e Adriana. Così gli attori italiani (e, attraverso essi, i loro colleghi francesi) avranno una guida sicura in un'opera di immensa difficoltà.

* Si è iniziata in questi giorni la lavorazione del film di produzione nazionale, *La regina della Scala*, di cui diamo qui i dati caratteristici:

Società produttrice: «Aprilia Film», Roma. Stabilimenti di produzione «Pisorno», Tirrenia. Oltre ad una grande quantità di interni dal vero ripresi nel Teatro della Scala. Soggetto di Raffaele Calzini. Sceneggiatura di Mastrocinque e Salvini. Regia: Camillo Mastrocinque e Guido Salvini. Assistenti registi: Alberto Mondadori e Pietro Benedetti. Direttore di produzione: Alfredo Guarini.

Interpreti principali: Giuseppe Addobbati, Margherita Carosio, Mario Ferrari, Nives Poli, Giovanni Cimara, Nora d'Alba, Ermanno Roveri, Galliano Masini, Tina Erler, Guido Riva, Giovanni Barella, ecc.

Musiche di S. E. Pietro Mascagni e del Maestro Antonio Veretti. L'orchestra è diretta da S. E. Pietro Mascagni e dal maestro Franco Ghione. Maestro dei cori maestro Carlo Veneziani.

Scene di Grandi, Benois, Uselini e Calvo. Costumi di Caramba, Titina Rota e Aldo Calvo. Abbigliamento: conte Francesco Castelbarco. Coreografia: Margaret Wallmann.

Operatore: Vaclav Vich. Aiuto operatore: Francesco Izzarelli. Montaggio: Giorgio Simonelli. Segretario di scena: Guido Riva. Segretaria di edizione: Eugenia Handamir. Segretario di produzione: Ferruccio Frumento.

Esterni sul lago di Como. Registrazione sistema «Western Electric».

* Il noto dilettante cinematografico tedesco, Richard Groschopp, vincitore di diversi concorsi per il passo ridotto, è passato definitivamente al professionismo e girerà in questi giorni un documentario per conto del consorzio cinematografico Tobis.

* Dopo il successo dell'ultimo congresso di cinematografia sonora e a colori, tenuto recentemente ad Amburgo sotto la presidenza del professor Anschuetz, sarà organizzato per l'anno prossimo un nuovo congresso a carattere internazionale. Ad esso — scrive l'Agenzia Centraleuropa — saranno invitati tutti i rappresentanti dell'industria e delle scienze cinematografiche.

COGNAC J&F MARTELL MAISON FONDÉE EN 1715
Prodotto genuino della distillazione locale dei migliori vini della regione di Cognac
Agente Generale per l'Italia: CARLO SALENGO GENOVA

"L'ACQUA DI PAPA BONIFACIO VIII"
Fin dal Secolo XIII PAPA BONIFACIO VIII, Benedetto Caetani, inviava i cursori Ugone ed Orlanduccio ad Anticoli "pro aqua Domini Nostri" per sua cura personale
PER RIGENERARE LA SALUTE BEVETE LA MIRACOLOSA ACQUA
FIUGGI
ACIDO URICO · GOTTA · CALCOLI · RENELLA
PER CURA COMPLEMENTARE L'ACQUA
ANTICOLANA
OTTIMA PER TAVOLA · IDEALE · DIGESTIVA
SOC. AN. FIUGGI (Anticolana) · ROMA · Piazza Pilotta, 3
Agente generale per la vendita in Italia: Comm. V. ONOFRI, Via Aureliana, 12 - ROMA

myrurgia scopre
a ciascuna donna
la propria bellezza....
ATTESTATO N. 442 PRODOTTO IN ITALIA
· M Y R U R G I A ·
GENOVA

ATTUALITA' SCIENTIFICA

* A proposito di vetture con carrozzeria aerodinamica, vi è chi pensa che certi accorgimenti nei profili, rappresentino più esagerazioni che non necessità tecniche. Orbene, recenti ed esaurienti indagini effettuate al «tunnel» con modelli di autoveicoli e particolarmente di autobus esposti al vento di 110 chilometri all'ora, hanno dimostrato che per avere buoni risultati, è indispensabile che il profilo sia integralmente aerodinamico, comprendendo cioè sia la carenatura posteriore corrispondente a quella anteriore, quanto quella inferiore, che solitamente è trascurata. Basta infatti tener presente che a velocità oltre i cento chilometri all'ora, tutte le sporgenze del telaio aumentano sensibilmente la resistenza all'avanzamento e specialmente le ruote, se non sono riparate possono influire anche per un 25%. Tanto per dare una idea del valore di certi particolari, basti dire che si sono rilevate perdite persino a causa delle rientranze dei vetri dei finestrini, che per essere mobili non possono evidentemente esser montati a filo della car-[illegible]

* Fin'ora non si è ancora riusciti a trovare una formula o una regola circa la interessante questione dell'usura delle rotaie, dato che la natura ed il modo di manifestarsi del fenomeno sono così svariati che risulta assai arduo conglobare in una precisa direttiva la soluzione del problema. Viste quindi le insufficienze e le inesattezze dei metodi di prova correnti, si è ideato un metodo pratico tale da indurre nei provini le stesse sollecitazioni che si verificano sulle rotaie in posa, ed effettivamente si sono avuti dei risultati discreti. Si è così trovato che l'usura come in genere la si intende è una vera e propria decomposizione meccanica della materia, ossia le parti di minor resistenza della struttura metallica vengono asportate più di quelle aventi maggior resistenza, e pertanto le rotaie da porre nei rettifili ed in orizzontale, essendo sollecitate alla semplice usura dovranno esser fabbricate tenendo presente il suesposto concetto. Invece, per le rotaie in curva o in pendenza, si ha un vero superlavoro, paragonabile a quello a cui tutti i materiali sono sottoposti nelle lavorazioni alle macchine, e quindi non è più necessaria la sola durezza, bensì la resistenza offerta a lasciarsi lavorare: ne è prova che ha dato ottimi risultati un acciaio col 12% di manganese, notoriamente di limitata durezza, ma di grande difficoltà a lavorare alle macchine utensili.

* La posa dei cavi sotto l'acqua ha ricevuto in Germania un grande aiuto mediante una speciale macchina che muovendosi sul fondo stesso proietta da un apposito tubo dell'acqua sotto pressione assai forte: da 50 ad 80 atmosfere. Tale getto ha la forza di scavare nel fondo stesso un solco abbastanza profondo nel quale automaticamente va a cadere il cavo: esperimenti eseguiti con cavi del diametro fino a 20 centimetri hanno dato buoni risultati fino a 18 metri di profondità. Le pompe assorbivano 75 HP ed erano mosse da motori a nafta.

* Interessanti esperimenti sono stati fatti per aumentare il rapporto di compressione negli ordinari motori a scoppio (a benzina) senza correre il pericolo della detonazione, e naturalmente senza dover ricorrere ai cosidetti supercarburanti, ossia quelli ad elevato «numero» di ottano. Occorre anzitutto, per risolvere il problema, dissipare più rapidamente possibile il calore che potrebbe accumularsi in qualche punto della camera di combustione in seguito a cattiva ripartizione delle calorie svoltesi dalla miscela, e dar così luogo a punti di ignizione tali da favorire appunto le accensioni premature. Ora, non è soltanto la conducibilità del metallo di cui è costituita la testa del motore che elimina l'inconveniente, ma è soprattutto la sua attitudine alla «diffusione» termica, caratteristica che è in diretto rapporto colla velocità di propagazione della temperatura, o meglio dell'onda termica. Tale attitudine alla «diffusione» è naturalmente proporzionale alla conducibilità, ed inversamente al calore specifico del metallo ed al suo peso specifico: così per la ghisa si assume il coefficiente 0,15; per le leghe di alluminio 0,60 e per l'alpacca 0,65. Tralasciando quest'ultima per ragioni di costo, rimangono le leghe di alluminio, che effettivamente nella pratica hanno dato buoni risultati; opportunamente adottate, in motori, hanno sopportato con la normale benzina per turismo il rapporto di compressione di 6,4 invece del 5 di prima, con un netto miglioramento, evidentemente, del rendimento termico globale, ed un sensibile aumento della velocità del veicolo.

* È stato progettato — ed è ora in avanzata costruzione — in Inghilterra per conto dell'aviazione svedese un apparecchio adatto per i voli alle alte latitudini, che può funzionare sia come idrovolante per atterrare in mare, sia come apparecchio terrestre, sia con appositi ski per i campi di neve: naturalmente in volo, ad evitare inutili perdite in resistenza, il carrello è retrattile. Le cabine sono tutte ben ermetiche e mantenute a temperatura costante da apparecchi automatici di controllo.

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* *Il Banco di Roma nell'Impero Italiano in Etiopia.* Questo nostro antico Istituto proseguendo attivamente nella attuazione dell'incarico affidatogli dal Governo Fascista, di creare l'attrezzatura bancaria in tutta l'Etiopia, ha inaugurato il 29 ottobre scorso una sua nuova Filiale in Harrar.

Dopo la cerimonia avvenuta in presenza del Governatore e delle Autorità locali, la Filiale ha subito iniziato le operazioni con l'intervento plebiscitario dei commercianti nazionali, arabi, greci e capi copti.

Si è ripetuto così il medesimo totalitario consenso già verificatosi all'apertura delle Filiali che il Banco di Roma, con magnifico sforzo organizzativo, ha creato, nel breve tempo che va dallo scorcio del 1935 ad oggi seguendo man mano gli sviluppi della nostra gloriosa impresa africana, a Massaua, all'Asmara, a Mogadiscio, ad Addis Abeba, ad Assab ed ora ad Harrar Filiali tutte che operano in pieno. Prossimamente il Banco di Roma aprirà una Filiale anche a Dessiè.

* *Nuovi orizzonti nell'industria elettrica italiana.* Enormi sono i progressi conseguiti recentemente dall'industria elettrica italiana; specie nel campo ferroviario e degli alti forni, ed il ritmo col quale si acquistano nuovi successi verso la via dell'indipendenza economica del Paese, è sempre più accelerato. Bisogna risalire al periodo anteriore alla Marcia su Roma per valutare la portata delle recenti realizzazioni, ed apprezzare al giusto valore il grado di potenza al quale l'Italia fascista è oggi pervenuta, e le tappe vittoriose verso cui si incammina con ferma decisione e con volontà.

La produzione annua è ora in grado di fronteggiare qualunque richiesta essendo accresciuta la potenza installata, rispetto al 1922, di 4.217.000 kilovatt, e dedicandosi attualmente tutte le imprese elettriche italiane verso la ricostituzione dei rispettivi impianti, per attingere nuova forza e capaci possibilità produttive. In questi ultimi tempi le richieste di energia elettrica sono aumentate, per la intensificazione della produzione industriale e per la trasformazione degli impianti che impiegavano combustibili solidi e liquidi provenienti dall'estero.

È infatti noto che il problema dell'autarchia economica del Paese è strettamente legato alla possibilità di alimentare le industrie nazionali, segnatamente le industrie fondamentali alla vita del Paese, con prodotto ricavato dalla terra italiana. Ora fino a quando buona parte delle industrie non avrà provveduto a trasformare i propri impianti per assorbire carbone nazionale, oppure energia elettrica, bisognerà ricorrere all'importazione di prodotto straniero.

* *Come l'Italia si emancipa dall'industria straniera.* Le nuove realizzazioni dell'industria meccanica italiana costituiscono delle tappe sempre più decisive verso l'indipendenza economica. Le principali e più caratteristiche voci di prodotti finiti, che fino a poco tempo addietro erano importati dall'estero, costituendo un asservimento economico e politico del nostro Paese.

L'industria italiana è ora in grado di produrre macchine per zuccherifici e per distillazione di alcool, contatori, calorimetri, sensimetri, macchine per inchiodare casse di agrumi, macchine per la distillazione del legno, macchine per saponifici, piani elettromagnetici, sterilizzatori, autoclavi.

Ora tutte queste possibilità produttive dell'industria italiana che si sono realizzate nel clima fascista, sono distribuite entro una vasta zona territoriale e danno modo di preparare ed occupare nuove maestranze specializzate. Esse si palesano della massima importanza nelle fasi storiche di una Nazione, in cui è richiesto il massimo sforzo di [illegible]

* *Il rame potrà ricavarsi da miniere italiane.* L'importanza delle applicazioni del rame nelle industrie di pace e in quelle belliche, ha fatto acuire la volontà d'intensificare le ricerche dei giacimenti in territorio italiano, in grado di produrre del rame, ed infatti un recentissimo tentativo compiuto in Calabria proprio in questi giorni ha dato risultati positivi.

In territorio di Acquaformosa, in provincia di Cosenza, gli scavi eseguiti per conto di un industriale hanno condotto all'accertamento di zone cuprifere per un'estensione di oltre due chilometri. In taluni punti sono stati accertati dei giacimenti dello spessore di oltre due metri. Le analisi compiute dall'Azienda Minerali Metallici Italiani hanno confermato l'esistenza del rame.

L'importanza della scoperta deriva dal fatto che la modesta produzione italiana era andata decrescendo per il naturale esaurirsi dei giacimenti più ricchi e per la concorrenza estera che offrendo a prezzi più bassi esauriva ogni volontà di affermazione. È noto che il mercato mondiale del rame è controllato dai produttori degli Stati Uniti — un milione di tonnellate sopra due milioni circa di tutto il mondo — i quali dispongono di tutte le disponibilità, e la loro larghezza di mezzi finanziari è tale da impedire, come avviene pure per il petrolio, ogni movimento di prezzi ed ogni possibilità di sfruttamento. Recentemente è stato deciso l'aumento della produzione mondiale in ragione del 5%, e si teme, ciò nonostante, che il prezzo arriverà fino a 45 sterline la tonnellata, nel qual caso le miniere a più alto costo potranno riaprirsi.

* *Lo sviluppo dell'attività mineraria italiana.* Vengono segnalate nuove iniziative nel campo minerario, per una maggiore autarchia economica italiana. In collaborazione con reputati tecnici minerari, è stato deciso per la prima volta in Italia, da una grande organizzazione nazionale, l'impianto di un completo laboratorio di esperimenti e prove in scala semi industriale pel trattamento di minerali, indispensabile per la determinazione su campioni degli elementi occorrenti alla progettazione degli impianti completi.

È noto che fino a qualche tempo fa lo sviluppo dell'attività mineraria italiana è stato irregolare e soprattutto modesto rispetto a quello di molti altri Paesi, e ciò a causa dell'incertezza che dominava gli ambienti industriali, ma ora che il Duce ha fondato l'Impero e che il popolo italiano si accinge a utilizzarlo con il suo lavoro, le iniziative italiane sono incoraggiate a dare il loro contributo di capitale e di attività organizzativa, registrando sempre nuovi successi.

Con l'iniziativa che viene ora annunziata, il nostro Paese registra un'altra tappa verso l'emancipazione economica dall'estero, poiché l'industria mineraria italiana che era costretta ad assoggettarsi al monopolio di talune grandi case estere per l'acquisto occorrente, potrà ora rivolgersi direttamente all'interno con grande beneficio dell'economia nazionale, e della propria indipendenza.

* *Vasti giacimenti di ferro accertati nell'Italia meridionale.* Sono state accertate in una vasta plaga dell'Italia Meridionale importanti giacimenti di ferro dell'estensione di circa 20 chilometri quadrati. La quantità presumibile minima di ferro che si potrà ricavare da questo giacimento si fa ascendere ad oltre 50 milioni di tonnellate. Le analisi eseguite sui campioni prelevati hanno dato le seguenti percentuali di ossido di ferro stabilite relativamente al peso del minerale 68,04%, 89,08%, 32,36%, 27,17%, 80,28%, 85,16%, con traccie minime di zolfo, pari a 0,203% ed ancora minori di fosforo, pari a 0,0134%.

In zone vicine sono stati analizzati campioni di terre contenenti 0,2% di nichello, il che fa supporre l'esistenza in zone vicine di rocce contenenti nichello con percentuali assai maggiori. È notevole il fatto che lo sfruttamento dei giacimenti di ferro e di nichello può essere facilitato dalla possibilità di utilizzare le cadute di acqua abbondantissima, e dalla vicinanza di vie di comunicazioni. Dal punto di vista dell'ubicazione, detto giacimento si sottrae ad eventuali danni derivanti da scopi bellici.

BISCOTTI · FARINA
PASTINA - CREMA DI RISO
CACAO - CIOCCOLATO
AL PLASMON

Ipernutritivi digeribilissimi squisiti
Speciali per ammalati - convalescenti - bambini e per persone di gusto fine.
SOCIETÀ DEL PLASMON - MILANO - VIA ARCHIMEDE, 10

MANUEL ACOSTA Y LARA
GLI AMANTI DI GRANATA
ROMANZO
Traduzione dallo spagnolo di
CARLO BOSELLI
In-16° di VIII-280 pagine L. 10
Odio feroce, amori cavallereschi, lotte di razza e di religione, nella vecchia Spagna del tempo dei Mori.
EDIZIONI TREVES - MILANO

ENRICO CAVACCHIOLI, Direttore responsabile — S. A. FRATELLI TREVES, Editrice-proprietaria

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Anagramma diviso** (5-6 = 11)

BEATA SOLITUDO

Notte sul mondo. Un cerchio di fantasime
il mio riposo di chimere adombra:
di Paradiso una visione fulgida
ricama i veli de la mia penombra.

Penombra lieve, bella, quasi angelica,
che ai primi raggi si dilegua via,
lasciando il cuore più deluso, e l'anima
avvinta e presa da la sua malia.

Nimbo di luce. La dorata maschera
cade ne l'ombra con il suo mendacio;
guardo a lo specchio la mia vuota immagine
cercando invano i segni di quel bacio.

Il labro appare stinto, come al solito,
ed il sorriso che ostentavo, fiero,
or non è più la cerimonia gelida
che cinge il volto d'un bugiardo vero.

Lungi dal mondo e da le sue vertigini
trascino la pesante mia catena,
votato ad un'eterna solitudine,
altri compagni avendo a la mia pena.

Ne la mia cella, dolorosa e tacita,
trovo la quiete per la mia fatica,
ivi aspettando quella mano gelida
che chiamo, a volte, la mia dolce amica...

Nello

2 **Cruciverba**

L'ISTRUTTORE GINNICO

Si mette in testa e avanza pel cimento;
insegna con cuor puro e sentimento.

Stern

3 **Anagramma a frase** (1-7 = 8)

E R O I

Quando la patria chiama, eccoli accorrere
sui campi di battaglia e dell'onor,
opponendo virtù dei forti altissima,
tetragona saldezza e gran vigor.

Evandro Ferrato (Boezio)

4 **Sciarada a frase col 1° a cambio di vocale**

CHE IMPUDENTE

Si dischiude nel sorriso
d'una gioia spensierata,
pur a tutti torna inviso,
ché l'infamia è dispiegata.

Pan

5 **Incastro** (xxxoooxxx)

AL BUFFE' DELLA STAZIONE

Stringe il tempo, soddisfa il tuo appetito!

Artifex

6 **Sciitografia** (frase: 2-4-3-6)

I N D

Fiorello

LA POSTA DI EDIPO

I.B. Le soluzioni degli « enimmi » e dei « cruciverba » possono essere seguite, eccezionalmente, su di una sola cartolina o su di un solo foglio: in questo caso, però — per ragioni ovvie a intendersi — il solutore ha una e non due probabilità di vincere il premio in pallo. Saluti. n. p.

SOLUZIONI DEL N. 42

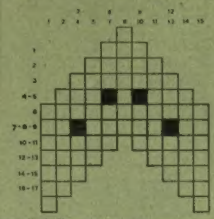
= l'amore c'è, ma lepido
signore, temendo te lo dice.

2. E-le-TT-ricita = elettricità. - 3. Con la calma = l'almanacco. — 4. Duetto, duello. — 5. Il neo. — 6. Lascia-rada-incatenata = la sciarada incatenata.

Premiato: A. Fulizio - Ronchi dei Legionari. Nello

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CRUCIVERBA

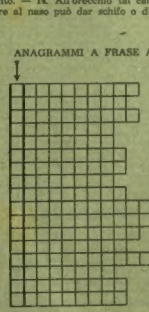


Orizzontali: 1. Un volator dell'abito sgargiante. — 2. Del vate la sembianza hai qui d'innanzi. — 3. La donna per la qual sei tutto miele. — 4. Il giovane pastor che amò Cibele. — 5. Un male senza fin che non perdona. — 6. Conformarsi all'ambiente è cosa buona. — 7. A Rovigo si va con la benzina. — 8. Franca città del Rodano a mancina. — 9. Se in dubbio sta, diventa capriccioso. — 10. Invase son da una passione astiosa. — 11. Cristo adoprava sol quest'automobile. — 12. Signora, è un giuoco dilettoso e nobile — 13. che il cuor conquide e palpitar lo fa. — 14. Un coniuge all'asciutto eccovi qua. — 15. Per lei la donna è indotta alla menzogna. — 16-17. Or le due parti mescolar bisogna, poi sommarle tra loro e infin di botto un prezioso ottener totale di otto.

Verticali: 1. Fu partorita da caldura ardente. — 2. Tale è Dio sull'altar dal pio credente. — 3. Malata senza mal? Chi mal lo crede? — 4. S'ei lavora sott'acqua, è in mala fede. — 5. Non è la stessa, pure è tale e quale. — 6. Qui si ripete il 4 verticale. — 7. Se tanti sono i NO, corre impazzito. — 8. Ciò che attiene al tesoro dello Stato. — 9. Tra sarti e cucitrici: ecco il suo posto. — 10. La pettegola è qui moglie di Gosto. — 11. La moglie del nemico che d'attorno ai boccali passar suol tutto il giorno. — 12. Fiume di Francia e insiem Dipartimento. — 13. Scese son giù sin oltre il pavimento. — 14. All'orecchio tal canto è mal accetto. — 15. mentre al naso può dar schifo o diletto.

Fiorello

ANAGRAMMI A FRASE AD ACROSTICO

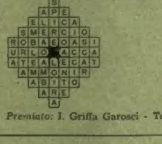


MANI DEVOTE
TITO SEBBI
IGNOTA RIVA
LA LINGUA
SIDA SEGRI
ASIME CARE
BLU E LILLA
IL CARME
SARTI NUDI
CRETINO NERO
UNICE DORATA
L'ARCA DI NOE'
CRINE D'ORO
DONO NUZIALE
IL NONNO
GATTO NERO
FCESE TAMA

Anagrammare le frasi a margine dello schema, collocando in caso, riga per riga, i vocaboli ottenuti. Se la soluzione è esatta, le lettere iniziali, lette dall'alto al basso, daranno il titolo di un piacevolissimo libro biografico, edito di recente dalla Casa Treves. Ecam

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

SOLUZIONI DEL N. 42



Premiato: I. Griffa Garosci - Torino Nello

DAMA

PARTITA GIUOCATA
(Apertura 22.18-10.13)

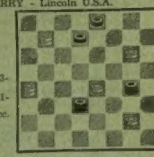
Bianco: R. Jordan - Nero: R. Stewart

22.18-10.13; 27.22-13.17; 31.27-12.16; 18.14-X; 21.14-6.11; 22.18-2.6; 26.22-8.12; 29.26-4.8; (posizione del diagramma). Segue: 18.13-11.18; 22.19-10.22; X-6.11; 26.21-X; X-12.15; X-X; 13.10-X; 23.30-X; X-15.19; 10.5-X; 18.14-X; X ecc., patta.

FINALE DI B. BERRY - Lincoln U.S.A.

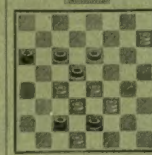
Bianco: D. 5.17, p. 12.19.28.
Nero: D. 20.22. p. 3.6.
Il Bianco muove e vince

Soluzione: 12.7-22.15; 28.23-20.27; 5.2-3.12; 2.20-27.22; 17.21-22.27; 20.15-12.16; 21.18 ecc. il Bianco vince.



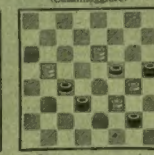
PROBLEMI
(a premio)

N. 175 di Fernando Piccoli (Sassuolo)



Il Bianco muove e vince in 4 mosse

N. 176 di Carlo Coppi (Casalmaggiore)



Il Bianco muove e vince in 4 mosse

(non a premio)

N. 177 di Ranieri Foraboschi (Livorno)

Il Bianco muove e vince in 6 mosse

N. 178 di Romeo Botta (Chiavazza)

Il Bianco muove e vince in 5 mosse

SOLUZIONE DEI PROBLEMI DEL N. 42

N. 163 di R. Botta: 22.19-X; 7.11(a)X; 11.27-X; 10.6-X; 6.22.
(a) 10.6-1.10(b); 6.13-X; 7.11-X; 8.15-X.
(b) 8.15; 7.11-1.10; 11.27 ecc.
N. 164 di C. Coppi: 18.14; 14.10; 10.28; 30.23.
d. 185 di V. Gentili: 14.10; 10.3; 15.11; 3.19.
N. 166 di P. Montico: 11.6; 12.7; 23.5; 25.21; 30.7.

PICCOLA POSTA

P. Montico (Gorizia), *P. Piazzentini* (Venezia), *Rag. A. Brunelli* (Ferrara). - Sarò grato per un nuovo invio di loro pregiati problemi essendone totalmente sprovvisto. Devoti cordiali.
P. Palazzi (Vicenza). - Bellissimi e molto graditi i problemi gentilmente inviatimi e del tipo da me preferito. Grazie e Cordiali saluti. n. p.

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà sorteggiato mensilmente un premio di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo tallonino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzioni Enimmi N. 45* | ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Cruciverba N. 45* | ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Concorso permanente* | ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Scacchi N. 45* | ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Dama N. 45*

Problema N. 180
G. PALLASTRELLI - PIACENZA
(inedito)

Il Bianco matta in 2 mosse

82. PARTITA SICILIANA
(Difesa Scheveningen)
III Torneo Olimpionico a Squadre
Monaco, agosto 1936

Woellmy (Svizzera) — Müller (Austria)

1. e4, c5; 2. Cf3, Cc6; 3. d4, c5×d4; 4. C×d4, Cf6; 5. Cc3, d6; 6. Ag5, Da5?; 7. A×f6, g7×f6; 8. Cb3!, Dd8; 9. Db5!, Ae6; 10. Cd5, a6; 11. Ad3, Ce5; 12. Ae2, Tc8; 13. c3, h6; 14. 0—0, Tg8; 15. Cd4!, A×d5; 16. e4×d5, Da5; 17. f4, Cc4; 18. Ag4, Tc7; 19. Ae6, Tg7; 20. Cf5, Th7; 21. Tae1!, Dc5+; 22. Rh1, C×b2; 23. Tf3, b5; 24. Cg3!, Rd8; 25. A×f7, Rc8?; 26. Df5+, il Nero abbandona.

83. PARTITA FRANCESE
(Sistema Lasker)
III Torneo Olimpionico a Squadre

Richter (Germania) — Alexandrescu (Romania)

1. e4, e6; 2. d4, d5; 3. Cc3, d5×e4; 4. C×e4, Cd7; 5. Cf3, Cgf6; 6. C×f6+, C×f6; 7. Ag5, Ae7; 8. Ad3, c5; 9. 0—0, 0—0; 10. d4×c5, Da5; 11. Te1, D×c5; 12. Ce5, h6; 13. b4!, D×b4; 14. Tb1, Da5; 15. Ad2, D×a2; 16. Te3, Dd5; 17. Tb5, Dd6; 18. Tg3, Rh8; 19. T×g7!, R×g7; 20. A×h6+!, Rg8; 21. Df3, Ce8; 22. Dg4+, Rh8; 23. Ag7+!, C×g7; 24. Dh3+!, il Nero abbandona.

Problema N. 181
N. EASTER
(*Magasinet*, 1935 - 2° Premio)

Il Bianco matta in 2 mosse

84. PARTITA SLAVA
(Attacco Blumenfeld)
Campionato Magistrale Italiano
Firenze, ottobre 1936

Castaldi — Sacconi

1. d4, d5; 2. c4, c6; 3. Cf3, e6; 4. e3, Cf6; 5. Cc3, Cbd7; 6. Ad3, d5×c4; 7. A×c4, b5; 8. Ad3, a6; 9. e4, c5; 10. e5, c5×d4; 11. C×b5, C×e5; 12. C×e5, a6×b5; 13. Df3, Ab4+; 14. Re2, Dd5; 15. D×d5, C×d5; 16. A×b5+, Re7; 17. Cc6+, Rd6; 18. C×b4, C×b4; 19. Ad2, Cd5; 20. a4, Ab7; 21. Thc1, Thc8; 22. Rd3, e5; 23. f3, f6; 24. T×c8, T×c8; 25. a5, Rc5; 26. Ac4, Cb4+; 27. A×b4+, R×b4; 28. a6, Ac6; 29. a7, Ta8; 30. Ta6, Ad7; 31. Ad5, Rb5; 32. Ab7+, f5; 33. Td6, T×a7; 34. T×d7, Rb6; 35. Ac6, Ta2; 36. Ad5, il Nero abbandona.

85. PARTITA DI DONNA
(Gambetto Rifiutato)
Campionato Magistrale Italiano
Firenze, ottobre 1936

Rosselli — Rastrelli

1. d4, d5; 2. c4, e6; 3. Cc3, c6; 4. e3, Cf6; 5. Cf3, Cbd7; 6. Ce5, d5×c4; 7. f4, Ab4; 8. A×c4, Cb6; 9. Ad3, Cfd5; 10. 0—0, C×c3; 11. b2×c3, A×c3; 12. Tb1, g6; 13. Aa3, Cd5; 14. Db3, Ad2; 15. Cc4, A×e3+; 16. Rh1, A×d4; 17. Cd6+, Rd7; 18. C×f7, Df6; 19. C×h8, D×h8; 20. Ac4, Rc7; 21. A×d5, e6×d5; 22. Tfe1, Af6; 23. Te6, Dg7; 24. Db4, il Nero abbandona.

SCACCHI

CAMPIONATO FEMMINILE

Ad iniziativa del Dopolavoro Provinciale ha avuto luogo a Milano, dal 18 al 25 dello scorso mese, presso il Dopolavoro S.T.I.P.E.L., un torneo di Campionato Provinciale Femminile per l'anno XIV — il primo del genere in Italia — indetto per promuovere ed incoraggiare l'esercizio del gioco degli Scacchi anche fra il sesso gentile.

Le appassionate che aderirono a cimentarsi e a disputare l'onorifico titolo in palio furono due signore e cinque signorine: Ernestina Florestano e Dina Vigo; Cesara Biella, Francesca Garavaglia, Nelly Lanza, Elena Saladini e Gina Biella. La competizione, diretta dal Direttore Tecnico per gli Scacchi dott. Anton Mario Lanza, si è svolta alla presenza di numeroso pubblico, ed è terminata con la vittoria a pari merito delle signorine Nelly Lanza e Gina Biella, le quali in seguito a tale risultato vennero promosse alla seconda categoria.

Classifica Finale

1ª Lanza	con punti	5 su 6
1ª Biella G.	» »	5 » 6
3ª Vigo	» »	4 » 6
4ª Florestano	» »	3 » 6
5ª Biella C.	» »	3 » 6
6ª Garavaglia	» »	1 » 6
7ª Saladini	» »	0 » 6

Tre partite supplementari verranno in seguito giocate fra le prime due classificate *ex aequo* per la conquista del titolo.

CAMPIONATO DEL BELGIO

Bruxelles, 22 agosto-13 settembre 1936
Classifica Finale

1° O' Kelly	con punti	6½ su 8
2° Arnstein	» »	4½ » 8
2° Devos	» »	4½ » 8
4° Fruisaert	» »	3½ » 8
5° Peeters	» »	1 » 8

Il Torneo si è svolto a doppio giro.

SOLUZIONI DEL N. 41

Problema N. 153: 1. Dc7.
Problema N. 154: 1. Ce8.
Problema N. 155: 1. Cd4.
Problema N. 156: 1. Af3.
Problema N. 157: 1. Dc6.
Problema N. 158: 1. Af5.
Problema N. 159: 1. Td7.
Problema N. 160: 1. Ab2.

G. Ferrantes

Problema N. 182
S. CARDOSO
(*Tijdsch., N. S.*, 1932 - 1° Premio)

Il Bianco matta in 3 mosse

86. PARTITA FRANCESE
(Sistema Paulsen-Nimzowitch)
Campionato Magistrale Italiano
Firenze, ottobre 1936

Stalda — *Castaldi*

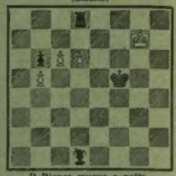
1. e4, e6; 2. d4, d5; 3. e5, c5; 4. Cf3, Cc6; 5. d4×c5, A×c5; 6. Ad3, f6; 7. De2, f6×e5; 8. C×e5, C×e5; 9. D×e5, Cf6; 10. Ab5+, Rf7; 11. De2, Tf8; 12. 0—0, Rg8; 13. Cc3, Dd6; 14. Ag5, Ad7; 15. Ad3, Ac6; 16. Tad1, Tae8; 17. Rh1, Ab4; 18. Cb5, Db8; 19. c3, Ac5; 20. f4, e5; 21. f4×e5, T×e5; 22. Dd2, A×b5; 23. A×f6, Th5; 24. Ae5, D×e5; 25. T×f8+, A×f8; 26. g4, A×d3; 27. g4×h5, Ae4+; 28. Rg1, Ac5+; 29. Rf1, Df6+; 30. Re1, Dh4+; 31. Rf1, Ad3+; 32. Rg2, Dg4+; 33. il Bianco abbandona.

87. PARTITA OVEST-INDIANA
(Difesa Saemisch)
Campionato Magistrale Italiano
Firenze, ottobre 1936

Heilmann — *Castaldi*

1. d4, Cf6; 2. Af4, b6; 3. e3, Ab7; 4. Cf3, c5; 5. c3, e6; 6. Ad3, Ce4; 7. Cbd2, f5?; 8. A×e4, f5×e4; 9. Cg5, c5×d4; 10. e3×d4, Df6; 11. Dh5+, g6; 12. Dg4, Df5; 13. Dg3, Cc6; 14. De3, d5; 15. f3?, e5; 16. Ag3, Ah6; 17. h4, e5×d4; 18. c3×d4, 0—0; 19. f3×e4, d5×e4; 20. Db3+, Rh8; 21. Tf1, Dg4; 22. Cf7+, T×f7; 23. T×f7, Aa6; 24. Cc4, A×c4; 25. D×c4, D×g3+; 26. Rf1, Dd3+; 27. il Bianco abbandona.

Studio N. 20
V. DE BARBIERI - GENOVA
(inedito)



Il Bianco muove e patta

88. PARTITA INDIANA
(Difesa Nimzowitch)
III Torneo Olimpionico a Squadre
Monaco, agosto 1936

Gibaud (Francia) — *P. Johner* (Svizzera)

1. d4, Cf6; 2. c4, e6; 3. Cc3, Ab4; 4. Dc2, d6; 5. e3, 0—0; 6. a3, A×c3+; 7. D×c3, De7; 8. Cf3, Cbd7; 9. Dc2, e5; 10. d4×e5, d6×e5; 11. Ae2, e4; 12. Cd2, a5; 13. 0—0, Cc5; 14. Cb3, Cfd7; 15. Ad2, C×b3; 16. D×b3, Cc5; 17. Dc2, Td8; 18. Tad1, Af5; 19. Ac3, Cd3; 20. b4, a5×b4; 21. a3×b4, Ta6!; 22. Td2, Tg6; 23. A×d3, e4×d3; 24. Dd1, De4; 25. f3, D×e3+; 26. Rh1, Te6; 27. Ta2, Tde8; 28. Ad2, Dd4; 29. Ta5, Ag6; 30. Dc1, c6; 31. c5, h6; 32. Ta7, Te2; 33. Ta2, Dh4; 34. Da3, T×g2!; 35. il Bianco abbandona.

89. PARTITA SICILIANA
(Difesa Normale)
III Torneo Olimpionico a Squadre
Monaco, agosto 1936

Solin (Finlandia) — *Becker* (Austria)

1. e4, c5; 2. Cf3, e6; 3. d4, c5×d4; 4. C×d4, Cf6; 5. Cc3, Ab4; 6. Ad3, Cc6; 7. C×c6, d7×c6; 8. 0—0, e5; 9. Ag5, h6; 10. Ah4, De7; 11. f4, Ac5+; 12. Rh1, g5!!; 13. f4×e5, Cg4; 14. e6, A×e6; 15. Ag3, h5; 16. Df3, h4; 17. il Bianco abbandona.

PONTE

LXIX. - COLORE O SENZ'ATTU'? - *È questo, il quesito che più spesso si presenta al giocatore che non ha molto navigato nelle perigliose acque del Ponte, ed esso non è spesso di facile*

N: ♠ 7-5-4 ♡ 8-3-2 ♢ A ♣ D-F-10-9-5-4
O: ♠ 8-6-2 ♡ F-7-4 ♢ F-10-9-8 ♣ R-8-3
E: ♠ R-10-9-7 ♡ D-10-8-5 ♢ D-7-6-5 ♣ 2
S: ♠ A-D-F ♡ A-R-9 ♢ R-4-3-2 ♣ A-7-6

soluzione. E il quesito è più arduo per le licitazioni che iniziatesi a colore presentano l'ingannevole miraggio di un passaggio a tre senza attù, che risolverebbe comodamente la partita. Il salto nel senz'attù è spesso un [illegible] *nel buio. Ma quello che è più deplorevole, è l'uso invalso fra alcuni giocatori del senz'attù negativo, a simiglianza dei due senz'attù negativo, che Culbertson prescrive come risposta convenzionale ad una dichiarazione forzante, quando si è completamente a terra per carte. Ma mentre questa è spiegabile, innocua, ed anzi opportuna, perché lascia al dichiarante la piena libertà di sfruttare nel miglior modo le proprie forze, l'altra, la risposta cioè di un senz'attù ad una apertura a colore, di carattere negativo, senza le relative carte, ma solo per sostenere la licitazione, porta quasi sempre a malintesi e finisce talvolta in veri disastri.*

Bisogna fissarsi bene in mente un principio basilare: il gioco del colore dà maggiore sicurezza e garantisce da sorprese. Esso deve essere sempre preferito, a parità di impegno e quando la partita può egualmente raggiungersi col suo mezzo.

Un esempio sarà più efficace di qualunque enunciazione. Supponiamo la seguente sfogliata (vedi grafico a sinistra).

S che ha dato le carte apre la licitazione con uno senz'attù. Licitazione perfettamente logica e che è anzi molto prudente. O passa. N dichiara due fiori. Anche questa: dichiarazione logica. E passa. S ribatte due senz'attù. Giusto anche questo. O passa. N ribatte tre fiori. La conformazione del suo gioco difatti consiglia d'insistere sulla dichiarazione di colore. E passa. S dichiara tre senz'attù ed N non insiste oltre. Il gioco si svolge così: O apre col Fante di quadri. S prende con l'Asso del morto e tenta il passetto a fiori. O che vede le carte del morto e s'accorge che questi non ha altre rientrate non prende subito col Re di fiori, ma prende al secondo turno.

Il risultato è che S deve dare due mani a quadri, una a picche, una a cuori e una a fiori. Risultato: una mano di perdita. Mi si potrà dire che se S invece di fare il passetto a fiori, avesse fatto il passetto a picche una prima volta, e una seconda volta entrando appunto al morto con la dama di fiori, avrebbe fatti i tre senz'attù, ma ciò poteva farsi solo a carte viste, mentre il passetto a fiori era la mossa logica e naturale.

Ma torniamo alle licitazione: Se S si fosse ricordato che il colore è sempre più sicuro del senz'attù, e avesse dato peso alla circostanza che il compagno insiste per ben due volte a dichiarare fiori, egli avrebbe dovuto appoggiare tale dichiarazione senz'altro con cinque fiori, poiché aveva l'Asso terzo a quel colore.

Risultato del gioco sarebbe stato uno stramazzo a fiori poiché N non avrebbe dato che solo la mano di Re di fiori e avrebbe scartato la perdente a cuori sul Re di quadri di S.

Ecco la soluzione del problema proposto nel numero scorso. La situazione era la seguente:

N: ♠ A-F-10-9 ♡ 4-3 ♢ A-R-7 ♣ 5-4-3-2
O: ♠ R-8 ♡ F-10-9 ♢ D-F-10-8 ♣ 9-8-7-6
E: ♠ 7-5-3-2 ♡ D-8 ♢ 6-5-4-3-2 ♣ F-10
S: ♠ D-7-4 ♡ A-R-7-6-5-2 ♢ 9 ♣ A-R-D

La licitazione iniziatasi con due cuori di S, si è chiusa con una dichiarazione di cappotto a picche di N.

E inizia con il tre di quadri. N deve fare il cappotto dichiarato. N prende col Re di quadri, fa l'Asso di quadri e scarta Dama di fiori di S, poi va ad S con piccola fiori e batte l'Asso e il Re, quindi gioca piccola attù da S (morto), prende superando l'attù di O e rigioca una terza fiori che taglia con la Dama d'attù di S. Gioca l'ultima attù di S e batte anche le altre attù, premendo così su O in maniera che questi o deve scartarsi l'ultima quadri, facendo buono il 7 di N, o scartarsi la fiori facendo buono il 5 di N, o sguernire la difesa a cuori facendo buone tutte le cuori di S.

D'Aco

LIBRI, CRITICI E AUTORI

* *Il Corriere della Sera* recensendo *FERMATE ALL'OSTERIA DEI RICORDI* di Arturo Stanghellini pubblica:

«...I viaggi d'Arturo Stanghellini, com'egli ce li narra nel suo ultimo libro, si tingono d'un colore poetico: il colore delle cose rivissute nella memoria, dove l'immaginazione finisce sempre per riprendere un certo dominio sulla realtà. Così, volti e paesi riaffiorano un po' sfocati, con effetti di lontananza che, ad aggiungervi il gusto, l'arte, la viva maniera di riprodurli, fanno la grazia di queste pagine, in cui lo scrittore conta assai più del viaggiatore.

«...In brevi itinerari, su vie che ognuno può aver fatto senza essere un giramondo, lo Stanghellini guarda, nota, rimemora e divaga dalle cose che vede a quelle di cui, andando, si rammenta, con una freschezza d'impressioni, una finezza d'osservazioni e, nel descriverle o raccontarle, con un garbo che ci conquistano. E così altri paesaggi, ritratti, pensieri, trapunti in pieno colore sull'ordito di questi viaggi, con agili trapassi di tono dal lirismo all'umorismo e con un misurato alternarsi di poesia e realtà».

v. b.

Anche Giovanni Necco si occupa di *FERMATE ALL'OSTERIA DEI RICORDI* sull'*Italia Letteraria*:

«...Lo Stanghellini osserva uomini e cose con una curiosità vigile e intelligente, con impressionabilità pronta e schietta, ma senza abbandono corrivo. Il letterato e l'uomo si controllano reciprocamente e si contemperano: se l'uomo accenna ad effusioni sentimentali, il letterato lo richiama alla dignità composta e serena della espressione, se il letterato incomincia a far del virtuosismo stilistico, l'uomo con le sue esigenze affettive e morali, insorge contro lo specioso e capzioso gioco retorico, in cui si volatilizzerebbero sentimento, immagine e idea. Ne nascono pagine fresche ed armoniose, sobrie ed eleganti...».

Mario Apollonio
di cui è stato recentemente pubblicato il romanzo «Intermezzo» (Fratelli Treves Editori).

* «Come bisogna possedere la vita e l'arte per scrivere pagine come queste!» conclude Flavia Steno recensendo sul *Secolo XIX* *DUE BACI* di Enrico Sacchetti.

«...Caro, bellissimo libro, fatto di ricordi, di esperienza, d'incontri, di sogni narrati tutti con uno stile e una forma personalissimi, come se ogni frase fosse una sigla, e quale sigla!

«La vita sprizza da queste pagine con tutti i colori dello spettro solare osservata sempre con una obbiettività che è però tutt'altro che agnosticismo morale, ché, anzi, ogni creatura è tratteggiata e presentata con l'intimo, anche se inespresso giudizio che l'autore ne dà con l'infallibile criterio della sua coscienza di galantuomo...».

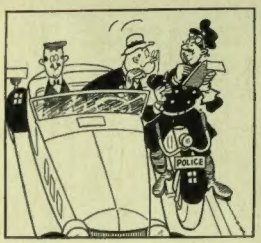
* Recensendo *VOLO DI RONDINI* di Anna Franchi, *Il Veneto* pubblica:

«Anna Franchi è una psicologa, profonda conoscitrice dell'anima umana, delle sue forze, delle sue espansioni, delle sue rivelazioni. Ha studiato gli uomini ed ha camminato col progressivo sviluppo della vita intellettuale, morale e sociale, che dal pecato anteguerra è saltato alla fervente rinnovata educazione novecentista, tutta fuoco, tutta energia, tutta volontà, che non conosce ostacoli.

«Così i personaggi di *Volo di rondini*, romanzo edito presso i fratelli Treves a Milano (L. 10). La famiglia è imperniata su basi sane: c'è la ferrea autorità paterna in contrasto con la dolce anima della madre che dà ai quattro figli una nota di fermezza non disgiunta dall'amore e dal rispetto. Mentre il padre crede di tenerli in pugno, se li vede ad uno ad uno sfuggire in volo per seguire i loro impulsi diversi; ma nell'ora del dolore, quando crede di esser solo, eccoli ritornare alla villa paterna a rialzare la quercia battuta e a mostrare che la rettitudine trionfa sempre quando sulle ginocchia della madre si è appreso ad obbedire, ad amare e a soffrire. L'autrice di *Volo di rondini* può andare superba del suo lavoro scritto con garbo, con cuore, con sentimento di vera artista».

Bottega d'allegria

Il pensatista. (*Lustige Blätter*)



Non tutte le contravvenzioni vengono per iscritto.
— Dite, vi prego, che andavamo a 120 all'ora. Debbo vendergli la macchina!
(*Everybody's Weekly*)

Dramma in quattro battute.
Il Commissario: — La vostra età?
La vecchia zitella: — Quarantaquattro anni.
Il Commissario: — Maritata?
La vecchia zitella: — (con sguardo languido)
Non ancora, signor Commissario...
(*Ric et Rac*)

Un ricevimento in casa del prestidigitatore ovvero la forza dell'abitudine.
— Prendano, prendano pure un pasticcino, non importa quale, io non guardo... (*Rire*)

Scherzi al Circolo dei Facetti.
— Chi è stato a nascondere un uovo dentro la palla del ping-pong? (*Ric et Rac*)

Antica Grecia.
— Ton, guarda, Diogene, ha fatto impiantare la stanza da bagno nel suo appartamento!
(*Ric et Rac*)

BOTTEGA DEL GHIOTTONE

PÖRKÖLT DI LEPRE (cucina ungherese). - *La parola pörkölt è pressoché intraducibile, significa, grosso modo, brasato asciutto, o saltato umido, ecc.*

Prendete una bella lepre (proprio è di stagione) e dopo averla accuratamente pulita e lavata tagliatela a pezzi come si tratterebbe di metterla in salmi. Per una lepre di circa un chilogrammo vi occorrono 500 gr. di cipolle, 30 gr. di paprika, 300 gr. di pomodori (freschi o in conserva) e circa 200 gr. di strutto. Tritate finemente le cipolle e fatele rosolare nello strutto, rimestandole.

Salate ed aggiungete il paprika. Dopo pochi minuti mettetevi il lepre. Coprite il tegame e fate cuocere a lento fuoco. Se vi pare troppo asciutto aggiungetevi poco brodo. Allorché la carne del lepre vi parrà quasi cotta, aggiungete la conserva di pomodori. Se avete ancora nel vostro orto alcuni peperoni tagliateli a fettine ed aggiungetevi al tutto.

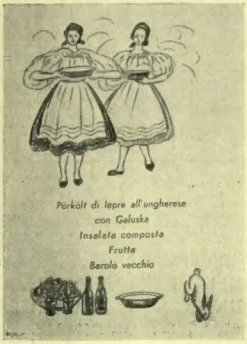
Terminate la cottura sempre a lento fuoco. Questo ottimo lepre viene servito in Ungheria col Galuska, sorta di gnocchi, che si preparano nel modo seguente:

GALUSKA. - *Mettete in un recipiente di terraglia 500 gr. di farina. Aggiungetevi sei uova intiere, salate leggermente e lavorate il composto con la spatola di legno, irrorandolo poco per volta con circa mezzo litro d'acqua, né calda né fredda, ma alla temperatura dell'ambiente. Continuate a lavorare la pasta finché la vedrete, unita e liscia, distaccarsi dalle pareti del recipiente. Stendetela sul tagliere leggermente infarinato, e con un cucchiaino da caffè asportatene un pezzetto per volta facendolo cadere in una grande pentola contenente acqua bollente e salata. Questi gnocchetti appena cotti vengono a galla e prima di buttarne altri nella pentola bisogna toglierli e colarli, irrorarli di acqua fredda, colarli ancora tenendoli al caldo. Vanno conditi con burro crudo, e serviti col pörkölt di lepre ma in un piatto a parte e caldissimo. Per terminare questa colazione, data... l'importanza del pörkölt servito col Galuska potrete mandare in tavola un'insalata composta poco comune.*

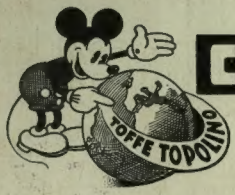
INSALATA COMPOSTA. - *Prendete un bel mazzetto d'indivia, tre o quattro barbabietole cotte, tre mele (renette possibilmente) un gambo o due di sedano, e due uova sode. Tagliate le barbabietole a filetti, le mele a sottili fettine, il sedano pure a filetti. Pestate il tuorlo delle uova sode e tritate (non finemente) le chiare.*

Condite i legumi con sale, pepe, olio, e limone, mescolando al tutto le foglie dell'indivia ed i tuorli. Cospargete l'insalata con le chiare tritate ed avrete un'insalata poco comune.

RICE VISCONTI



Creazione S. A. Topolino - Milano



GRANDIOSO CONCORSO DI ABILITÀ ELAH

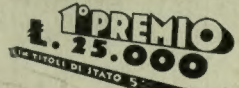
200.000 LIRE DI PREMI

OGNI SACCHETTO DI CARAMELLE ELAH DÀ DIRITTO AL FAC-SIMILE DI QUESTO MODULO PER CONCORRERE

ATTENZIONE! Partecipate al grandioso Concorso trovando i nomi delle cose, oggetti, esseri o parti di essi che cominciano con la lettera "F" come farfalla, fiore, ecc. che sono raffigurati nel quadro sottostante.

LEGGETE IL REGOLAMENTO A TERGO

ELENCO DEI 1633 PREMI


1° PREMIO
L. 25.000
IN TITOLI DI STATO 5%

2° PREMIO Una automobile Fiat 1500

La sei cilindri della tecnica modernissima - aerodinamica, armoniosa, visibilità massima - sospensione anteriore con ruote indipendenti - telaio a trave centrale tubolare - motore a sei cilindri con valvole in testa - cambio a 4 marce - freni idraulici - velocità 115 Km. all'ora, completamente attrezzata ed equipaggiata.

Un Radio-grammofono di gran lusso "TITANIA" Voce del Padrone

supereterodina 9 valvole - Riproduzione stereofonica - selettività variabile automatica - onde lunghe, medie, corte - mobile di fine eleganza interamente costruito in prezioso legno tano del Giappone e radica di noce con discoteca di 8 albums con 96 dischi a scelta - riassume tutti i pregi e tutti i perfezionamenti della tecnica moderna senza timore di confronti.

3° PREMIO

Dal 4° al 13° PREMIO incl.

10 CRONOMETRI Wyler Wetta

Oro 18 K. Infrangibile, elegante, di massima precisione, triplice cassa, 22 gr. d'oro a 18 K., 15 rubini, garantito per 5 anni contro ogni difetto di fabbricazione.

Dal 14° al 33° PREMIO incluso

20 biciclette Bianchi "SUPERBA" per uomo, **"SOYSANA"** per signora, oppure **"B. U."** per maschietto - modelli di gran lusso - freni Bianchi di grande potenza - copricatena tubolare con profilo cromato - verniciatura nera - parti lucide cromate - catena e ruotalibera Regina - completamente attrezzate ed equipaggiate.

Dal 34° al 83° PREMIO incluso

50 apparecchi "LUMINATOR TOPOLINO" modello fuori serie, creazione Walt Disney - l'illuminazione indiretta ottenuta mediante l'impiego di speciali apparecchi brevettati - fonte di luce invisibile - perfettamente bianca e riposante, - assoluta assenza di ombre e di raggi rossi - impiego in qualunque locale - parabola Luminator coeff. rifless. 98.06 %.

Dal 84° al 133° PREMIO incluso

50 orologi da polso Wyler Vetta, in metallo fortemente cromato, di forma ultra-moderna ed elegante, veri cronometri di massima precisione, garantiti contro ogni difetto di fabbricazione.

Dal 134° al 633° PREMIO incluso

500 scatole da 3 chili di squisiti Toffe Topolino di fama mondiale, sempre preferito perchè assoluta, mente genuino. La gioia dei vostri bimbi.

Dal 634° al 1633° PREMIO incluso

Libro-astuccio artistico, elegante, può benissimo servire come cestino da lavoro, porta-carte, ecc. Contiene 1 Kg. di caramelle finissime assortite ELAH. Presentazione perfetta.

PROCURATEVI IL PIACERE DI PARTECIPARE AL GRANDIOSO CONCORSO ELAH ACQUISTANDO SACCHETTI SIGILLATI DI CARAMELLE ELAH VI TROVERETE OLTRE AL MODULO CONCORSO UNA GRADITA SORPRESA DI GRANDE INTERESSE. PARTECIPATEVI! È IL PIÙ GENIALE ED ORIGINALE CONCORSO DI ABILITÀ FINORA ORGANIZZATO.

TIP. TREVES - MILANO